

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA
CA' FOSCARI

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LAVORO, CITTADINANZA SOCIALE, INTERCULTURALITÀ

**IL LAVORO DEL SERVIZIO SOCIALE
E DELLE COMUNITÀ EDUCATIVE
CON I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI
IN FRIULI VENEZIA GIULIA**

Relatore

Prof.ssa Mirella Zambello

Correlatore

Prof.ssa Francesca Campomori

Laureando

Daniele Bertolino

Matricola 824599

Anno Accademico

2015-2016

Indice

Introduzione

1. La teoria del Servizio sociale nel lavoro con i minori stranieri non accompagnati

1.1 I soggetti coinvolti nella presa in carico dei minori stranieri non accompagnati e gli interventi svolti

1.2 Gli interventi delle Forze dell'Ordine

1.2.1 Il ritrovamento di minori stranieri da parte delle Forze dell'Ordine e la fase di identificazione

1.3 Il ruolo dell'assistente sociale

1.3.1 Premessa

1.3.2 Individuazione della domanda e analisi del problema

1.3.3 Valutazione preliminare della situazione e definizione degli obiettivi dell'intervento

1.3.4 Elaborazione e attuazione del progetto

1.3.5 Verifica e valutazione dei risultati

1.3.6 Conclusione del processo di aiuto

1.4 Il colloquio di aiuto

2. Inquadramento legislativo dei minori stranieri non accompagnati e alcuni dati sui minori stranieri in Italia e nel Friuli Venezia-Giulia

2.1 Premessa

2.2 La legislazione internazionale e nazionale di riferimento

2.2.1 Gli accordi internazionali

2.3 Le norme applicabili a livello nazionale

2.3.1 La Costituzione italiana

2.3.2 La legislazione inerente l'immigrazione dagli anni Novanta

2.4 Le tipologie di permesso di soggiorno per i minori stranieri non accompagnati

2.4.1 Il permesso di soggiorno per minore età

2.4.2 Il permesso di soggiorno per integrazione del minore

2.4.3 Il permesso di soggiorno per affidamento familiare

2.5 I principali diritti riconosciuti e garantiti ai minori stranieri

2.6 La situazione quantitativa dei minori stranieri non accompagnati in Italia e nel Friuli-Venezia Giulia

2.6.1 Stime quantitative dei minori stranieri in Italia

2.6.2 Genere, età, nazionalità e regioni coinvolte

3. Il lavoro con i minori stranieri di alcune Comunità del Friuli Venezia-Giulia

3.1 Premessa

3.2 Le Comunità per minori stranieri non accompagnati

3.3 Le Comunità educative

3.3 Il progetto individualizzato

3.4 Le attività e gli interventi svolti dalle Comunità per minori stranieri

3.4.1 Il Centro di formazione professionale *Civiform* di Cividale del Friuli

3.4.2 Storie di vita di alcuni minori stranieri non accompagnati

3.4.3 La Fondazione Casa dell'Immacolata di don Emilio De Roja di Udine

3.4.4 L'Agricomunità Bosco di Museis di Cercivento

4. Il *welfare* generativo e i minori stranieri non accompagnati

4.1 La teoria del *welfare* generativo

4.2 Il *welfare* generativo con i rifugiati e con i minori stranieri non accompagnati

4.2.1 Esperienze di *welfare* generativo del Consorzio La Rada

4.2.2 Il progetto Compagni di mondo, degli studenti del liceo scientifico Fermi

4.2.3 *Karalò*, un laboratorio di sartoria dei ragazzi richiedenti asilo

4.2.4 Cleopatra Shawarma, il ristorante dei rifugiati

4.2.5 Radio Sprar, uno strumento di interazione

4.2.6 *Maramao*, l'azienda agricola dei minori stranieri non accompagnati

4.2.7 Un corso di inglese svolto dai ragazzi rifugiati per i cittadini locali

4.2.8 *L'atelier Nuele*, un corso di sartoria per i ragazzi rifugiati

4.3 Racconti di alcuni minori stranieri

4.3.1 La storia di Bogyn

4.3.2 Il racconto di Sahel

4.3.3 La storia di Daniel

Conclusioni

INTRODUZIONE

Si definiscono minori stranieri non accompagnati (m.s.n.a.) quei minori stranieri trovati in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.¹

Esaminando il lavoro del Servizio sociale dei Comuni dell'Ambito distrettuale n. 3.1 Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale e delle Comunità, si analizza il percorso d'accoglienza dei m.s.n.a. in Friuli Venezia Giulia.

La scelta di questo argomento deriva dall'interesse di approfondire il fenomeno dei minori stranieri, un tema attuale che interessa anche la professione di assistente sociale che si svolge nel Comune di Tarvisio, un piccolo paese del Friuli al confine con l'Austria e la Slovenia.

Un compito arduo e appassionante del Servizio sociale odierno consiste nel relazionarsi con le persone migranti; oggetto della tesi è anche la verifica della qualità di tali relazioni.

Si studia il percorso d'accoglienza dei m.s.n.a. in Friuli Venezia Giulia, attraverso il lavoro del Servizio sociale dei Comuni e il confronto dei percorsi di presa in carico dei m.s.n.a. di alcune Comunità del territorio friulano.

¹ D.P.C.M. n. 535/99, articolo 1 comma 2

Per garantire i diritti fondamentali dei minori stranieri, non solo formalmente ma anche sostanzialmente, le Forze dell'Ordine, i Giudici, le Comunità, gli assistenti sociali, gli educatori, gli insegnanti, i mediatori culturali, le associazioni e i volontari lavorano congiuntamente per la presa in carico dei m.s.n.a.

Il lavoro sinergico di questi soggetti costituisce una risorsa importante nella progettazione degli interventi a favore dei minori stranieri.

I bisogni dei m.s.n.a. non sono soltanto materiali, la loro complessa esperienza di vita richiede un approccio globale e interdisciplinare, in grado di supportarli nella costruzione di un nuovo equilibrio, indubbiamente difficile da raggiungere ma essenziale per il loro benessere.²

Nel primo capitolo della tesi si descrivono le azioni esercitate dalle Forze dell'Ordine e dal Servizio sociale dei Comuni, attori principali coinvolti nel lavoro con i m.s.n.a.

Si analizza, in generale, il ruolo dell'assistente sociale, esaminando l'articolazione delle varie fasi del processo d'aiuto, strumento cardine del Servizio sociale; inoltre, nell'ultimo paragrafo si approfondisce la tecnica d'analisi del colloquio d'aiuto, strumento dell'intervento sociale fondamentale nell'esercizio della professione.

Il secondo capitolo descrive un breve inquadramento legislativo dei minori stranieri, a partire dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, che si rende esecutiva in Italia con la legge n. 176/1991, dalla legge Martelli del

² O. Salimbeni, *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*, Edizioni ETS, Pisa, 2011, p. 198

1990 alla legge Turco-Napolitano del 1998, dal Testo Unico sull'immigrazione del 1998 fino alla legge Bossi-Fini del 2002.

Si descrivono, poi, le diverse tipologie dei permessi di soggiorno rilasciati ai minori stranieri: da quello generale per minore età a quello specifico per l'integrazione del minore; fino al permesso per l'affidamento familiare, meno diffuso ma maggiormente tutelante nei confronti del minore, poiché più facile da convertire al raggiungimento della maggiore età.

Infine, si esaminano i dati sui m.s.n.a. in Friuli-Venezia Giulia.

Da una breve analisi quantitativa del fenomeno, si evidenzia il notevole incremento dell'arrivo dei m.s.n.a. in Friuli, soprattutto nel territorio di Tarvisio, e le difficoltà delle Istituzioni, degli operatori sociali e dei cittadini ad accoglierli.

Il terzo capitolo descrive il percorso d'accoglienza dei m.s.n.a. nelle Comunità del Friuli-Venezia Giulia.

Le strutture che ospitano i minori stranieri in Regione sono attualmente una decina; alcune lavorano esclusivamente con tale utenza, invece altre sono Comunità educative che ospitano anche i m.s.n.a.

Si rilevano i punti di forza e le criticità delle strutture.

Per concludere, nel terzo capitolo si esaminano i progetti personalizzati a favore dei minori stranieri, i percorsi formativi e professionali in cui sono coinvolti, le peculiarità, le risorse e le fragilità del lavoro nelle Comunità.

Si presentano alcune strutture d'accoglienza che ospitano la maggior parte dei m.s.n.a. presenti nel territorio dell'Alto Friuli, attraverso alcune interviste ai

Responsabili; due lavorano da oltre vent'anni con i minori stranieri, mentre un'altra, un'agricomunità, opera con i ragazzi da un paio d'anni.

Si raccontano, infine, le commoventi storie di alcuni m.s.n.a. ospiti delle Comunità.

In conclusione, si descrive la teoria del *welfare* generativo, si analizza il recente legame tra esso, i minori stranieri e i ragazzi richiedenti la protezione internazionale, attraverso la presentazione di alcune esperienze innovative attuate in alcuni piccoli Comuni.

Si analizza, infine, la relazione tra il *welfare* generativo e le persone straniere, si avvalorano il lavoro degli operatori e del Servizio sociale attraverso i racconti di alcuni m.s.n.a. che dopo la permanenza in struttura, mettono i loro talenti al servizio della collettività.

1. LA TEORIA DEL SERVIZIO SOCIALE NEL LAVORO CON I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

1.1 I SOGGETTI COINVOLTI NELLA PRESA IN CARICO DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Si definiscono minori stranieri non accompagnati (m.s.n.a.) quei minori stranieri trovati in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.³

La Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989, ratificata in Italia e resa esecutiva con la legge n. 176/1991, statuisce che per i minori si osservano i principi di <<non discriminazione e del superiore interesse del minore>>.⁴

Il bambino non è più soltanto oggetto di attenzioni educative, formative, pedagogiche e sociali, ma diventa anche un soggetto di diritti.⁵

La Convenzione riconosce a tutti i minorenni un'ampia serie di diritti tra cui quello alla protezione, alla salute, all'istruzione, all'unità familiare, alla partecipazione e alla tutela dallo sfruttamento.

³ D.P.C.M. 535/99, articolo 1 comma 2

⁴ *Ivi*, articolo 3

⁵ Conferenza su *Integrazione e dialogo interculturale*, Graz, 2009

Per garantire tali diritti, non soltanto formalmente ma anche sostanzialmente, si rende necessario il coinvolgimento di vari soggetti nella presa in carico dei m.s.n.a. tra cui le Forze dell'Ordine, i Giudici, le Comunità, gli assistenti sociali, gli educatori, gli insegnanti, i mediatori culturali, le associazioni e i volontari.

Il lavoro sinergico di questi soggetti costituisce una risorsa importante nella progettazione degli interventi a favore dei m.s.n.a.⁶

1.2 LE ATTIVITÀ DELLE FORZE DELL'ORDINE

1.2.1 IL RITROVAMENTO DI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI DA PARTE DELLE FORZE DELL'ORDINE E LA FASE D'IDENTIFICAZIONE

Il Codice penale stabilisce il dovere di segnalare alla pubblica autorità il minore in stato di abbandono e il Codice civile prescrive il dovere della pubblica autorità di collocarlo in un luogo sicuro.

L'articolo 403 del Codice civile recita: <<quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere all'educazione di lui, la pubblica autorità, a mezzo degli organi di

⁶ www.lavoro.gov.it, ANCI, *Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati – Linee guida operative*

protezione dell'infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione>>.⁷

L'articolo 5, comma 1, del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 535/99 stabilisce che <<i pubblici ufficiali, gli incaricati di pubblico servizio e gli enti, in particolare che svolgono attività sanitaria o di assistenza, i quali vengano comunque a conoscenza dell'ingresso o della presenza sul territorio dello Stato di un minorenne straniero non accompagnato, sono tenuti a darne immediata notizia alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, con mezzi idonei a garantirne la riservatezza. La notizia deve essere corredata di tutte le informazioni disponibili relative, in particolare, alle generalità, alla nazionalità, alle condizioni fisiche, ai mezzi attuali di sostentamento ed al luogo di provvisoria dimora del minore, con indicazione delle misure eventualmente adottate per far fronte alle sue esigenze>>.⁸

Nel caso di segnalazione o di ritrovamento delle Forze dell'Ordine di minori stranieri in stato di abbandono, la legislazione prescrive che i minori siano portati in caserma per l'identificazione e la schedatura mediante il fotosegnalamento e la presa delle impronte digitali.

L'accertamento dell'identità dei ragazzi stranieri si rende necessaria per verificare un'eventuale denuncia di scomparsa dei minori.

Qualora risulti una denuncia di scomparsa a carico del minore, le Forze dell'Ordine contattano la Comunità di riferimento per il rientro del ragazzo.

⁷ Codice civile, articolo 403

⁸ D.P.C.M. n. 535/99, articolo 5 comma 1

Quando, invece, non esistono denunce di scomparsa, gli organi di polizia affidano il minore al Comune in cui è stato ritrovato e lo inseriscono in una Comunità, su disposizione dell'Autorità giudiziaria, come previsto dall'articolo 403 del Codice civile.

1.3 IL RUOLO DELL'ASSISTENTE SOCIALE CON I M.S.N.A.

1.3.1 PREMESSA

La professione dell'assistente sociale si fonda sulla dignità e sul valore di ciascuna persona, sulla unicità di ogni individuo e sul rispetto dei loro diritti fondamentali: libertà, pace, solidarietà e uguaglianza.

L'operatore svolge il suo ruolo senza alcuna discriminazione, riguardo al sesso, all'età, alla nazionalità, alla religione, e all'orientamento politico, senza formulare alcun giudizio sulle persone.

Ciascun soggetto si pone al centro di ogni intervento professionale dell'assistente sociale che lavora per migliorare le relazioni tra gli individui e la loro qualità della vita.

La professione è al servizio dei singoli, delle famiglie formate da coppie eterosessuali od omosessuali con o senza figli, dei gruppi e della comunità; il

compito dell'assistente sociale consiste nel valorizzare la soggettività, l'autonomia e la capacità di assumersi le responsabilità.

Il Servizio sociale supporta le persone nell'utilizzare efficacemente risorse proprie e sociali per prevenire o affrontare le situazioni di malessere, riducendo il rischio di emarginazione.

L'assistente sociale è responsabile verso la collettività, i colleghi e gli altri professionisti socio-sanitari con cui collabora; inoltre, ricopre un ruolo fondamentale nella propria Organizzazione.

Principi e responsabilità si considerano e si concretizzano in ogni intervento professionale, poiché costituiscono la base di ogni orientamento teorico ed operativo.⁹

Ciò è valido nel lavoro con le persone anziane, adulte, disabili, minori e nelle attività con i m.s.n.a.

Il lavoro dell'assistente sociale con qualsiasi tipologia di utenza, compresi i minori stranieri, si fonda sul cosiddetto processo d'aiuto.

Con tale espressione s'intende tecnicamente <<l'azione teoricamente fondata, metodologicamente ordinata, attraverso cui gli operatori, collocati nel contesto dei servizi sociali, rispondono ai bisogni singoli e collettivi dell'utenza attivando le proprie competenze professionali, le risorse istituzionali, le risorse personali, familiari dei richiedenti. Lo scopo fondamentale è di produrre un cambiamento nel

⁹ www.bzgcc.bz.it, *Vademecum per assistenti sociali nei distretti sociali della Comunità comprensoriale Oltradige Bassa Atesina*

modo di valutare e di affrontare i problemi, di prevenire la cronicizzazione del bisogno, di promuovere iniziative di solidarietà sociale>>.¹⁰

In altri termini, il procedimento metodologico è uno schema di riferimento che guida le azioni del conoscere e dell'operare. Esso è un percorso logico e razionale per conseguire un determinato scopo.¹¹

Il processo denota che il lavoro dell'assistente sociale non è mai un atto o un insieme di atti singoli bensì <<una successione di fatti aventi tra loro un nesso in rapporto a un determinato fine>>.¹²

Esso indica non solo il susseguirsi di attività e interventi, ma anche la graduale realizzazione di un ambiente in cui il legame di varie competenze professionali, l'accesso alle risorse comunitarie e personali diventano strumento di cambiamento.

Il lavoro dell'assistente sociale consiste nell'instaurare un rapporto con le persone e le famiglie, con l'organizzazione e il territorio per offrire un supporto; è un cammino da percorrere insieme, un percorso partecipato, con un fine da raggiungere e degli impegni da rispettare reciprocamente.¹³

<<Il termine aiuto va inteso oltre che nel senso di azione diretta all'utenza, nella più ampia accezione di programmazione e gestione dei servizi giacché il processo di aiuto non si colloca al di fuori di un'organizzazione, ma si attua nell'interazione tra operatori, utenza, servizi>>.¹⁴

¹⁰ M. Lerma, *Metodo e tecniche del processo di aiuto*, Astrolabio, Roma, 1992, p. 91

¹¹ G. Pieroni, M. Dal Pra Ponticelli, *Introduzione al servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2008, p. 159

¹² Dizionario Devoto-Oli

¹³ www.ordiasveneto.it, *Il processo di aiuto: aspetti metodologici e tecnici*, E. Neve

¹⁴ Lerma, *op. cit.*, p. 91

Il sociologo Robert Carkhuff con il termine aiuto intende un processo tramite il quale la persona che vive una situazione problematica acquisisce nuovi comportamenti che lo rendono capace di fronteggiare le difficoltà; l'operatore, che Carkhuff definisce *helper*, ha la responsabilità di avviare e facilitare questo processo.

Lo scopo principale del processo d'aiuto consiste nel facilitare un cambiamento per meglio fronteggiare e valutare le difficoltà.

Quando l'utente si sente accolto nei suoi bisogni, è più disponibile a partecipare al processo d'aiuto e ad acquisire nuovi comportamenti, funzionali alla soluzione dei problemi.¹⁵

Il processo d'aiuto si pone l'obiettivo di aiutare le persone a utilizzare in maniera appropriata le risorse per risolvere o fronteggiare le difficoltà.

I mezzi sono personali, la propria capacità di reagire e di affrontare i problemi; ambientali-familiari, la capacità di entrare in contatto e di utilizzare le reti naturali di solidarietà, e sociali, le risorse istituzionali o collettive organizzate in servizi, strutture, prestazioni.¹⁶

Il processo d'aiuto è costituito da varie fasi metodologiche e non segue un percorso lineare, ma a spirale; a volte si può ritornare alla fase precedente e non seguire meccanicamente i vari stadi.

Il procedimento metodologico si suddivide in una sequenza logica di fasi, ma non è statico, poiché nell'operatività a volte si manifesta l'esigenza di ritornare a

¹⁵ R. Carkhuff, *L'arte di aiutare*, Erickson, Trento, 2006, pp. 9-10

¹⁶ Coordinamento nazionale docenti di servizio sociale, *Il servizio sociale come processo di aiuto*, Franco Angeli, Milano, 1993, p. 19

stadi precedenti per raccogliere ulteriori dati e tornare alla prima fase, se durante la valutazione preliminare o la fase di attuazione del piano insorgono problemi nuovi che impongono di formulare ipotesi conoscitive e strategie operative diverse.¹⁷

Le fasi del processo d'aiuto sono: individuazione del problema; analisi della situazione; valutazione preliminare del problema e definizione degli obiettivi dell'intervento; elaborazione e attuazione di un progetto; verifica e valutazione dei risultati, in itinere e al termine; conclusione del processo di aiuto o, eventualmente, formulazione di un nuovo progetto.

1.3.2 INDIVIDUAZIONE DELLA DOMANDA E ANALISI DEL PROBLEMA

Il primo contatto tra utente e assistente sociale si articola attraverso una prima fase di accesso ed esplorazione delle informazioni, l'operatore valuta la pertinenza della richiesta, comunica alla persona la modalità di presa in carico del Servizio sociale, inizia la raccolta dei dati per ricostruire la situazione.¹⁸

L'istanza è presentata al Servizio sociale dall'utente o da terzi, per esempio familiari o amici; la richiesta potrebbe giungere anche indirettamente tramite una segnalazione degli organi giudiziari, dei medici, degli insegnanti oppure di altri soggetti istituzionali.

¹⁷ Pieroni, Ponticelli, *op. cit.*, p. 161

¹⁸ <http://digilander.libero.it>, Processo empatico e relazione di aiuto, C. Avateneo

La modalità di contatto dell'utente con il Servizio è importante: se una persona si rivolge spontaneamente all'assistente sociale dimostra di comprendere che non riesce a risolvere da sola una situazione che percepisce problematica; se un utente, invece, si presenta all'operatore su invito di altri, le sue motivazioni sono differenti e influiscono nella relazione d'aiuto.¹⁹

La domanda di aiuto che perviene all'assistente sociale riguarda un aspetto di una più ampia problematica che al momento della richiesta non si conosce ma nel quale l'assistente sociale tenta di addentrarsi, prima di iniziare il lavoro con l'utente.

Pare opportuno chiarire la distinzione tra processo di aiuto e presa in carico.

Il primo, come riportato in precedenza, riguarda l'agire professionale dell'assistente sociale, ossia l'azione teoricamente fondata, metodologicamente ordinata che si attiva per rispondere ai bisogni dei singoli e della collettività attraverso il ricorso alle risorse professionali, istituzionali e del terzo settore.

La presa in carico è il processo attraverso il quale il Servizio sociale, tramite l'azione degli operatori, si assume la responsabilità professionale e operativa di intervenire a favore delle persone che chiedono aiuto.²⁰

L'attenzione dell'assistente sociale è rivolta alle relazioni che l'utente sperimenta nel suo sistema socio-familiare.

<<L'elemento indicativo risulta essere non il fatto in sé, ma le retroazioni che il sistema ha messo in atto e come in conseguenza di queste si è riorganizzato. Le

¹⁹ M. Dal Pra Ponticelli, *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2010, pp. 121-122

²⁰ www.cittastudi.org, *Strumenti dell'intervento sociale professionale*

informazioni non dovranno perciò riguardare solo l'utente e il suo problema, ma dovranno aprirsi e comprendere le relazioni tra il soggetto e il suo ambiente>>.²¹

Per individuare la richiesta esplicita e implicita dell'utente, l'assistente sociale dovrebbe assumere un atteggiamento accogliente, non giudicante, con un ascolto attivo e partecipato.

L'assistente sociale analizza la dimensione relazionale del soggetto, confronta i bisogni espressi dalla persona con quelli, latenti, rilevati dall'operatore.

<<E' quindi necessario condurre l'analisi della domanda in chiave relazionale, per mettersi nelle condizioni migliori per poter strutturare un progetto di intervento orientato al superamento delle disfunzionalità>>.²²

Nei colloqui si individuano sia i problemi sia le capacità delle persone.

Per quanto riguarda le risorse personali, si considerano:

L'affidabilità dell'utente; la puntualità nei colloqui e la verifica nel rispetto degli impegni assunti; le abilità relazionali, come la persona si pone, la capacità di ascolto e l'atteggiamento che assume, aggressivo o remissivo; le capacità espressive, se la persona riesce a esprimersi chiaramente; infine, si rileva se la persona organizza le informazioni che la riguardano con coerenza, se ciò che dice in una circostanza corrisponde con quanto detto altre volte o con quanto emerge da altre informazioni eventualmente disponibili.²³

²¹ A. Campanini, *L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2006, p. 111

²² *Ibidem*

²³ www.bzgcc.bz.it, *op. cit.*

Per analizzare la situazione, l'operatore raccoglie informazioni sui bisogni, desideri, problemi e risorse della persona.

L'assistente sociale coglie il significato che il soggetto attribuisce al problema; tenta di fargli esternare le difficoltà, i timori, i desideri e i bisogni.²⁴

La prima fase termina con l'individuazione del problema, limitato e definito, sul quale intervenire.

Prima di iniziare la successiva fase della valutazione del problema e definire gli obiettivi del progetto, nel corso del colloquio si verifica con l'utente la sua volontà di avviare un rapporto con il Servizio sociale.

Se la relazione con i Servizi non è imposta dall'Autorità Giudiziaria, si chiede alla persona la disponibilità a condividere una proposta di intervento.

In caso positivo, a seconda delle necessità, si fissa un appuntamento per un ulteriore colloquio oppure si invita la persona a rivolgersi a un altro soggetto competente.

Gli eventuali contatti con altri operatori si stabiliscono con il consenso dell'utente; se l'incarico proviene dall'Autorità Giudiziaria si è autorizzati a procedere anche senza il consenso dell'interessato, di concerto con gli altri Servizi socio-sanitari.

²⁴ www.ordiasveneto.it, *op. cit.*

1.3.3 VALUTAZIONE PRELIMINARE DELLA SITUAZIONE E DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DELL'INTERVENTO

La valutazione presuppone un punto di vista progettuale: programmazione, intervento e valutazione costituiscono percorsi integrati.

Si individuano tre fasi della valutazione:

- Elaborazione delle ipotesi. Dopo la raccolta delle informazioni, si definiscono le possibili ipotesi di lettura del problema che consentono di elaborare e attuare il progetto. Tali ipotesi sono discusse con gli utenti e i loro familiari;
- Monitoraggio dell'intervento concordato e attuato;
- Valutazione conclusiva del progetto, intesa come analisi della congruità degli obiettivi con i risultati raggiunti; se essi non corrispondono agli obiettivi prefissati, si elabora un nuovo programma di intervento.

La valutazione preliminare del problema, come l'analisi della situazione, è relazionale. Essa, secondo l'ottica sistemica, si costruisce collegando le informazioni, evidenziando le reciproche influenze tra i sistemi coinvolti nel problema.

Si esamina con attenzione la complessità delle situazioni, considerando che la loro origine non è in singoli fattori collegati da una relazione lineare di causa-effetto, bensì da relazioni circolari.²⁵

Si formulano ipotesi sui meccanismi che consentono alla famiglia di migliorare le loro relazioni, sugli strumenti da utilizzare per migliorare la qualità dei loro rapporti, sulle risorse non utilizzate, sui soggetti che potrebbero supportare la famiglia nelle loro difficoltà.²⁶

<<La valutazione nel processo di aiuto è una fase di fondamentale importanza, che consiste in un processo continuo di correlazione di informazioni, necessario per un'adeguata conoscenza e comprensione della situazione delle persone coinvolte>>.²⁷

A questo scopo si studiano e si analizzano gli elementi rilevanti per comprendere un problema.

<<L'assistente sociale mette in rapporto i vari elementi individuati, sia sul piano particolare che sul piano generale, cercando di mettere in luce le interrelazioni, tra i vari fattori (materiali, affettivi, sociali, fisici, intellettuali, relazionali) e di coglierli nella loro dinamica. Verranno così descritte le forze interne ed esterne su cui si potrà fondare l'intervento, con i punti deboli e meno dinamici>>.²⁸

²⁵ Campanini, *op. cit.*, pp. 129-130

²⁶ <http://venus.unive.it>

²⁷ Dal Pra Ponticelli (diretto) *op. cit.*, voce *valutazione nel processo di aiuto*, autrici S. Filippini, F. Merlini, pp. 763-764

²⁸ Pieroni, Dal Pra Ponticelli, *op. cit.* p. 193

La valutazione è il giudizio professionale dell'assistente sociale sulla situazione, basata sulle informazioni raccolte, confrontate con le conoscenze teoriche possedute. Di fronte a una serie di aspettative, dati, emozioni e racconti, l'assistente sociale attua il processo di generalizzazione, confrontando gli orientamenti generali delle teorie in relazione al determinato fenomeno che sta affrontando.

La valutazione preliminare riguarda la competenza: l'operatore valuta se il problema rientra nei suoi compiti; come professionista e parte di un Servizio.

La seconda fase riguarda le conoscenze che l'assistente sociale possiede sulle risorse della persona e del suo ambiente, del Servizio e del territorio, le confronta con la situazione e ipotizza gli esiti dell'intervento.

<<Uno dei compiti professionali dell'assistente sociale, che impegna in modo particolare le sue capacità riflessive, è il processo per giungere ad una valutazione della situazione di difficoltà di un utente, di una famiglia o di un gruppo, ma anche di situazioni di disagio sociale che si evidenziano nella comunità o per esaminare la funzionalità di un servizio, l'efficacia di un progetto>>.²⁹

La nota assistente sociale Maria Dal Pra Ponticelli, autrice di vari testi sul processo d'aiuto, evidenzia che il termine valutazione deriva dal latino *valere* che significa attribuire valore a un avvenimento, al comportamento di una persona e ai risultati conseguiti da un progetto.

²⁹ Dal Pra Ponticelli, *op. cit.*, p. 137

La valutazione è legata al processo che l'assistente sociale compie quando riflette sulle informazioni apprese dalle persone con le quali instaura una relazione d'aiuto.

La valutazione è il giudizio che professionalmente l'operatore esprime ripercorrendo gli aspetti salienti della narrazione della situazione da parte degli utenti e di altre persone del loro contesto socio-familiare.

Essa è un giudizio responsabile che approfondisce le situazioni problematiche rispetto alle quali l'assistente sociale formula un proprio parere professionale per agire direttamente o per fornire ad altri gli elementi necessari per compiere delle scelte.³⁰

Dopo la valutazione preliminare del problema, si definiscono gli obiettivi dell'intervento. Essi sono coerenti con la valutazione, condivisi con l'utente, raggiungibili e verificabili.

Per stabilire gli scopi del progetto, si rilevano i bisogni prevalenti della persona; le risorse attivabili, personali, ambientali e professionali; le azioni per ottenere le finalità prestabilite; i tempi per raggiungere tali obiettivi; gli indicatori di verifica del conseguimento dei risultati ipotizzati e i soggetti coinvolti nel programma di intervento.

Gli obiettivi sono definiti dall'operatore, ma discussi e condivisi con la persona interessata, con i colleghi ed eventualmente con gli operatori degli altri Servizi.³¹

³⁰ Dal Pra Ponticelli, *op. cit.*, pp. 137-138

³¹ www.bzgcc.bz.it, *op. cit.*

Il cambiamento rilevante introdotto nel processo d'aiuto dell'assistente sociale rispetto ad altri percorsi terapeutici, comporta l'introduzione esplicita della definizione di obiettivi che denota il pieno superamento di una logica cura/terapia; si rafforza, invece, la componente promozionale e processuale del lavoro dell'assistente sociale.

Durante il percorso si realizza l'intervento e contestualmente si sviluppa fra i due soggetti un rapporto. La finalità del processo d'aiuto consiste nel generare un comportamento appropriato, che migliori il benessere nelle relazioni.

L'obiettivo non è quello di risolvere un problema, ma aiutare la persona a crescere e maturare, fornendole gli strumenti per affrontare sia le difficoltà attuali sia quelle future.³²

Dal Pra Ponticelli suggerisce che <<l'obiettivo è quello di aiutare la persona a superare gli ostacoli di natura materiale (mancanza di risorse), di natura cognitiva (percezione distorta o riduttiva della propria situazione esistenziale), di natura emotiva (sentimenti di ansia, paura, sconforto, depressione) per imparare a prendersi in carico, ad affrontare e gestire le situazioni di difficoltà che incontra nel cammino della propria esistenza>>.³³

³² C. Rogers, *Terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze, p. 29, citato in Dal Pra Ponticelli, *op. cit.*, p. 121

³³ Dal Pra Ponticelli, *op. cit.*, p. 121

1.3.4 ELABORAZIONE E ATTUAZIONE DEL PROGETTO

L'esito della valutazione preliminare della situazione consiste nell'elaborazione di un progetto di intervento.

Il termine progetto deriva dal latino *proicere* che significa gettare avanti e implica una dimensione di azione e la consapevolezza della direzione verso cui lanciare. L'indirizzo verso cui si muove il Servizio sociale è quello del cambiamento di una situazione disfunzionale, problematica.³⁴

La stesura del programma è un processo di raccordo logico tra informazioni, attese, strumenti e risorse; si valuta la concretezza delle aspettative in base ai dati posseduti, agli strumenti e alle risorse disponibili.

Nel definire il progetto, l'assistente sociale individua il quadro in cui convergono i soggetti beneficiari, gli obiettivi da raggiungere, le risorse da utilizzare, le strategie, gli strumenti e le tecniche da utilizzare, la definizione dei tempi e gli ambiti di realizzazione del progetto.

Il piano di intervento presenta una dimensione relazionale che si sviluppa nell'intervento dell'operatore in relazione a ciò che sta succedendo all'utente.

Il Servizio sociale elabora e condivide il programma con la persona e si inserisce in una storia in atto, iniziata prima del suo intervento; l'interferenza con la situazione, già prima di agire, provoca cambiamenti.

³⁴ Campanini, *op. cit.*, p. 132

L'assistente sociale accompagna i soggetti in difficoltà a sviluppare processi di maturazione e di crescita in cui l'operatore è uno strumento efficace di mutamento.

Il lavoro del Servizio sociale consiste nel far emergere le risorse delle persone attraverso l'accoglienza, l'informazione e la consapevolezza dei propri bisogni, ma anche dei propri desideri e aspirazioni; uno dei compiti dell'operatore è quello di supportare l'utente a comprendere i propri diritti, a valorizzare la sua autodeterminazione e le sue scelte. Ciò richiede all'assistente sociale duttilità e creatività, ma anche la rinuncia ad avere un ruolo centrale nel progetto per lasciare spazio e valorizzare gli altri.³⁵

Il protagonista del programma di intervento non è l'operatore, ma è la persona, il suo ambiente di vita nelle molteplici dimensioni, personali, cognitive e socio-relazionali.

L'assistente sociale è un operatore che costruisce nuovi rapporti, propone nuovi atteggiamenti, individua e prospetta nuove strategie d'azione; lo scopo del progetto, quindi, diventa negoziare, facilitare, accompagnare, creando contesti che favoriscano la comunicazione con l'utente.

Il programma analizza le condizioni che ne consentono l'attuazione, i vincoli e individua: gli obiettivi a breve, medio e lungo termine; gli interventi da realizzare e le strategie operative; i tempi di realizzazione; i costi per l'organizzazione, la persona e il suo sistema di riferimento; l'apertura a un lavoro con l'utente, con i familiari e con gli altri operatori.

³⁵ <http://venus.unive.it>

Si individua il *case manager* della situazione, cioè il referente del piano personalizzato che coordina le diverse fasi del progetto.³⁶

Si può stipulare un cosiddetto contratto, che nel Servizio sociale designa un patto esplicito tra utente e operatore, un accordo tra le parti in cui si definiscono gli obiettivi della loro relazione e i processi con cui raggiungerli.

De Robertis afferma che il cosiddetto contratto è utile per confrontare gli obiettivi del progetto d'intervento dell'assistente sociale con quelli della persona, per esplicitare e negoziare le scelte del programma e per condividere la forma e la durata del lavoro.³⁷

Il contratto è la parte pubblica e visibile del piano di intervento di cui è responsabile l'assistente sociale, ma è anche un impegno esplicito e bilaterale tra i soggetti.

Esso è l'accordo che evidenzia, tenuto conto delle risorse e dei tempi, gli obiettivi, le modalità e i compiti di ogni soggetto coinvolto: organizzazione, utente, famiglia e Servizio sociale. In altri termini, il contratto <<è uno strumento attraverso cui si possono definire con precisione e consapevolezza gli impegni reciproci che utente e assistente sociale si assumono per realizzare il progetto d'intervento>>.³⁸

Il contratto ridefinisce il rapporto tra operatore e utente su un piano paritario: non è più il professionista che unilateralmente, sulla base delle proprie competenze,

³⁶ <http://venus.unive.it>

³⁷ C. De Robertis, *Metodologia dell'intervento nel lavoro sociale*, Zanichelli, Bologna, 1986, citato in Campanini, *op. cit.*, p. 144

³⁸ Campanini, *op. cit.*, p. 144

valuta e indica il percorso, ma il progetto si definisce attraverso una negoziazione tra le parti.

Si trasforma la visione dell'operatore: non più colui che possiede maggiori conoscenze dell'utente e prende in carico da solo i problemi e le soluzioni, bensì un mediatore competente tra soggetti diversi che possiedono risorse differenti, ma con competenze utilizzabili nel progetto.

Nel contratto si chiariscono le reciproche aspettative; esso è esplicitato con semplicità e trasparenza; le parti sono disponibili a riconsiderare gli accordi presi, in seguito a malintesi iniziali oppure a nuovi sviluppi inattesi; si delimitano i contenuti dell'intervento; la stesura scritta del contratto aiuta a definire gli accordi tra i vari soggetti; la firma del patto contribuisce ad affermare l'autodeterminazione dell'utente attraverso la sua condivisione del progetto.

La stesura scritta è uno strumento che consente di definire il contenuto che i vari soggetti concordano e riduce i fraintendimenti.

La sottoscrizione di questo documento anche da parte dell'utente contribuisce a coinvolgere attivamente la persona all'interno del progetto e non considerarla soltanto passiva destinataria di prestazioni; la diretta partecipazione del soggetto rinforza la possibilità di sviluppare autodeterminazione ed *empowerment*.³⁹

Il contratto è dinamico, prevede la disponibilità delle parti a modificare gli accordi stabiliti, in considerazione degli sviluppi dell'intervento e degli eventi imprevisti.

³⁹ Campanini, *op. cit.*, p. 145

Il contratto nel lavoro sociale non è inteso in termini rigidi e coercitivi; rappresenta un riferimento forte, ma non un obbligo e ciò distingue il contratto di Servizio sociale da quello stipulato in ambito legale.⁴⁰

La fase attuativa del progetto prevede la realizzazione di una serie di attività, prestazioni, azioni svolte secondo le modalità e le priorità previste dal progetto e secondo gli obiettivi che lo stesso si è dato.

<<L'attuazione del piano si concretizza in una serie di compiti che devono essere eseguiti dal sistema utente mentre l'assistente sociale si pone al suo fianco nel ruolo di mediatore, facilitatore [...] svolgendo compiti di sostegno, chiarificazione, aiuto per la sperimentazione di nuovi comportamenti, attivazione e gestione di risorse istituzionali e collettive>>.⁴¹

1.3.5 VERIFICA E VALUTAZIONE DEI RISULTATI

Un atteggiamento di continua verifica delle azioni coinvolge trasversalmente il processo d'aiuto; un costante *feedback* consente di utilizzare le fasi dell'intervento in modo dinamico, ritornando su stadi antecedenti quando le verifiche effettuate rilevano carenze e incertezze.

⁴⁰ S. Fargion, *Riflessioni sul concetto di contratto nel servizio sociale* in *La Rivista di Servizio Sociale. Studi di scienze sociali applicate e di pianificazione sociale*, n. 3 del 2007

⁴¹ Dal Pra Ponticelli, *op. cit.* p. 122

Questo avviene, soprattutto, nella fase di raccolta delle informazioni e di valutazione preliminare poiché ciò che si scopre attraverso un contatto con l'utente e con il suo ambiente di vita induce, spesso, ad approfondire la conoscenza di alcuni aspetti critici della situazione e a rivalutare il giudizio professionale.

La valutazione è una rilevante fonte di formazione e di acquisizione di nuove competenze poiché consente all'operatore di prospettare cambiamenti nella pratica professionale e di sperimentare migliori interventi, in un processo di continua ridefinizione.

<<Qualunque sia la causa che l'ha sollecitata, la conclusione dell'azione deve sempre essere seguita da un momento di riflessione sull'intero processo, al fine di cogliere aspetti significativi che possano consentire un contributo alla teorizzazione della prassi, una riflessione sui parametri di efficacia ed efficienza dell'intervento del servizio sociale e una possibilità di apprendere dagli errori eventualmente commessi>>.⁴²

Si valuta il progetto in termini di efficacia cioè di risultati raggiunti rispetto agli obiettivi previsti, e di efficienza, in relazione agli investimenti di risorse economiche e di personale.⁴³

La verifica si basa sugli interventi attuati nell'intero processo metodologico; sul ruolo dell'utente, dell'assistente sociale, degli altri operatori coinvolti e dei Servizi pubblici e privati. Essa riflette una prospettiva di ricerca che comprende l'analisi dell'errore, il reperimento di nuove informazioni, la correzione e la riprogettazione.

La valutazione è un processo continuo e dipende dai *feedback* che la persona e l'andamento delle attività rimandano all'operatore.

⁴² Campanini, *op. cit.*, p. 147

⁴³ <http://venus.unive.it>

Ci sono anche verifiche formali, intermedie e finali, sui singoli interventi realizzati; esse forniscono indicazioni sul progetto generale. Esse considerano gli obiettivi prefissati, lo svolgimento delle azioni programmate e il rispetto dei tempi previsti.⁴⁴

La valutazione è <<un processo che accompagna la vita dell'uomo e che indirizza costantemente le sue scelte e si caratterizza come una necessità continua di attribuire un significato ai segnali che provengono dall'ambiente e dall'essere in relazione con gli altri>>.⁴⁵ Essa è un giudizio professionale, attribuisce significatività agli eventi, è <<un processo che consente di decodificare i diversi stimoli che si percepiscono nel contesto, attribuendo loro un significato>>.⁴⁶

La valutazione degli esiti del progetto è legata alla provvisorietà e incertezza delle situazioni su cui interviene l'assistente sociale.

Le vicende umane e le storie delle persone sono uniche, complesse e multidimensionali, le componenti affettive assumono un'importanza cruciale, l'operatore lavora in contesti incerti e dinamici, le azioni dei soggetti coinvolti nel processo d'aiuto sono imprevedibili, le informazioni sono scarse e contraddittorie.⁴⁷

<<Nella evoluzione del servizio sociale, gli esiti degli interventi non sono più predefinibili con chiarezza, secondo una razionalità lineare, ma risultano frutto di composizioni contingenti, operate tra diversi soggetti sociali temporaneamente convergenti su obiettivi di volta in volta negoziati>>.⁴⁸

Il Servizio sociale lavora con situazioni ambigue e in evoluzione.

⁴⁴ www.bzgcc.bz.it, *op. cit.*

⁴⁵ Dal Pra Ponticelli (diretto) *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2013, p. 768

⁴⁶ *Ivi*, p. 765

⁴⁷ www.unive.it, *Il processo di valutazione*, lezioni a.a. 2015-16, prof.ssa S. Oletto

⁴⁸ L. Gui, *Le sfide teoriche del servizio sociale*, Carocci, Roma, 2004, p. 123

La caratteristica del lavoro sociale consiste in un continuo processo di valutazione e rivalutazione, formulazione e riformulazione di obiettivi, pianificazione e ripianificazione di strategie con gli utenti e con gli altri professionisti coinvolti nel caso. Ogni *stakeholder* può diventare vincolo o risorsa del processo di aiuto.⁴⁹

Le difficoltà del lavoro sociale derivano dalla caduta delle certezze sull'univocità della realtà e dalla consapevolezza che gli operatori non possono determinare oggettivamente gli obiettivi di benessere degli utenti e le strategie per risolvere immediatamente e definitivamente i problemi; il progetto per fronteggiare le difficoltà, piuttosto, è un cammino di ricerca delle possibili soluzioni, costruito e condiviso da operatori e persone.⁵⁰

Nel lavoro sociale, la valutazione è uno strumento che permette di mantenere la relazione circolare tra prassi e teoria e di rinforzare la professione nello sviluppo di una pratica operativa che riflette criticamente su sé stessa, facilitando l'accreditamento scientifico del proprio agire.⁵¹

Nel processo valutativo, l'apprendimento dagli errori consente all'assistente sociale di riflettere su come migliorare la qualità dell'offerta professionale, anche attraverso l'introduzione e la realizzazione d'interventi creativi e innovativi.

Per imparare dagli errori l'operatore si mette in discussione, si interroga su come i propri interventi contribuiscono a creare la situazione di stallo; da questa riflessione, si

⁴⁹ www.unive.it, *op. cit.*

⁵⁰ Gui, *op. cit.*, p. 135

⁵¹ N. Maraboli, *Cronicità nelle dipendenze patologiche. La ricerca di buone prassi connessa ai riferimenti teorici del servizio sociale*, Venezia, a.a. 2012-2013, p. 88

riprende il processo d'aiuto, formulando ipotesi di modifica delle proprie prassi operative e relazionali per costruire insieme all'utente un contesto più efficace.⁵²

L'analisi del proprio operato e degli esiti consente, eventualmente, di ritornare a fasi precedenti del programma, di riprogettare, attraverso un processo riflessivo.

La valutazione del proprio lavoro è parte fondamentale della crescita professionale e non vincolo mortificante di confronto con i propri insuccessi.⁵³

1.3.6 CONCLUSIONE DEL PROCESSO DI AIUTO

Il processo d'aiuto si conclude quando si raggiungono gli obiettivi prefissati; nel caso in cui l'utente rinuncia a proseguire l'attuazione del progetto; nel caso di trasferimento dell'utente o dell'operatore; allorché il minore diventa maggiorenne per cui cambia il Servizio sociale di riferimento.

La conclusione del progetto è un momento di riflessione sull'intero processo, per rilevare aspetti significativi che possano apportare un contributo alla teorizzazione della prassi, una riflessione sui parametri di efficacia ed efficienza degli interventi del Servizio sociale e una opportunità di apprendere dagli errori eventualmente commessi.⁵⁴

Dal Pra Ponticelli ribadisce che la conclusione di un processo d'aiuto suscita emozioni positive e negative sia nell'utente che nell'operatore.

⁵² Maraboli, *op. cit.*, p. 89

⁵³ Lerma, *op. cit.*, p. 180

⁵⁴ Campanini, *op. cit.*, p. 147

Un progetto efficace contribuisce a far percepire all'utente la sua situazione in maniera più realistica, a individuare gli aspetti che si possono modificare per migliorare la qualità della propria vita.⁵⁵

Nella fase di conclusione del processo, qualora gli obiettivi condivisi nel progetto iniziale non siano realizzati, rivelandosi fuorvianti o impossibili da conseguire, si elabora un nuovo programma.

Il processo, pur articolandosi in fasi progressive, presenta arretramenti, momenti di riflessione e ripresa in un andamento che non si presenta lineare, ma ricorsivo.

La scansione in stadi rappresenta uno strumento concettuale che consente all'operatore di orientarsi, ritrovarsi e riprendere il cammino.⁵⁶

1.4 IL COLLOQUIO DI AIUTO

Il colloquio, tra i principali strumenti di lavoro utilizzati dall'assistente sociale nel processo d'aiuto, è definito nel dizionario di servizio sociale come «una forma di comunicazione interpersonale guidata dall'assistente sociale verso uno scopo o una molteplicità di scopi al fine di instaurare con la persona una relazione che favorisca la comprensione reciproca della situazione in esame, permetta di

⁵⁵ Dal Pra Ponticelli, *op. cit.*, p. 124

⁵⁶ <http://digilander.libero.it>, *op. cit.*, p. 9

intravedere soluzioni possibili e motivi gli interessati a impegnarsi nella relazione dei compiti connessi con le soluzioni prospettate>>.⁵⁷

Il colloquio è uno scambio comunicativo tra due o più persone che condividono parole, comportamenti, rappresentazioni della realtà, elementi che attraverso l'interazione dialogica aiutano a costruire nuovi modi di comprendere e affrontare i problemi, individuare le risorse, elaborare le strategie per fronteggiare le difficoltà.⁵⁸

Nell'approfondimento del colloquio nel Servizio sociale si segue il modello teorico sistemico-relazionale, per la rilevanza che assume nel lavoro dell'assistente sociale. Questo modello contribuisce a far comprendere agli operatori la complessità dei processi comunicativi e consente di rilevare l'importanza della comunicazione non solo nella sua dimensione verbale e analogica, ma anche nei suoi aspetti di contenuto e di relazione.

Nel colloquio è rilevante sia la comunicazione verbale sia quella non verbale, generalmente più spontanea; si scambiano idee, pensieri, concetti, ma anche atteggiamenti, comportamenti, si trasmettono sentimenti ed emozioni da decodificare.⁵⁹

Annamaria Campanini, nota assistente sociale e terapeuta della famiglia, evidenzia che «la relazione che si instaura con l'utente è qualcosa che permea, che attraversa l'interazione tra i soggetti coinvolti nel colloquio e potrà essere

⁵⁷ Dal Pra Ponticelli (diretto) *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005, voce *colloquio*, autrice A. Campanini, p. 112

⁵⁸ www.unive.it, lezione del 16 novembre 2015, prof.ssa S. Oletto

⁵⁹ Campanini, *op. cit.*, p. 149

utilizzata in maniera significativa ai fini del raggiungimento degli obiettivi di cambiamento.

I contenuti del colloquio sono definiti in funzione del processo di aiuto. E' sulla base della professionalità che l'assistente sociale sceglierà i contenuti da trattare durante il colloquio, in relazione alla richiesta dell'utente, al suo problema, alle sue aspettative, ma anche in rapporto alle competenze dell'ente, alla fase metodologica, al modello teorico scelto come guida dell'operatività>>.⁶⁰

Il modello sistemico-relazionale, ponendo l'attenzione sul contesto del colloquio, sulla reciproca posizione occupata dai soggetti che interagiscono e sulla punteggiatura delle sequenze comunicative, consente di capire che l'interazione coinvolge entrambi i partecipanti. La relazione nel colloquio è co-creata da entrambi, attraverso un processo di influenzamento reciproco e continuo.⁶¹

I membri coinvolti in questa interazione si influenzano reciprocamente e la relazione che si costruisce non è gestita pienamente da uno dei due partecipanti, ma è co-creata da entrambi e dal contesto in cui si sviluppa.⁶²

L'assistente sociale colloca al centro del suo lavoro la vita della persona, con le sue dinamiche di rapporti familiari e sociali.

La relazione costituisce il veicolo principale tramite cui l'operatore entra in contatto con l'utente e acquisisce la sua fiducia.

⁶⁰ Campanini, *op. cit.*, p. 150

⁶¹ *Ivi*, pp. 149-160

⁶² *Ivi*, p. 149

Essa costituisce un aspetto fondamentale del processo d'aiuto ed è determinante nella costruzione di un contesto collaborativo con la persona.

La relazione è il canale con cui l'operatore comunica accoglienza, ascolto, comprensione, accettazione, ma anche attraverso cui suscita potenzialità, rinforza competenze e facilita processi evolutivi.⁶³

Nell'ambito del proprio agire, l'operatore utilizza strumenti professionali che gli consentono di perseguire il raggiungimento degli obiettivi di cambiamento nelle relazioni dell'utente, migliorando il suo benessere.

Un mezzo fondamentale per avviare il contatto con le persone è il colloquio, primo passo per il processo di risoluzione del problema.

Esso consente all'operatore di conoscere determinati aspetti o problemi della persona e stabilire una relazione significativa che faciliti la fiducia; permette all'utente di sperimentare un rapporto professionale in cui poter iniziare una riflessione su di sé.⁶⁴

L'assistente sociale conduce il colloquio ponendo domande mirate ad approfondire determinate tematiche considerate utili al processo d'aiuto, supporta la persona a manifestare il problema e ascolta in maniera partecipativa ed empatica; l'utente esprime le proprie difficoltà e aspettative all'operatore al quale richiede ascolto e comprensione.

⁶³ Campanini, *op. cit.*, p. 154

⁶⁴ A. Antonuccio, *Il colloquio nella prassi del servizio sociale, Quaderni di servizio sociale*, 2006, p. 8

Il colloquio <<configura il più efficace mezzo per entrare in contatto con l'utenza, in modo da instaurare un rapporto che abbia, come fine ultimo, il benessere dell'uomo e della società>>. ⁶⁵

L'operatore accetta gli eventuali momenti di silenzio dell'utente come rispetto dei tempi necessari a elaborare risposte, come riconoscimento delle proprie difficoltà ed emozioni.

Per costruire una relazione di fiducia con la persona è importante l'empatia, cioè la capacità di immedesimarsi nell'altro, entrare in comunicazione affettiva con il soggetto in difficoltà.

Il colloquio è una forma d'interazione che segue alcune fasi stabilite.

<<Se il colloquio è un'interazione non occasionale che avviene all'interno di un contesto, che ha degli obiettivi ed è diretta dall'operatore, l'assistente sociale deve avere chiara una serie di tappe che ne definiscono la struttura formale>>. ⁶⁶

Nella fase iniziale di analisi della domanda sociale e riconoscimento del problema, l'operatore comprende se l'utente presenta una difficoltà personale oppure se chiede aiuto per un familiare.

Nella raccolta delle informazioni, si valuta quali fatti sono rilevanti rispetto al problema manifestato e da quanto tempo esistono le difficoltà.

Nell'interpretazione e decodifica del problema, si rileva come è stato affrontato in passato dal richiedente, come intende affrontarlo e con quali aspettative.

⁶⁵ Antonuccio, *op. cit.*, p. 8

⁶⁶ Campanini, *op. cit.*, p. 157

Nel primo colloquio, l'operatore spiega alla persona il ruolo dell'assistente sociale, le funzioni del Servizio e definisce la durata dell'incontro.

L'assistente sociale conduce il colloquio e lo orienta in modo da raccogliere informazioni utili per la formulazione delle ipotesi di intervento e verificare con l'utente le eventuali informazioni già raccolte indirettamente.

I colloqui successivi sono orientati all'approfondimento delle aree da analizzare per conseguire gli obiettivi concordati.

Alla conclusione del colloquio si dedica un tempo congruo in cui si riepilogano le informazioni significative emerse, gli obiettivi, le aspettative dell'utente e gli accordi su impegni reciproci o successivi incontri.⁶⁷

A volte questa fase si prolunga poiché emergono aspetti rilevanti del problema, nuove chiavi di lettura e segnali di ansia della persona.

In queste situazioni, anziché prolungare il colloquio, appare utile annotare le nuove informazioni emerse, riformularle e riproporle all'utente con l'impegno di riflettere e approfondirne il significato nel successivo colloquio.

Riesaminare e rielaborare alcuni aspetti salienti della comunicazione nella fase conclusiva è utile per delineare la direzione del successivo incontro.

I contenuti del colloquio sono finalizzati al raggiungimento degli obiettivi prefissati dall'operatore nella fase di preparazione; essi possono cambiare ed essere aggiornati durante l'incontro.

⁶⁷ Campanini, *op. cit.*, p. 161

Il ruolo dell'assistente sociale è quello di <<aiutare l'utente a riflettere sulle sue aspettative, sulle modalità di rappresentazione della sua situazione, sulle possibilità di cambiare prospettive, di intravedere differenti analisi di realtà per giungere a ipotizzare soluzioni realistiche e possibili sia in relazione alle potenzialità, personali e del contesto, da sviluppare, sia in relazione alle risorse effettivamente disponibili e ottenibili>>. ⁶⁸

L'assistente sociale lavora con persone che attraversano situazioni di disagio e difficoltà per cui spesso gli argomenti affrontati nel colloquio sono eventi e sentimenti spiacevoli; l'operatore fa emergere il problema, facilitando un patto in cui l'utente racconta e l'assistente sociale conduce la relazione. Ciò richiede una consapevolezza del proprio sé rispetto alle problematiche affrontate. ⁶⁹

L'assistente sociale non può sottrarsi dall'affrontare contenuti emotivamente difficili, per esempio il maltrattamento dei minori, l'incesto, le malattie terminali, e dal condurre il colloquio anche di fronte a utenti che possono suscitare sentimenti di rabbia, di antipatia o di disagio.

L'operatore possiede un buon livello non solo di conoscenze e di tecniche, ma di consapevolezza rispetto alle difficoltà che incontra, di fronte a situazioni che suscitano ansie derivanti da situazioni personali che lo coinvolgono emotivamente. ⁷⁰

⁶⁸ Dal Pra Ponticelli, *op. cit.*, p. 123

⁶⁹ www.unive.it, lezione del 23 novembre 2015, prof.ssa S. Oletto

⁷⁰ Campanini, *op. cit.*, p. 150

2. INQUADRAMENTO LEGISLATIVO DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI E

ALCUNI DATI SUI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN FRIULI VENEZIA

GIULIA

2.1 PREMESSA

La situazione giuridica dei m.s.n.a. comprende varie norme, a volte ambigue, che sono oggetto di diverse interpretazioni.

Gli operatori che lavorano con i minori riscontrano numerose difficoltà e dubbi sulle modalità di applicazione delle leggi.⁷¹

La confusione interpretativa, caratteristica della produzione normativa, deriva dalla presenza di molteplici disposizioni che non sono raccordate in un'unica norma e, a volte, sembrano in contrasto tra loro.

La complessità della materia nasce dall'esistenza e dall'applicazione di numerose circolari, emanate da diverse autorità, utilizzate nella prassi, che facilitano, a livello nazionale, una serie di pratiche e politiche diversificate sia dal punto di vista giuridico sia amministrativo.

Sebbene il fenomeno dei m.s.n.a. coinvolga tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, i minori stranieri si accolgono e si prendono in carico con modalità differenti.

⁷¹ Salimbeni, *op. cit.*, p. 43

La diversità tra le legislazioni nazionali deriva dall'assenza di una specifica considerazione del problema a livello europeo.

Nonostante le varie norme internazionali e comunitarie sui m.s.n.a. siano applicabili nei ventisette Stati dell'Unione Europea, la legislazione di riferimento non consente di attenuare le disparità di trattamento tra i Paesi.⁷²

Al fine di illustrare ed esplicitare le criticità di una disciplina poco organica, si analizza la definizione di m.s.n.a.

In ambito internazionale si trova l'indicazione contenuta nel *Programma a favore dei Minori Separati in Europa*, documento promosso da *Save the Children* e dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: <<i>i minori separati e adolescenti sono minori al di sotto di 18 anni di età, che sono fuori dal loro paese d'origine separati da entrambi i genitori o da un adulto che, per legge o consuetudine, sia responsabile della sua cura e della sua protezione>>.⁷³

I m.s.n.a. ricevono un'ampia protezione sulla base di varie leggi internazionali, europee e nazionali. Essi possono richiedere asilo per timore di persecuzioni, di guerre o di disordini politici nel proprio Paese, rischio di sfruttamento sessuale, o situazioni di gravi difficoltà socio-economiche.⁷⁴

Nella definizione di m.s.n.a. succitata, tra le più diffuse in Europa, si parla di minori separati dai genitori, intendendo che si accompagnano a un adulto che non è il genitore e che potrebbe non essere in grado o non volersi assumere la

⁷² A. Di Nuzzo, *Fuori da casa*, Carocci Faber, Roma, 2013, p. 35

⁷³ Salimbeni, *op. cit.*, pp. 34-35

⁷⁴ *Ibidem*

responsabilità di cura dello stesso, lasciando il minore in una condizione priva di protezione.

La Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 26 giugno 1997, definisce i m.s.n.a. come <<cittadini di paesi terzi di età inferiore ai 18 anni che giungono nel territorio degli Stati membri non accompagnati da un adulto in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non ne assuma effettivamente la custodia un adulto per essi responsabile>>.

La suddetta Risoluzione dell'Unione Europea specifica che i m.s.n.a. sono pure quei <<minori, cittadini di paesi terzi, rimasti senza accompagnamento successivamente al loro ingresso nel territorio degli Stati membri>>. ⁷⁵

Utilizzando l'attributo non accompagnati, il documento precisa che non tutti i m.s.n.a. arrivano da soli, bensì sussistono situazioni in cui essi attraversano il confine assieme ai propri genitori o parenti considerati irregolari, per cui come inesistenti, oppure di adulti coinvolti nella tratta di minori.

I minori stranieri, generalmente, non si spostano da soli in quanto esiste quasi sempre una rete di relazioni che li supportano. Queste definizioni, quindi, considerano anche la situazione sociale del ragazzo, non solo quella giuridica, prestando attenzione alle reali dinamiche e spostamenti intrapresi dai minori e ai bisogni che ne conseguono.

Dal punto di vista sociologico i m.s.n.a. si definiscono come <<giovani adolescenti che hanno tentato l'avventura migratoria per conto proprio, talora in

⁷⁵ Salimbeni, *op. cit.*, p. 35

contatto con le organizzazioni criminali, e che si trovano a dover fronteggiare notevoli complessità non solo di natura giuridica, ma anche psicologica: quella di percepire sè stessi come adulti, mentre le società di accoglienza li considerano ancora, a tutti gli effetti, poco più che bambini>>.⁷⁶

Essi vivono lontano dalla famiglia d'origine e in un ambiente estraneo; sono adolescenti che per la storia vissuta dimostrano una maturità superiore a quella dei loro coetanei, ma con tutti i bisogni specifici di quell'età e più vulnerabili.⁷⁷

Dall'ampiezza di tali enunciazioni, si constata come non esiste una determinazione univoca dei m.s.n.a.⁷⁸

Si definisce la condizione giuridica dei m.s.n.a. nell'articolo 1, comma 2, del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 535/1999 che recita: <<il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati della Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano>>.⁷⁹

⁷⁶ G. Favaro, M. Napoli, *Come un pesce fuor d'acqua*, Guerini e Associati, Milano, 2002, p. 22

⁷⁷ Salimbeni, *op. cit.*, p. 37

⁷⁸ A. D'Andrea, *L'affidamento familiare come risorsa di accoglienza e di integrazione sociale dei minori stranieri non accompagnati*, Venezia, a.a. 2013-2014, p. 32

⁷⁹ D.P.C.M. n. 535/99, articolo 1, comma 2

2.2 LA LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE E NAZIONALE DI RIFERIMENTO

2.2.1 GLI ACCORDI INTERNAZIONALI

La legislazione relativa ai m.s.n.a. si rinviene nell'intreccio tra disciplina normativa internazionale e nazionale.

In campo sovranazionale si fa riferimento ai diritti a favore dei minori sanciti dalla Convenzione internazionale per i diritti dell'infanzia di New York del 1989 che richiama, per quanto concerne i minori stranieri, l'Osservazione Generale n. 6/2005 del Comitato dell'Organizzazione della Nazioni Unite (O.N.U.) sui diritti dell'infanzia.⁸⁰

Il Comitato stabilisce che tra i principi della Convenzione si applicano a tutti i minori stranieri, siano essi non accompagnati o separati, richiedenti asilo o rifugiati, i seguenti principi: il principio di non discriminazione;⁸¹ il principio del superiore interesse del minore;⁸² il principio alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo⁸³ che obbliga ciascun Stato aderente alla Convenzione a proteggere il minore contro ogni forma di sfruttamento o violenza suscettibili di compromettere la sua vita;⁸⁴

⁸⁰ Comitato O.N.U. sui diritti dell'infanzia, Osservazione Generale n. 6/2005: *Trattamento dei minori non accompagnati e dei minori separati al di fuori dei loro paesi d'origine*

⁸¹ Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia di New York, 1989, art. 2

⁸² *Ivi*, art. 3 comma 1

⁸³ *Ivi*, art. 6

⁸⁴ Osservazione Generale n. 6/2005, *op. cit.*, obiettivo n. 23

il diritto del minore a esprimere liberamente le sue opinioni e a essere ascoltato;⁸⁵ il diritto a manifestare i suoi desideri e le sue opinioni, fornendogli tutte le informazioni rilevanti relativamente ai suoi diritti e ai servizi disponibili; procedure d'asilo, ricerca della sua famiglia, situazione sociale e politica del suo Paese d'origine;⁸⁶ il principio del divieto d'espulsione dei m.s.n.a. che deriva dal diritto internazionale per il quale il minore non può essere espulso e rimpatriato se nel suo Paese d'origine esistono gravi rischi di violazione dei diritti sanciti dalla Convenzione Internazionale di New York come una sufficiente alimentazione, adeguati Servizi sanitari o se il rimpatrio mette in pericolo la vita del minore per una guerra in corso nel suo paese, persecuzione nei suoi confronti, epidemie o disastri naturali.⁸⁷

Ogni Stato attua politiche e azioni che garantiscono ai minori i suddetti diritti. Tale principio viene ripreso dal Testo Unico n. 286/98 in cui si ribadisce che <<in tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali finalizzati a dare attuazione al diritto all'unità familiare e riguardanti i minori, deve essere preso in considerazione con carattere di priorità il superiore interesse del fanciullo, conformemente a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176>>.⁸⁸

Un'altra innovazione della Convenzione consiste nel considerare il minore non solo oggetto di tutela, garantito dal diritto, ma anche soggetto attivo, poiché anche

⁸⁵ Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia, *op. cit.*, art. 12

⁸⁶ *Ivi*, artt.13 e 17

⁸⁷ M. Zamarchi (a cura di), *Minori stranieri non accompagnati, Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso Venezia*, Guerini e Associati, Milano, 2014, p. 38

⁸⁸ Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, n. 286/98, art. 28, comma 3

la sua opinione è importante; l'obiettivo è accompagnare il minore verso la partecipazione e soprattutto verso l'autonomia, attraverso l'attribuzione del pieno diritto a essere ascoltato e informato.

La Carta Europea dei diritti del fanciullo, sancita con la Risoluzione del Parlamento Europeo n. 0172/92, che si ispira alla Convenzione di New York del 1989, stabilisce alcuni diritti fondamentali dei m.s.n.a. che i Paesi dell'Unione Europea osservano.⁸⁹

Essa ribadisce che, negli Stati membri dell'Unione, non si discrimina alcun minore per motivi di colore, credenze, lingua, nazionalità, orientamento sessuale, origine sociale, religione, sesso, stato di salute o altre circostanze, né per nessuno di questi motivi imputabile ai suoi genitori;⁹⁰ gli Stati assicurano la protezione dei minori che si trovano in stato di abbandono;⁹¹ il diritto di ogni minore a sviluppare la propria cultura, praticare la propria religione o le proprie credenze e a utilizzare la propria lingua d'origine;⁹² il minore richiedente asilo in uno Stato membro riceve cura e assistenza durante il periodo d'esame della richiesta.⁹³

⁸⁹ Salimbeni, *op. cit.*, p. 41

⁹⁰ *Carta Europea dei diritti del fanciullo*, Risoluzione del Parlamento Europeo n. 0172/1992, definizione 8.5

⁹¹ *Ivi*, definizione 8.16

⁹² *Ivi*, definizione 8.27

⁹³ *Ivi*, definizione 8.44

2.3 LE NORME APPLICABILI A LIVELLO NAZIONALE

2.3.1 PREMESSA

La normativa sull'immigrazione si estende sia ai minori sia agli adulti, suggerendo da una parte di limitare l'ingresso delle persone extracomunitarie nel territorio nazionale e dall'altra di garantire il rispetto dei loro diritti fondamentali.

Oltre al Testo Unico n. 286/98 in materia d'immigrazione, le Linee guida sui m.s.n.a. della Direzione Generale dell'Immigrazione disciplinano le fasi dell'accoglienza dei minori stranieri, il censimento e lo svolgimento d'indagini relative alla famiglia d'origine, la valutazione dell'eventuale rimpatrio assistito e le procedure da attuare, dal collocamento dei minori in Comunità alla loro dimissione volontaria o al raggiungimento della maggiore età.⁹⁴

⁹⁴ Zamarchi, *op. cit.*, pp. 39-40

2.3.2 L'ACCERTAMENTO DELL'ETÀ, L'INDAGINE FAMILIARE E IL RIMPATRIO VOLONTARIO ASSISTITO

Un tema dibattuto sui m.s.n.a. è l'accertamento della sua età anagrafica, fondamentale, poiché la dichiarata minore età attiva importanti garanzie giuridiche.

Nei casi di incertezza sull'effettiva età del ragazzo, la normativa vigente prevede di attuare accertamenti, per esempio si effettuano esami radiografici al polso, nei reparti pediatrici di strutture sanitarie pubbliche; questi accertamenti hanno una scarsa attendibilità (esiste un margine d'errore di circa tre anni) e un elevato costo che, spesso, gli Enti Locali non riescono a sostenere.

Nel dubbio, si presume la minore età fino a quando gli esami radiografici non dimostrano, eventualmente, la maggiore età del ragazzo.⁹⁵

Il piano di azione sui m.s.n.a. dell'Unione Europea relativo al quinquennio 2010-2014 specifica che <<la ricerca della famiglia è un elemento chiave del principio dell'unità familiare ed è legata anche agli obblighi definiti nei pertinenti strumenti UE, cioè un minore non può essere allontanato se non è consegnato ad un familiare, ad un tutore designato o ad una struttura di accoglienza adeguata nello Stato in cui è rimpatriato. Tuttavia, è molto difficile per gli Stati membri rintracciare le famiglie>>.⁹⁶

⁹⁵ Zamarchi, *op. cit.*, p. 43

⁹⁶ Piano di azione sui minori non accompagnati, 2010-2014, Comm. UE, 213/2010, p. 11

Il decreto ministeriale n. 535/1999 stabilisce che la Direzione generale immigrazione svolge compiti di ricerca dei familiari dei m.s.n.a. nei loro Paesi d'origine o in Paesi terzi.

La Direzione generale attua un'indagine socio-familiare ed economica che fornisce un quadro del contesto locale e sociale d'origine del minore; la finalità dell'indagine è di offrire, all'Ente affidatario e agli operatori che si prendono cura del ragazzo, informazioni rilevanti sulla storia del minore, sui motivi della sua migrazione, sulle criticità, per valutare le eventuali opportunità di reinserimento del ragazzo nell'ambiente socio-familiare d'origine, nel rispetto del principio del superiore interesse del minore.⁹⁷

Il rimpatrio assistito, strumento poco utilizzato negli ultimi anni, consiste nell'attuazione delle misure per assicurare al minore straniero l'assistenza fino al ricongiungimento con i propri familiari, nel Paese d'origine o in Paesi terzi; si prefigge lo scopo di garantire il diritto all'unità familiare e di attuare le conseguenti misure di protezione.⁹⁸ Esso si contempera con altri importanti diritti garantiti al ragazzo, in base al superiore interesse del minore; non si persegue a discapito del diritto al lavoro, allo studio e, in generale, al benessere proprio e della famiglia d'origine.

⁹⁷ Zamarchi, *op. cit.*, p. 44

⁹⁸ D.P.C.M., *op. cit.*, art. 1 comma 4

Il rimpatrio assistito si realizza solo se il minore, capace di discernimento, esprime la volontà di ricongiungersi alla famiglia d'origine nel proprio Paese o in Paesi terzi.⁹⁹

2.3.3 L'APERTURA DELLA TUTELA NEI CONFRONTI DEI M.S.N.A.

L'articolo 343 del codice civile statuisce che si nomina un tutore <<se entrambi i genitori sono morti o per altre cause non possono esercitare la responsabilità genitoriale>>. Per i m.s.n.a. la tutela è disposta in quanto i genitori, per la loro lontananza duratura ed effettiva, non possono esercitare la responsabilità genitoriale.

La nomina del tutore, a opera del giudice tutelare, è un provvedimento delicato e importante, per i compiti e le funzioni che svolge nei confronti del minore straniero.

Il giudice tutelare, in mancanza di parenti e affini prossimi al minore, lo nomina scegliendolo tra le persone, ritenute adeguate alla funzione, segnalate dall'Ufficio del Garante regionale per i diritti all'infanzia o dal Servizio sociale dei Comuni.

L'articolo 357 del codice civile stabilisce che <<il tutore ha la cura della persona del minore, lo rappresenta in tutti gli atti civili e ne amministra i beni>>;

⁹⁹ Zamarchi, *op. cit.*, p. 45

l'articolo 371 del codice civile prevede, inoltre, che il tutore si occupi anche dei provvedimenti riguardanti l'educazione del ragazzo.

Ancora, si interessa delle procedure relative alla regolarizzazione del minore straniero, al permesso di soggiorno, alla permanenza in Italia, all'eventuale ricongiungimento familiare e all'eventuale affidamento familiare.

Il tutore si prende cura del ragazzo, facilitando la sua accoglienza non soltanto in termini sociali, ma anche giuridici; egli, assieme ai Servizi e alle Comunità, garantisce al minore cure adeguate, assistenza sanitaria e sociale, inserimento scolastico e lavorativo, accompagnandolo nel suo percorso di crescita e maturazione.

La teoria sui compiti del tutore, tuttavia, appare distante dalla realtà.

Si chiede la disponibilità ad assumere tale incarico a una persona in ragione della sua competenza e della sua professione; generalmente si tratta di un avvocato che spesso svolge soltanto gli atti obbligatori, occupandosi soltanto degli aspetti burocratici legati alla tutela.¹⁰⁰

Il quadro normativo nazionale sui m.s.n.a. garantisce ampia protezione e tutela, ma è frammentato ed eterogeneo. Ogni tappa dell'accoglienza prevede una disciplina da applicare, così come ogni autorità ha la sua competenza.

La Costituzione italiana stabilisce una serie di diritti specifici per i minori che garantiscono al soggetto la sua protezione, lo sviluppo della sua personalità, il diritto a vivere in un ambiente sano.

¹⁰⁰ Zamarchi, *op. cit.*, pp. 47-48

Le basi per l'accoglienza, l'integrazione e la tutela dei m.s.n.a. si regolamentano non solo nella Costituzione, ma anche in varie disposizioni legislative, in particolare nel Codice Civile e nel Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, n. 286 del 1998, e successive modifiche.

2.3.2 LA LEGISLAZIONE INERENTE L'IMMIGRAZIONE DAGLI ANNI NOVANTA

Fino all'emanazione della legge n. 40/98, giacché il fenomeno migratorio è ancora limitato, non esiste in Italia una disciplina organica sulla tutela giuridica delle persone straniere, adulti e minori, nonostante la disposizione della Costituzione che all'articolo 10 stabilisce: <<la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali>>.

Con l'aumento del fenomeno migratorio si emana la legge n. 39/90, la cosiddetta legge Martelli, e si assiste a un primo tentativo di fornire una risposta organica al fenomeno, che si considera emergenziale già negli anni Novanta del secolo scorso; anche tale disposizione legislativa risente del carattere urgente con cui si tratta la materia dell'immigrazione in quel periodo, non regolando molti aspetti fondamentali di una disciplina organica sulla situazione giuridica dello straniero.¹⁰¹

¹⁰¹ E. Rossi, *Immigrazione e diritti a quattordici anni dalla legge Turco-Napolitano*, in E. Rossi, F. Biondi Dal Monte, M. Vrenna (a cura di), *La Governance dell'immigrazione: diritti, politiche e competenze*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 61-62

La legge Martelli arriva in un momento storico in cui l'Italia attraversa un processo di forte crescita del fenomeno migratorio; mentre l'emigrazione dall'Italia verso altri Paesi diminuisce negli anni Sessanta del Novecento, dagli anni Ottanta cresce l'immigrazione verso il nostro Paese con l'arrivo di un numero considerevole di persone straniere. Tale aumento rimane costante nei decenni successivi, fino a trasformare l'Italia da Paese d'emigrazione a Paese d'immigrazione.

La legge n. 39/90 prevede soltanto due articoli destinati ai minori, uno in materia di studio e un altro riguardante la situazione dei rifugiati; essa fornisce, per la prima volta, la definizione di minore non accompagnato ma non contiene norme specifiche per i m.s.n.a.¹⁰²

In quelli anni manca una legislazione specifica per questi soggetti, in quanto il fenomeno in Italia è ancora nelle fasi iniziali per cui la giurisprudenza non è preparata in merito, non riesce a definire e affrontare una presenza che comincia a diventare rilevante.

In mancanza di disposizioni specifiche e chiare, le prassi giudiziarie e amministrative non sono omogenee, prevale la tendenza a espellere i minori stranieri per i quali non esiste ancora il divieto d'espulsione e si trattano alla stessa stregua degli stranieri adulti.¹⁰³

La crescita costante del fenomeno migratorio verso l'Italia richiede un intervento legislativo non più limitato agli aspetti emergenziali, ma che sia in grado di disciplinare in maniera organica la situazione giuridica delle persone straniere.

¹⁰² Salimbeni, *op. cit.*, p. 45

¹⁰³ D'Andrea, *op. cit.*, p. 47

Si persegue questo scopo con la legge n. 40/98, la cosiddetta legge Turco-Napolitano, che nasce in un clima culturale nel quale non si pone ancora una specifica attenzione al fenomeno delle migrazioni e ai suoi effetti sull'organizzazione sociale; in un delicato periodo politico della vita del Paese, dopo lo scandalo di Tangentopoli, nel quale la tematica dell'immigrazione non risulta ancora motivo di rivendicazione identitaria o di contrapposizione ideologica, come accade negli anni seguenti.

In questo clima culturale e socio-politico, si emana una legge nella quale si affrontano e si disciplinano, con un quadro organico, i diversi aspetti dell'accoglienza e dell'integrazione delle persone straniere, adulti e minori.¹⁰⁴

La legge stabilisce che <<allo straniero comunque presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana¹⁰⁵ previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti>>.¹⁰⁶

In coerenza con tale principio, la legge prescrive il divieto di espulsione o di respingimento immediato alla frontiera in presenza di <<necessità di pubblico soccorso>>.¹⁰⁷

Il divieto di espulsione vige anche nei confronti <<dello straniero che possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di

¹⁰⁴ E. Rossi, *op. cit.*, pp. 62-63

¹⁰⁵ I diritti fondamentali sono i diritti e le libertà riconosciuti all'essere umano in quanto tale, a prescindere dalla nazionalità, dalla razza, dalla religione e dal sesso. I diritti fondamentali sono inalienabili, inviolabili e irrinunciabili. Si considerano fondamentali, per esempio, i diritti legati all'accesso alla giustizia, alla libertà di manifestazione del pensiero, alla libertà personale e all'unione familiare

¹⁰⁶ Testo Unico sull'immigrazione, articolo 2, comma 1

¹⁰⁷ *Ivi*, articolo 10, comma 2, lettera b

cittadinanza di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione [...] degli stranieri minori di anni diciotto, salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi; degli stranieri conviventi con parenti entro il secondo grado o con il coniuge, di nazionalità italiana; delle donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio cui provvedono>>.¹⁰⁸

La legge si ispira a una logica di carattere binario;¹⁰⁹ da una parte si garantiscono politiche d'integrazione per le persone straniere regolari, mediante il riconoscimento di diritti sociali, dall'altra si affermano una rigida disciplina riguardo ai requisiti per l'ingresso regolare in Italia e norme penalizzanti per gli stranieri irregolari, parzialmente attenuata dal riconoscimento anche nei loro confronti dei diritti fondamentali.¹¹⁰

La legge n. 40/98 comprende anche alcune norme specifiche sui minori stranieri, promuovendo il superamento delle espulsioni dei m.s.n.a. a favore di una politica di accoglienza, integrazione e protezione; essa stabilisce la preminenza del superiore interesse del ragazzo nelle decisioni riguardanti i minori stranieri e il rilascio ai minorenni di un permesso di soggiorno per minore età.¹¹¹

I m.s.n.a. sono soggetti all'obbligo scolastico e hanno pari diritti d'accesso, rispetto ai minori italiani, ai servizi scolastici e socio-educativi.

¹⁰⁸ Testo Unico sull'immigrazione, articolo 19

¹⁰⁹ F. Pastore, *Migrazioni internazionali e ordinamento giuridico*, in *Legge, diritto, giustizia*, Annali della Storia d'Italia, n. 14, L. Violante (a cura di), Einaudi, Torino, 1998, pp. 1033 ss.

¹¹⁰ Rossi, *op. cit.*, p. 68

¹¹¹ Salimbeni, *op. cit.*, p. 47

Lo Stato garantisce il diritto allo studio, facilitando l'apprendimento della lingua italiana attraverso corsi specifici. La scuola si assume il compito di valorizzare le diversità culturali e di organizzare attività interculturali.¹¹²

L'unica criticità che si riscontra è la mancanza di disposizioni relative al trattamento giuridico e alle possibilità del minore di rimanere regolarmente in Italia anche dopo la maggiore età, non essendo convertibile il permesso per minore età in un permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro.

Nel periodo di transizione tra l'entrata in vigore di questa legge e la normativa promulgata nel 2002, la logica prevalente non è quella che si afferma con la disciplina del 1998, favorevole a un'integrazione dei minori stranieri, bensì prevede una politica ostile alla permanenza del minore in Italia, stravolgendo gli obiettivi della legge Turco-Napolitano.

In questo periodo si persegue il rimpatrio assistito, disposizione che agevola l'allontanamento del minore, a discapito del divieto d'espulsione previsto dalla legge; si attribuiscono, inoltre, varie competenze al Comitato per i Minori Stranieri.

Questo organo amministrativo decide, in seguito a un'attenta indagine sulla situazione della famiglia d'origine del minore straniero, l'eventuale rimpatrio di quest'ultimo; ciò per far prevalere il suo interesse superiore, ritenendo che il ricongiungimento con la famiglia sia il beneficio migliore per il minore.

¹¹² Salimbeni, *op. cit.*, p. 48

Non essendo previsto l'intervento di un'autorità giudiziaria minorile che valuta i bisogni e le aspirazioni del minore, che potrebbero non coincidere con il ritorno al Paese di origine, prevale la dinamica del rimpatrio assistito.

Il Comitato si occupa esclusivamente dei minori entrati regolarmente, la maggior parte di loro occupa una posizione irregolare per cui l'attività di questo organo è carente, anche perché non si prevede un percorso di regolarizzazione che coinvolga questi ragazzi.

La sua inefficacia e inefficienza si dimostra anche dal fatto che, al raggiungimento del diciottesimo anno, si obbliga la maggior parte dei m.s.n.a. a entrare nella clandestinità, come alternativa all'espulsione, unica soluzione proposta dalla normativa degli ultimi anni del secolo scorso.

La legge n. 135 del 2012 scioglie il Comitato per i Minori Stranieri e trasferisce le sue competenze alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Qualche anno dopo l'entrata in vigore della legge Turco-Napolitano, il clima politico muta in maniera significativa. Il Governo di centro-sinistra presieduto dal professor Romano Prodi si scioglie, come accade anche agli altri Governi dello stesso schieramento che si succedono; nelle elezioni politiche dell'anno 2001 si registra la vittoria della coalizione denominata Casa delle Libertà, costituita da Forza Italia, Alleanza nazionale, Lega nord e Nuovo Partito socialista italiano.

Tale coalizione, con una rilevante maggioranza parlamentare, assume una diversa impostazione sul fenomeno dell'immigrazione che porta all'emanazione

della legge n. 189/2002, la cosiddetta legge Bossi-Fini; essa segna un'inversione di tendenza rispetto allo spirito della precedente legge Turco-Napolitano.¹¹³

Si critica l'apertura, ritenuta eccessiva, delle frontiere che consente uno sproporzionato ingresso di stranieri in Italia; si rileva anche l'insufficiente capacità della legislazione vigente di limitare il problema dell'immigrazione clandestina, al quale si cerca di rimediare mediante misure più repressive nei confronti degli ingressi illegali.

La legge Bossi-Fini mira ad attuare politiche restrittive sull'ingresso e sulla permanenza degli stranieri, considerando gli immigrati da una parte come un pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, dall'altra come una forza lavoro indispensabile alle imprese.¹¹⁴

La legge n. 189/2002 persegue lo scopo di distinguere la posizione degli stranieri regolarmente soggiornanti da quelli irregolari, peggiorando la situazione degli immigrati irregolari rispetto alla legge n. 40/98, affermando una logica meramente repressiva; una sentenza della Corte di Cassazione dell'anno 2003 dichiara che le regole sull'immigrazione della legge Bossi-Fini «hanno capovolto la visione solidaristica (della legge Turco-Napolitano) in una esclusivamente repressiva, allorquando la precedente legislazione non perdeva di vista il legame esistente tra immigrazione, povertà o indigenza e cosiddetto lavoro nero ed i principi solidaristici espressi dalla nostra Costituzione».¹¹⁵

¹¹³ Rossi, *op. cit.* p. 69

¹¹⁴ *Ivi*, pp. 69-70

¹¹⁵ Sentenza della Corte di cassazione n. 3162 del 2003, in E. Rossi, *op. cit.*, p. 72

La legge Bossi-Fini considera i minori stranieri al pari degli adulti, principalmente come forza lavoro, piuttosto che soggetti destinatari di tutele specifiche.

Al raggiungimento della maggiore età, rimangono in Italia soltanto se sono ammessi <<per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato ed essendo presenti sul territorio italiano da almeno tre anni>>. ¹¹⁶

La maggior parte dei m.s.n.a. giunge in Italia dopo i quindici anni per cui questa disposizione non li riguarda e non considera i loro bisogni, di protezione e tutela, peculiari della condizione di minore.

Questa normativa, oltre a violare il principio di uguaglianza in quanto i minori ricevono un trattamento diverso a seconda del loro *status*, infrange anche il principio del superiore interesse del minore che dovrebbe prevalere in ogni situazione.

Successivamente, l'orientamento giurisprudenziale prevalente ribadisce la preminente tutela del minore.

Il criterio da utilizzare in materia di m.s.n.a. è il principio cardine del superiore interesse del minore; ciò significa che prevale il diritto di ricevere un trattamento giuridico paritario tra minori stranieri e italiani. ¹¹⁷

¹¹⁶ Legge n. 189/2002

¹¹⁷ D'Andrea, *op. cit.*, p. 49

Dal 2003 al 2008 la Corte Costituzionale pubblica una serie di sentenze che, menzionando il nucleo esistente di principi costituzionali relativi ai minori, garantiscono la protezione di questi ragazzi.

In questo periodo si introduce l'articolo 32, comma 1, del Testo Unico, una condizione alternativa che consente ai m.s.n.a. di rimanere in Italia al compimento dei diciotto anni attraverso una via più semplice: se sono <<affidati ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, ovvero sottoposti a tutela>> situazione che riguarda tutti i m.s.n.a.¹¹⁸

Nel biennio 2008-2009 si emanano le leggi n. 125/08 e n. 94/09, che contengono importanti disposizioni sulla conversione del permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età.

Questi ragazzi si trovano in una condizione ambigua: dopo aver trascorso alcuni anni in Italia, con l'inserimento nel contesto sociale, attraverso la scuola e la formazione, e aver costruito un progetto di vita nel Paese, rischiano di essere espulsi o di diventare stranieri irregolari al compimento della maggiore età.

Con i suddetti provvedimenti diviene più probabile questa eventualità, poiché si elimina il percorso di regolarizzazione determinato dall'affidamento ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 184/83¹¹⁹ o dalla tutela e si mantiene come unica opzione quella introdotta dalla legge Bossi-Fini, cioè la partecipazione a un progetto di integrazione sociale o civile per almeno due anni, che si richiede anche

¹¹⁸ Testo Unico sull'immigrazione, articolo 32, comma 1 bis

¹¹⁹ Legge n. 184 del 1983, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, art. 2: Il minore che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare, al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione

ai minori in affido. Oltre a ciò, il minore necessita di un alloggio e di frequentare un corso di studi o, in alternativa, svolgere un lavoro.

L'opzione di rimanere in Italia a condizione di aver svolto questo percorso di integrazione risulta difficile, tuttavia in questo periodo rimane l'unica possibilità dei minori stranieri per regolarizzarsi al raggiungimento dei diciotto anni.

L'effetto principale di tale provvedimento provoca la frequente clandestinità al raggiungimento della maggiore età e la mancanza di tutela, formalmente dichiarata da varie legislazioni ma poco praticata.

L'articolo 32 del Testo Unico, che disciplina il trattamento del minore straniero al raggiungimento della maggiore età, è oggetto di modifica con la legge n. 129/2011. Quest'ultima norma stabilisce nuovamente la doppia possibilità per i m.s.n.a. di regolarizzarsi attraverso la procedura di tutela e affidamento del minore a una Comunità, all'Ente locale o a una famiglia, oppure tramite la presenza in Italia da almeno tre anni e la partecipazione a un progetto d'integrazione sociale e civile per almeno due anni.

I minori stranieri conseguono un permesso di soggiorno, al compimento della maggiore età, per motivi di studio o di accesso al lavoro, previo parere positivo da parte della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.¹²⁰

L'articolo 32, comma 1-*bis*, del Testo Unico statuisce che «il permesso di soggiorno di cui al comma 1 può essere rilasciato per motivi di studio, di accesso al

¹²⁰ P. Morozzo Della Rocca, *Manuale breve di diritto dell'immigrazione*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2013, p. 157

lavoro ovvero di lavoro subordinato o autonomo, al compimento della maggiore età, ai minori stranieri non accompagnati, affidati ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, ovvero sottoposti a tutela, previo parere positivo del Comitato per i minori stranieri di cui all'articolo 33 del presente Testo Unico, ovvero ai minori stranieri non accompagnati, che siano stati ammessi per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un Ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale e che comunque sia iscritto nel registro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394>>.¹²¹

Le restrittive misure definite dalla legislazione sono bilanciate, nella prassi amministrativa, attraverso circolari che stabiliscono alcune clausole nell'interesse del minore riguardo ai progetti socio-educativi avviati ma non conclusi al compimento del diciottesimo anno: quando il Tribunale per i Minorenni ordina il prosieguo amministrativo dell'assistenza, cioè la permanenza in Comunità, fino al ventunesimo anno di età del ragazzo, quest'ultimo non perde al compimento del diciottesimo anno la regolarità del soggiorno.¹²²

Si considerano i bisogni dei minori coinvolti in un percorso di inserimento sociale, scolastico e/o professionale iniziato e non ancora concluso al compimento dei diciotto anni; senza alcuna possibilità di rimanere regolarmente in Italia, i ragazzi si demoralizzano e rischiano di non proseguire il loro percorso.

¹²¹ Testo Unico sull'immigrazione, art. 32, comma 1 bis

¹²² Morozzo Della Rocca, *op. cit.*, p. 159

La legge n. 129/11 migliora la condizione del m.s.n.a. rispetto alla legge n. 94/2009 poiché in base all'unica opzione di regolarizzazione prevista da quest'ultima, difficilmente realizzabile, gli investimenti in risorse economiche e umane finalizzate all'integrazione si vanificano e cresce il rischio del coinvolgimento in circuiti illegali di minori rimasti senza aspettative future.

Si segnalano gravi carenze per la tutela dei diritti rivolti a promuovere l'autonomia dei minori stranieri, soprattutto relativamente alla loro formazione e all'inserimento lavorativo.¹²³

Spesso si assegna ai m.s.n.a. l'identità di bambini o di ragazzi poco autonomi, che sentono bisogno di ricongiungersi con la famiglia d'origine; molte ricerche dimostrano, invece, che quest'identità non corrisponde alla realtà poiché la maggior parte dei minori migranti ha un'età compresa tra i quindici e diciassette anni e giunge in Europa con un progetto di vita condiviso con la propria famiglia.

Nonostante ciò, si fatica a staccarsi dalla rappresentazione dell'infanzia e della preadolescenza dominante nel mondo occidentale in cui si immagina che i minori vivono in un ambiente protetto, distanti dalle difficoltà della vita; non si considera che alcuni giovani migranti non hanno la possibilità di vivere l'età dell'infanzia e dell'adolescenza poiché trascorrono i primi anni della loro vita in società incapaci di soddisfare i loro bisogni, oppure in paesi coinvolti in annosi conflitti bellici.¹²⁴

¹²³ C. Baraldi, G. Maggioni, *La mediazione con bambini e adolescenti*, Donzelli, Roma, 2009, p. 170

¹²⁴ V. Tola, *Prefazione*, in *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza, ostilità*, G. Camoani, Z. Lapov, F. Carchedì (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2002, p. 17

Non sono più bambini, ma ragazzi autonomi che, per le esperienze vissute, sono generalmente maturi più dei loro coetanei italiani.¹²⁵

Risulta opportuno assumere consapevolezza della reale situazione di questi ragazzi, considerare i loro vissuti, prescindendo da giudizi etnocentrici e distinguendo la loro adolescenza da quella comune alla maggior parte dei loro coetanei italiani.

Nei confronti di questi minori, la protezione e la garanzia dei diritti fondamentali dovrebbe tradursi nel riconoscimento della loro autonomia e nella tutela, eludendo il loro coinvolgimento nelle organizzazioni criminali e di sfruttamento, per avviarli serenamente verso un percorso formativo e lavorativo.¹²⁶

¹²⁵ I. Azzari, O. Salimbeni, *Il minore straniero non accompagnato. Definizioni e legislazione internazionale*, in *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*, G. Campani, O. Salimbeni (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2006, p. 19

¹²⁶ Baraldi, Maggioni, *op. cit.*, p. 171

2.4 LE TIPOLOGIE DI PERMESSO DI SOGGIORNO PER I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

2.4.1 IL PERMESSO DI SOGGIORNO PER MINORE ETÀ

La valutazione per conseguire il permesso di soggiorno è rilevante in quanto consente di predisporre progetti per i m.s.n.a. Sull'elaborazione di un programma a favore dei minori stranieri, influisce il tipo di permesso di soggiorno che il minore può acquisire.

L'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394/99 individua diverse tipologie di permesso di soggiorno che si rilasciano ai m.s.n.a. per i quali vige il divieto d'espulsione o di respingimento: permesso per minore età, per integrazione sociale e per motivi familiari.¹²⁷

Il permesso di soggiorno per minore età si concede, temporaneamente, al minore nella prima fase d'accoglienza; esso non consente di lavorare e generalmente non si può convertire al compimento del diciottesimo anno d'età.

L'interpretazione secondo cui il minore straniero in possesso del permesso di soggiorno per minore età non può lavorare, è criticata da molti giuristi in quanto lesiva del principio del superiore interesse del minore, ai sensi dell'articolo 3 della

¹²⁷ Zamarchi, *op. cit.*, p. 51

Convenzione Internazionale di New York, e di non discriminazione, ai sensi dell'articolo 2 della stessa Convenzione.

In dottrina, si rinvia all'articolo 25 della legge 189/2002 e all'introduzione del comma 1 bis all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394/99, in cui si stabilisce che lo svolgimento di un lavoro durante la minore età costituisce un requisito per la trasformazione in permesso di soggiorno per motivi lavorativi alla maggiore età.

L'articolo 34 della Costituzione, l'articolo 28 della Convenzione Internazionale e l'articolo 38 del Testo Unico sull'immigrazione, sanciscono il diritto all'istruzione dei m.s.n.a. e l'obbligo scolastico relativo alla classe corrispondente alla loro età anagrafica; <<i> i minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico; ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica.

Lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali garantiscono il diritto allo studio mediante l'attivazione di appositi corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana.

La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tal fine promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni>>.¹²⁸

¹²⁸ Testo Unico sull'immigrazione, articolo 38

Ai minori stranieri si consente di svolgere un'attività lavorativa attraverso il contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere d'istruzione e formazione.¹²⁹

Questo titolo interrompe e ostacola ogni prospettiva che il minore possiede e rende vano il suo inserimento positivo intrapreso sino a quel momento; per questi motivi esso è residuale, si utilizza soltanto nelle situazioni in cui i minori non possono conseguire alcun altro tipo di permesso.

2.4.2 IL PERMESSO DI SOGGIORNO PER INTEGRAZIONE SOCIALE E CIVILE DEL MINORE

La Questura rilascia il permesso di soggiorno per integrazione sociale e civile del minore, previo parere della Direzione Generale dell'Immigrazione, quando un minore si trova nelle condizioni di cui all'articolo 32, comma 1-*bis* e 1-*ter*, del Testo Unico sull'immigrazione, cioè quando il ragazzo partecipa a un percorso, di almeno due anni, di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale e che sia iscritto nel registro previsto dalla legge; esso, generalmente, sostituisce il permesso di soggiorno per minore età.

La norma stabilisce che per usufruire di questo permesso di soggiorno il minore deve risiedere da almeno tre anni in Italia, avere la disponibilità di un alloggio e frequentare un corso di studio o svolgere un lavoro.

¹²⁹ Zamarchi, *op. cit.*, p. 55

L'interesse principale del minore è di acquisire prima della maggiore età questo tipo di permesso che gli consente di conseguire un altro titolo alla maggiore età, permettendogli di rimanere regolarmente in Italia.

2.4.3 IL PERMESSO DI SOGGIORNO PER AFFIDAMENTO FAMILIARE

Il permesso di soggiorno per affidamento familiare, previsto dall'articolo 31 del Testo Unico sull'immigrazione, è quello maggiormente tutelante per il minore; si rilascia nella situazione di affido del ragazzo a una famiglia, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 184/83; alla maggiore età, esso consente il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro ovvero di lavoro subordinato o autonomo, previo parere positivo della Direzione generale dell'immigrazione.

La maggior parte dell'orientamento giurisprudenziale equipara il collocamento del minore straniero in una Comunità all'affidamento familiare.¹³⁰

Una criticità riscontrata nella legge riguarda i trattamenti giuridici differenziati tra i minori, poiché coloro che sono affidati, ai sensi dell'art. 4 della legge 184/83, beneficiano di un trattamento differente e migliore rispetto a coloro che seguono un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato, ai sensi della legge n. 94/2009.

¹³⁰ Morozzo Della Rocca, *op. cit.*, pp. 157-158

A seconda di ogni alternativa, le prospettive e l'avvenire del minore cambiano: nel primo caso, alla maggiore età, il permesso di soggiorno si rinnova automaticamente, mentre negli altri casi la procedura per la conversione del permesso di soggiorno è più farraginoso e incerto.

2.5 I PRINCIPALI DIRITTI RICONOSCIUTI E GARANTITI AI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Il Testo Unico sull'Immigrazione riconosce e garantisce al minore vari diritti inviolabili.

- Diritto all'unità familiare: il titolo IV del Testo Unico riconosce l'esistenza di tale diritto e favorisce le azioni volte a rimuovere gli ostacoli giuridici al suo esercizio.

- Divieto d'espulsione amministrativa: l'articolo 19, comma 2, vieta l'espulsione del minore non accompagnato e in generale di tutti i minori che si trovano in Italia.

- Diritto allo studio: l'articolo 38 definisce il diritto ad accedere al sistema scolastico di ogni ordine e grado, a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno, per ogni minore straniero.

- Diritto d'accesso alle prestazioni sanitarie: l'articolo 35 afferma il principio secondo cui varie prestazioni sanitarie si assicurano a tutte le persone straniere

irregolari e ai minori; per quelli privi di regolare titolo di soggiorno e per i minori non accompagnati è possibile accedere alle <<cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e ai programmi di medicina preventiva>>.¹³¹

- Diritto di accesso alle prestazioni sociali: l'articolo 6, comma 2, della legge n. 328/00, attribuisce agli Enti locali il compito di attuare interventi socio-assistenziali a sostegno dei minori in difficoltà.

La legislazione sui m.s.n.a. è complessa sia per le molteplici norme che regolamentano il fenomeno, in continua evoluzione, sia per la difficile combinazione di fonti legislative diverse.

La normativa risulta dal multiforme intreccio tra le norme in materia migratoria con quelle generali riguardanti il diritto di famiglia, insieme alla legislazione speciale in materia sanitaria, scolastica e sociale, oltre ai principi costituzionali concernenti i minori stranieri. Si aggiungono, poi, le norme derivanti dall'ordinamento giuridico internazionale ed europeo.

L'attuazione della legislazione sull'immigrazione risente non solo degli orientamenti ideologici dei vari interventi normativi e politici applicati in materia, ma anche delle molteplici discussioni dottrinali che emergono nei periodi di maggiore dissenso istituzionale al tema migratorio.¹³²

¹³¹ Testo Unico sull'immigrazione, art. 35, comma 3

¹³² Zamarchi, *op. cit.*, p. 58

Tra le fragilità della normativa sui minori stranieri migranti, si ravvisa la mancata possibilità di attuare un progetto di vita a favore del m.s.n.a. indipendentemente dalla tipologia del suo permesso di soggiorno.

Il rischio di ridurre un'opportunità di crescita socio-educativa del m.s.n.a. che giunge e vive in Italia, in un periodo di stasi, delude il minore migrante che, generalmente, affronta un lungo e pericoloso viaggio per migliorare la propria esistenza, spesso, in accordo con la famiglia d'origine; la permanenza sterile del m.s.n.a. in Comunità, rischia, inoltre, di essere inutilmente dispendiosa per gli enti locali che investono e sostengono i costi del ragazzo in struttura.¹³³

2.6 LA SITUAZIONE QUANTITATIVA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA E NEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

2.6.1 STIME QUANTITATIVE DEL FENOMENO IN ITALIA

Risulta difficile stimare il numero dei m.s.n.a. presente in Italia, poiché si tratta di un fenomeno dinamico e in costante evoluzione; per molti minori stranieri, il nostro Paese costituisce un territorio di transito verso le mete del nord Europa.

Secondo dati recenti, cresce costantemente il numero dei m.s.n.a. che costituiscono il gruppo protagonista delle migrazioni attuali.

¹³³ Zamarchi, *op. cit.*, p. 58

Dal 2000 i dati sui m.s.n.a. in Italia sono raccolti in maniera sistematica, prima dal Comitato Minori Stranieri e dal 2012 dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione che opera presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

A fornire la segnalazione dei m.s.n.a. sono tenuti tutti gli Enti che rilevano la presenza sul territorio di un minore non accompagnato.¹³⁴

Dalle stime calcolate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, presso cui opera la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, l'organo predisposto alla rilevazione dei dati riguardanti i minori stranieri, al 30 giugno 2015 i m.s.n.a. sono 13506, 8201 minori presenti e 5305 irreperibili.¹³⁵

Con il termine irreperibili si intende quei minori segnalati e accolti in Comunità, ma che scelgono, per vari motivi, di allontanarsi dalle strutture di accoglienza.

Questi dati non rilevano i m.s.n.a. non identificati che sfuggono alle statistiche in quanto irregolari e invisibili alle Istituzioni, poiché non accedono al sistema di protezione; si stima che in Italia i m.s.n.a. siano almeno il triplo di quelli intercettati.¹³⁶

Non emergono in questi dati i minori richiedenti asilo che presentano domanda di protezione internazionale e i minori comunitari, giacché non sono di competenza della Direzione Generale dell'Immigrazione.

¹³⁴ Salimbeni, *op. cit.*, p. 87

¹³⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, *Report nazionale. Minori stranieri non accompagnati. Aggiornato al 30 giugno 2015*

¹³⁶ Di Nuzzo, *op. cit.*, p. 39

Una parte di questo gruppo migratorio si definisce in transito in quanto essi, soprattutto minori afghani e pakistani, aspirano a raggiungere i Paesi del nord Europa; per questo motivo, si nascondono in automobili, camion o sui traghetti che provengono principalmente dalla Grecia, per sfuggire all'identificazione in Italia e proseguire il loro viaggio verso Paesi che ritengono maggiormente accoglienti.¹³⁷

Le cifre sono instabili, sottostimate e in alcuni casi discordanti poiché è difficile ottenere una rilevazione statistica attendibile dei m.s.n.a. presenti sul territorio.

Si calcola che circa un quarto dei minori accolti nelle Comunità si allontana entro la prima settimana di arrivo; circa un quinto dei ragazzi intercettati ha un'età inferiore ai 14 anni e molti arrivano in Italia pagando fino a quattromila euro.¹³⁸

Si comprende che le persone emigrano per motivi economici o per la necessità di fuggire dalle guerre che imperversano nei loro Paesi d'origine; i minori emigrano per evitare di essere arruolati con la forza, per chiedere la protezione internazionale o per ottenere più facilmente e rapidamente il ricongiungimento familiare.

Per sopravvivere e continuare il loro faticoso e pericoloso viaggio alla ricerca di una vita migliore, molti m.s.n.a. sono costretti al lavoro forzato, alla schiavitù o allo sfruttamento sessuale.

Nella maggior parte dei Paesi europei, il problema della tratta dei minori stranieri è sottostimato; sono rare le procedure adottate per riconoscere i m.s.n.a.

¹³⁷ Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Immigrazione: dossier statistico 2013. Rapporto UNAR Dalle discriminazioni ai diritti*, IDOS, Roma, 2013, p. 167

¹³⁸ Di Nuzzo, *op. cit.*, p. 39

vittime di sfruttamento e identificare gli autori e, attualmente, non esistono statistiche attendibili su tale fenomeno.¹³⁹

Le vie principali d'accesso in Italia, contrariamente a ciò che si pensa comunemente, non sono gli sbarchi, utilizzati soltanto da un quinto dei minori stranieri, bensì le frontiere terrestri nel nord del Paese.

I m.s.n.a. che giungono in Italia sono autonomi e indipendenti, ma proprio per la minore età sono oggetto di un'estrema fragilità.

La vulnerabilità indica una minore resistenza ai fattori di rischio; esso è un concetto mutevole in quanto riguarda il processo evolutivo del minore.¹⁴⁰

La fragilità dei ragazzi stranieri denota un rischio, ma anche un'opportunità, evidenziando il ruolo dei Servizi di accoglienza e delle Comunità nel creare le condizioni per prevenire e attenuare tale rischio.

Per comprendere meglio il termine vulnerabilità, esso si mette a confronto con il suo opposto, la resilienza, che indica la capacità di resistere e di reagire positivamente ai problemi. Alcuni m.s.n.a. sviluppano risorse straordinarie per fronteggiare eventi inattesi; sono capaci di attraversare sfide ardue e cambiamenti rilevanti, mobilitando importanti risorse per non soccombere dinanzi alle difficoltà.¹⁴¹

Essi affrontano vari passaggi: dal Paese d'origine a quello che li ospita, dal mondo interno della propria casa a quello esterno, dalla cultura familiare a quella

¹³⁹ Di Nuzzo, *op. cit.*, p. 30

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 23

¹⁴¹ *Ibidem*

della scuola, dai suoni conosciuti della lingua madre a quelli inizialmente incomprensibili della lingua del Paese ospite.

Il fenomeno coinvolge soprattutto minori stranieri maschi che costituiscono oltre il 95% dei ragazzi migranti, in aumento di quasi quattro punti percentuali rispetto al 2012; oltre il 54% ha un'età di 17 anni.

Le origini, le traiettorie e le caratteristiche delle migrazioni mutano continuamente per cui è necessario monitorare costantemente tale fenomeno che, negli ultimi anni, è in progressivo aumento.¹⁴²

Al 31 dicembre del 2012 si rileva che i m.s.n.a. intercettati sono 7575,¹⁴³ mentre al 30 giugno del 2015 sono 13506.¹⁴⁴

La progressiva crescita dei minori stranieri in Italia deriva da fattori politici: le guerre condotte dagli Stati Uniti e dall'Europa in Afghanistan, Iraq, Libia e Siria provocano conseguenze sulla popolazione civile e sui processi migratori, innescando diaspore principalmente verso l'Europa.

¹⁴² Salimbeni, *op. cit.*, p. 19

¹⁴³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, *Report nazionale. Minori stranieri non accompagnati. Aggiornato al 31 dicembre 2012*;

¹⁴⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Report nazionale. Minori stranieri non accompagnati. Aggiornato al 30 giugno 2015*

2.6.2 GENERE, ETÀ, NAZIONALITÀ E REGIONI COINVOLTE

Nel *Report nazionale, minori stranieri non accompagnati, aggiornato al 30 giugno 2015*, redatto dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, il genere prevalente è quello maschile, il 95,1% dei presenti, mentre le ragazze sono solo il 4,9%.

Per quanto concerne la distribuzione per fasce d'età dei m.s.n.a. quella maggiormente rappresentata è compresa tra i quindici e i diciassette anni.

Nello specifico:

- il 54,2% ha 17 anni;
- il 26,8% ha 16 anni,
- il 10,6% ha 15 anni;
- poco meno del 7,9% ha un'età compresa tra i 7 e i 14 anni;
- 0,5% sono bambini fino ai 6 anni.¹⁴⁵

Nel 2015 le nazionalità principalmente rappresentate sono quelle egiziane, albanesi, ed eritrei. Dall'ottobre 2013 al giugno 2015 i m.s.n.a. che provengono dall'Egitto sono i più numerosi, con una stima intorno al 23%, laddove i minori albanesi ed eritrei rappresentano le altre nazionalità prevalenti: 15% i primi e circa 8% i secondi.

¹⁴⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Report nazionale. Minori stranieri non accompagnati. Aggiornato al 30 giugno 2015*

Il fenomeno dei m.s.n.a. riguarda soprattutto alcune regioni; le prime cinque che si distinguono per accoglienza e presa in carico sono nell'ordine: Sicilia, Lazio, Lombardia, Calabria e Puglia. Il Friuli Venezia Giulia occupa il nono posto.

In quest'ultima regione i m.s.n.a. si rintracciano, prevalentemente, nei territori di Cividale del Friuli, Gorizia, Tarvisio, Trieste e Udine.

In Friuli Venezia Giulia, nel 2015, arrivano 1302 m.s.n.a. di cui 1295 maschi e 7 femmine, mentre nel territorio dell'Alto Friuli si individuano 314 minori stranieri, tutti maschi.¹⁴⁶

Nel 2015, su 352 minori stranieri che giungono a Trieste, 155 sono bangladesi, 73 sono kosovari e 52 sono afghani.

Nell'Ambito distrettuale dell'Alto Friuli prevalgono gli arrivi dei ragazzi che provengono dall'Afghanistan e dal Bangladesh; su 314 minori stranieri, 195 sono afghani e 61 sono bangladesi.¹⁴⁷

Al 31 dicembre 2015 nel Friuli-Venezia-Giulia risultano in carico 531 m.s.n.a. mentre nell'Alto Friuli sono 78 in quanto i restanti, nel corso dell'anno, si allontanano dalle strutture ospitanti; ciò conferma che il territorio dell'Alto Friuli e, in generale, la Regione Friuli Venezia Giulia costituisce per molti minori stranieri soltanto un territorio di transito verso i Paesi del nord Europa.

¹⁴⁶ Sistema Informativo Sociale, gestione dei dati per l'erogazione dei servizi socio-assistenziali, del Friuli Venezia Giulia

¹⁴⁷ *Ibidem*

Dai dati emerge che la maggioranza dei m.s.n.a. rintracciati in Friuli Venezia Giulia e nel territorio dell'Alto Friuli sono maschi, con un'età compresa tra i quattordici e i diciassette anni.

Nel 2015, i minori stranieri in Friuli Venezia Giulia compresi nella fascia di età tra i quattordici e i diciassette anni sono 986 su 1302 presenti in Regione; 1295 maschi e 7 femmine, mentre nell'Alto Friuli i m.s.n.a. compresi nella fascia di età tra i quattordici e i diciassette anni sono 227 su 314, tutti maschi.

I m.s.n.a. compresi nella fascia di età tra undici e tredici anni sono 54, mentre 249 ragazzi diventano maggiorenni.¹⁴⁸

¹⁴⁸ Sistema Informativo Sociale, gestione dei dati per l'erogazione dei servizi socio-assistenziali, del Friuli Venezia Giulia

3. IL LAVORO CON I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI DI ALCUNE COMUNITÀ DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

3.1 PREMESSA

Un'indagine condotta nel 2015 dal Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza rileva che, al 31 dicembre 2014, i minori collocati nelle Comunità sono quasi diciannovemila, di cui il 40% di origine straniera.¹⁴⁹

Nell'allontanamento di un minore dalla famiglia d'origine, attuato per il suo superiore interesse, sono coinvolti vari soggetti: i genitori, i Servizi socio-sanitari, il Tribunale per i minorenni, il Comune e tutte quelle realtà, private e pubbliche, che contribuiscono a facilitare il percorso educativo del minore.

Dalla raccolta dei dati succitata emerge che in Italia sono presenti 3.192 strutture di accoglienza che ospitano 19.245 minori.

Tra questi il 57% sono italiani, mentre il 43% sono di origine straniera, di cui la metà m.s.n.a.

<<In base ai dati Istat, i minorenni di origine straniera residenti in Italia al 31 dicembre 2014 erano poco più di un milione, pari all'11% della popolazione

¹⁴⁹ www.vita.it, *La tutela dei minorenni in Comunità. La prima raccolta dati elaborata con le Procure della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni*, Garante per l'infanzia e l'adolescenza

minorenne presente sul nostro territorio. Di questi l'88% vive al Centro-Nord e il 12% al Sud e nelle Isole>>.¹⁵⁰

Due terzi dei minori stranieri sono inseriti in Comunità in strutture del Centro-Nord e un terzo in quelle del Sud e delle Isole.

<<Questo peso maggiore dei minorenni di origine straniera nelle comunità nel Sud è dovuto, soprattutto, ai minorenni stranieri non accompagnati che più frequentemente trovano ospitalità nelle regioni di sbarco o limitrofe, andando a costituire, in alcuni casi, la quasi totalità della presenza di minorenni non italiani su quel territorio. La situazione si ribalta invece in particolare al Nord, dove famiglie straniere regolarmente soggiornanti sono radicate da tempo; sono essenzialmente i loro figli ad essere accolti in comunità mentre l'incidenza dei non accompagnati risulta residuale>>.¹⁵¹

Dai dati raccolti presso le Procure emerge che il 15% dei minori inseriti in Comunità ha un'età inferiore ai 6 anni, il 14% ha un'età compresa tra i 6 e i 10 anni, il 14% tra gli 11 e i 13 e il 57% tra i 14 e i 17 anni.

Quest'ultimo dato testimonia che per la maggior parte dei m.s.n.a che arrivano in Italia rientrano in questa fascia d'età.

I m.s.n.a. sono una delle categorie di minori maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione e di esclusione sociale. Non conoscono la lingua e la cultura e si trovano in un Paese straniero, senza genitori o altri adulti di riferimento, non sanno come accedere ai Servizi socio-sanitari; sono esposti a rischi di

¹⁵⁰ www.vita.it, *op. cit.*

¹⁵¹ *Ibidem*

sfruttamento e di coinvolgimento in attività illegali; sono soggetti fragili che possono essere coinvolti nella tratta degli schiavi, nell'accattonaggio, nei furti, nello spaccio di sostanze stupefacenti nonché nella prostituzione minorile.¹⁵²

Nel territorio del Friuli Venezia Giulia si assiste a una progressiva crescita delle migrazioni di minori in età adolescenziale, provenienti dall'Afghanistan, dall'Albania, dal Bangladesh, dal Kosovo e dal Pakistan.

La legge stabilisce che ai minori stranieri non si applica alcuna procedura di espulsione, nei loro confronti si adottano le misure di protezione e tutela previste per i minori in stato di abbandono: l'inserimento in Comunità specifiche o in altre Comunità educative per minori.

Nel Friuli Venezia Giulia una consistente percentuale dei ragazzi stranieri inseriti nelle Comunità rimangono pochi giorni, rifiutando le regole della vita comunitaria e i Servizi loro offerti, probabilmente, sono diretti verso altre mete.

I minori, che decidono di rimanere nelle Comunità sono adolescenti con scarse risorse personali, incontrano difficoltà a inserirsi nel contesto socio-lavorativo del territorio, necessitano di percorsi maggiormente strutturati di accompagnamento e orientamento.

Si evidenzia l'opportunità di sperimentare, da parte del Servizio sociale e delle strutture, strategie innovative di accoglienza dei ragazzi stranieri, a volte riluttanti a rivolgersi ai Servizi.

Le Comunità per minori sono contesti residenziali che accolgono bambini e

¹⁵² www.dors.it

ragazzi fino al raggiungimento della maggiore età; ospitano per un periodo limitato di tempo (da una notte a qualche anno) minori stranieri che hanno le famiglie lontane o minori con una famiglia non idonea a far fronte adeguatamente ai bisogni primari dei figli; perseguono gli obiettivi di accudimento, assistenza ed educazione del minore; sono gestite da personale educativo con titoli specifici, presente in numero inferiore a quello degli ospiti; non offrono servizi specificatamente terapeutici; non hanno caratteristiche sanitarie, psichiatriche, riabilitative o penitenziarie.¹⁵³

In Italia l'origine e lo sviluppo delle strutture per minori, in seguito all'impulso del movimento anti-istituzionale degli anni Settanta del secolo scorso, avviene in un periodo di crisi del sistema socio-sanitario e di evoluzione delle politiche sociali, che dal mero assistenzialismo tendono a un nuovo modello d'intervento nel campo dei disagi psicosociali, fondato sulle risorse di ciascun uomo e sulle relazioni.

Le politiche degli anni Ottanta stimolano nuove soluzioni d'accoglienza delle persone fragili: le Comunità pedagogico-assistenziali, simili ai convitti residenziali; le Case Famiglia, con la presenza stabile di una coppia di adulti e l'ispirazione alla vita familiare; le Comunità educative che ospitano ragazzi adolescenti con compiti di supporto socio-educativo e formativo; i pensionati per giovani studenti o lavoratori; gli istituti terapeutici di riabilitazione.¹⁵⁴

I compiti e le funzioni delle strutture per minori sono definiti con la legge n.

¹⁵³ M. Saglietti, *Organizzare le Case Famiglia. Strumenti e pratiche nelle comunità per minori*, Carocci, Roma, 2012, pp. 25-26

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 28-29

285/1997; la successiva conferenza Stato-Regioni del 13 novembre 1997 le distingue in Comunità educative e di tipo familiare.

La legge n. 149/2001 stabilisce la chiusura dei vecchi Istituti per minori entro il 31 dicembre 2006, obiettivo raggiunto in tutto il territorio nazionale alcuni anni dopo il termine previsto dalla norma.

In questo periodo si promuove la classificazione delle Comunità, attualmente valida, che distingue:

Comunità educative, con una presenza media di dieci minori, in cui gli interventi sono svolti da un'equipe di operatori professionali che lavora in sinergia con i Servizi socio-sanitari;

Comunità di pronta accoglienza, disponibili ad accogliere bambini e ragazzi in situazioni di emergenza e grave disagio psico-sociale; generalmente la permanenza è breve, offrono Servizi di prima accoglienza solitamente destinate ai minori stranieri soli, per un periodo non superiore a un mese, in attesa di individuare una struttura idonea;

Casa Famiglia in cui le funzioni educative sono svolte da due o più adulti che vivono assieme ai minori, a volte anche con i propri figli, assumendo un ruolo genitoriale; gli adulti svolgono occupazioni esterne e sono supportati nelle attività quotidiane da personale retribuito;

Comunità alloggio in cui sono accolti piccoli gruppi di persone, spesso adolescenti o neomaggiorenni, accompagnati in un percorso di autonomia con

interventi educativi non necessariamente continuativi.¹⁵⁵

Le caratteristiche principali delle strutture stabilite dalla legge n. 149/2001, al di là della classificazione succitata, sono:

la temporaneità, cioè l'accoglienza per un tempo limitato, per un periodo di due anni eventualmente rinnovabili;

la familiarità, intesa come cura e scansione familiare dei tempi e degli spazi di vita.¹⁵⁶

Le Comunità attuano interventi integrati di orientamento e accompagnamento per favorire il graduale sviluppo delle competenze del minore e l'avvio di tempestivi percorsi d'inserimento sociale.¹⁵⁷

Esse perseguono le seguenti finalità:

promuovere lo sviluppo di competenze socio-relazionali, cognitive e lavorative;
promuovere processi di *empowerment* e di miglioramento dell'occupabilità, favorendo lo sviluppo dell'autonomia e la valorizzazione delle risorse personali;
promuovere il lavoro di rete e sviluppare sinergie tra le realtà del terzo settore, le Comunità e i Servizi socio-sanitari.

Le strutture, in collaborazione con il Servizio sociale, nella fase di accoglienza dei m.s.n.a. prevedono le seguenti attività:

ascolto attivo; orientamento alla rete dei Servizi del territorio; alfabetizzazione alla lingua italiana; alfabetizzazione informatica e accesso a *internet*, per mantenere i

¹⁵⁵ Saglietti, *op. cit.*, pp. 29-30

¹⁵⁶ Legge n. 149/2001, articolo 2

¹⁵⁷ www.dors.it

legami, per comunicare con la famiglia d'origine grazie a *skype*.

L'ascolto attivo rappresenta un'attività trasversale, mirata alla costruzione di una relazione informale con il ragazzo, finalizzata alla comprensione delle esigenze e delle potenzialità delle persone e all'apertura di un canale di comunicazione attraverso il quale offrire informazioni, opportunità e supporto.¹⁵⁸

L'attività d'orientamento alla rete dei Servizi del territorio si configura come una relazione rivolta a favorire la conoscenza di sé, delle proprie attitudini e passioni per definire un progetto di vita e individuare gli strumenti per attuarlo.

L'orientamento dei ragazzi si realizza con un intenso lavoro di rete, che mira a co-progettare con il minore e i Servizi inviati.¹⁵⁹

La progettazione avviene mediante colloqui finalizzati a comprendere i bisogni, le conoscenze e le abilità dei minori, per proporre le possibili soluzioni, in collaborazione con i Servizi e le associazioni del territorio.

I percorsi di alfabetizzazione mirano a migliorare la conoscenza della lingua italiana e la capacità di espressione verbale e scritta, nonché a facilitare l'acquisizione di elementi di cultura generale che facilitino la partecipazione alla vita sociale.

Nella fase di accoglienza si raccolgono alcune informazioni per comprendere il livello di conoscenza della lingua italiana e l'effettiva richiesta formativa del minore al fine di elaborare un progetto adeguato ai desideri del ragazzo.

Lo spazio informatico garantisce il libero accesso a *internet*, offrendo la

¹⁵⁸ www.dors.it

¹⁵⁹ *Ibidem*

possibilità di utilizzare la posta elettronica e di apprendere i programmi informatici di base, tramite la realizzazione di corsi formativi.

I m.s.n.a. necessitano di essere accolti in un contesto rassicurante, in cui esiste l'opportunità di ricostruire un ponte per collegare ciò che lasciano nel loro Paese d'origine a ciò che trovano nel Paese d'approdo.

A tutti coloro che lavorano con i minori stranieri, educatori delle Comunità, operatori dei Servizi, tutori, volontari, si richiede di accogliere la diversità come valore, scambio e crescita comune.¹⁶⁰

Le abilità richieste agli operatori delle strutture sono: la disponibilità ad accompagnare il minore all'autonomia; la capacità di costruire relazioni di fiducia e rispetto reciproco; l'attenzione prestata nell'ascoltare la storia di ciascun ragazzo; la disponibilità a mettersi in gioco; la capacità di affrontare le frustrazioni, accettando anche le difficoltà dei percorsi d'inserimento dei ragazzi.¹⁶¹

Le Comunità d'accoglienza dei m.s.n.a. e dei Servizi coinvolti perseguono alcuni obiettivi: supportare i minori a raggiungere l'autonomia attraverso un percorso di crescita e maturazione in Comunità; avviare allo studio e far acquisire abilità professionali per l'inserimento nel lavoro; garantire ai giovani accolti un tempo e un luogo per progettare con serenità la propria vita; promuovere un percorso individuale di crescita che responsabilizzi i minori.

Il progetto è monitorato rispetto al raggiungimento degli obiettivi concordati ed eventualmente sono proposte modifiche al piano educativo individualizzato

¹⁶⁰ www.assemblea.emr.it

¹⁶¹ *Ibidem*

durante la verifica con gli educatori della Comunità e gli operatori del Servizio sociale.¹⁶²

Negli ultimi anni, con il progressivo aumento dell'arrivo in Italia dei minori stranieri soli, assume un ruolo importante la capacità operativa delle Comunità nel garantire l'efficace presa in carico e la progettualità a favore del minore <<attraverso un sistema di *multilevel governance* a cui partecipano, nella cornice tracciata dal quadro comunitario e dalle raccomandazioni internazionali, le Amministrazioni centrali e il sistema delle autonomie locali>>.¹⁶³

Tale riflessione conduce alla formulazione di linee guida su compiti e funzioni delle strutture d'accoglienza. A tal fine: i requisiti per garantire il collocamento in un luogo sicuro; le caratteristiche dell'assistenza socio-psicologica e sanitaria; l'orientamento legale; la qualità del supporto dei mediatori culturali; l'importanza dell'insegnamento di base della lingua italiana.

L'inserimento dei minori in queste strutture rappresenta non solo una misura di tutela, bensì il ricorso a un intervento complesso e articolato che costituisce il presupposto di qualsiasi percorso d'inclusione nella società; esso costituisce la prima risposta alle sofferenze legate al percorso migratorio, alla confusione delle aspettative dei ragazzi al momento dell'arrivo e sulle opportunità disponibili per realizzarle.

L'inadeguatezza nell'accoglienza dei m.s.n.a. appare correlata al rischio di patologia dell'immigrazione che si potrebbe manifestare con il reclutamento nelle

¹⁶² www.villaggiofanciullo.org

¹⁶³ www.infortona.it

organizzazioni criminali e con la devianza, traducendosi in una drastica perdita di tutela e in un grave disagio del minore.¹⁶⁴

La centralità del ruolo delle strutture nel garantire la tutela del ragazzo riguarda tutti i minori, al di là delle distinzioni tra italiani e stranieri, siano essi accompagnati o non accompagnati.

Il tema resta quello del diritto del minore a forme d'attenzione e tutela privilegiate su cui converge, almeno formalmente, l'ampio consenso di studiosi, amministratori, politici, giuristi e operatori.

Il dibattito sulle caratteristiche delle strutture per minori si sviluppa in anticipo rispetto alla comparsa dei m.s.n.a. anche se, negli ultimi anni, questi rappresentano i principali utenti delle Comunità.

Alla fine degli anni Settanta dello scorso secolo, si intravede nelle Comunità per minori l'opportunità di privilegiare gli interventi volti a garantire la loro accoglienza in luoghi familiari, idonei a facilitarne l'inclusione. A costruire questa visione contribuiscono i primi processi d'integrazione tra Enti Locali e organismi più vicini ai cittadini: associazionismo, volontariato e privato sociale.

Verso la fine del secolo scorso, l'adeguamento del sistema di sicurezza e protezione sociale dei minori e la tipologia delle strutture esistenti conosce fasi discontinue e differenze rilevanti tra le varie Regioni, di cui tuttora permangono le tracce.

¹⁶⁴ www.infortona.it

Molti fattori concorrono a determinare tale diversità, ma negli ultimi anni un processo di organizzazione teorica delle esperienze conduce all'individuazione di caratteristiche specifiche delle Comunità, associabili a determinati bisogni degli utenti, alle quali garantire uno *standard* di qualità minima del servizio.

L'evolversi della riflessione sulla tutela dei minori, il cambiamento dei bisogni del territorio e la comparsa di nuove tipologie di ragazzi per i quali si chiede l'accoglienza, sollecitano le Comunità a ridefinire le proprie funzioni e gli obiettivi primari dei loro interventi.

Il fenomeno dei m.s.n.a. compare mentre sono in atto queste trasformazioni.

La necessità d'accogliere i minori stranieri rappresenta una nuova sollecitazione che contribuisce a orientare i processi di trasformazione di tali strutture.

Nell'ultimo decennio, di fronte alle esigenze inizialmente inedite di questi nuovi soggetti, le Comunità sperimentano un insieme disomogeneo di strategie e modalità operative. Le strutture si trovano in difficoltà e non riescono a soddisfare i bisogni complessi dei minori stranieri; ciò provoca alti indici di fuga e di abbandono da parte dei ragazzi, oppure si innescano percorsi regressivi e di adattamento passivo.¹⁶⁵

Per arginare tali difficoltà, pare opportuno cogliere eventuali limiti delle strutture per pensare a opportune azioni di sostegno, in termini di formazione delle risorse umane o di potenziamento degli interventi.

¹⁶⁵ www.infortona.it

Si tenta, nonostante la complessità del fenomeno, di pervenire a una mappatura più coerente della capacità d'accoglienza, anche in vista di una programmazione futura.¹⁶⁶

Le principali problematiche del sistema d'accoglienza dei minori stranieri consistono principalmente nella mancanza di un efficace coordinamento tra i soggetti istituzionali che si occupano dell'ospitalità dei minori a livello nazionale e locale: Ministero dell'Interno, Regioni e Comuni.

Il Ministero dell'Interno si occupa delle politiche migratorie, ma non direttamente dell'accoglienza dei minori stranieri che sono di competenza delle Regioni e dei Comuni.

I fondi da assegnare ai progetti d'inserimento dei m.s.n.a. sono stanziati dalle Regioni sulla base delle presenze dei minori, segnalate da ciascun Comune.

<<Il sistema di accoglienza è sotto dimensionato rispetto alle reali esigenze e non dispone delle risorse necessarie a garantire *standard* e servizi conformi a quelli previsti dalla normativa nazionale. Di conseguenza, molti m.s.n.a. subiscono una pregiudiziale violazione del loro diritto alla protezione, a causa del mancato accesso effettivo ad adeguate opportunità di accoglienza, oppure perché le condizioni di accoglienza offerte da centri e comunità a ciò preposti non sono in linea con gli *standard* minimi di accoglienza derivanti dalle norme di diritto internazionale e nazionale in materia di infanzia ed adolescenza>>.¹⁶⁷

¹⁶⁶ www.infortona.it

¹⁶⁷ www.edscuola.it

A causa di tali difficoltà, si stima che la maggior parte dei minori stranieri, circa due terzi, si allontana dalle Comunità pochi giorni dopo dal loro arrivo.

Si evidenzia la carenza di una chiara distinzione, a livello organizzativo, tra prima e seconda accoglienza che delimita il periodo iniziale di presa in carico del minore rispetto al successivo momento dell'implementazione di un progetto personalizzato d'integrazione sociale.

Nell'individuare e fissare gli *standard* d'accoglienza la normativa, nazionale e regionale, non distingue tra Comunità di prima e seconda accoglienza; ciò in base al principio per cui il rispetto degli *standard* minimi non può subire deroghe o eccezioni giustificate dal grado di emergenza dell'accoglienza o dalla sua temporaneità.

Per garantire un'efficace progettazione a favore del minore, tuttavia, sarebbe necessario che il sistema di prima accoglienza, in quanto caratterizzato dalla temporaneità della permanenza del minore, sia tenuto distinto, quanto meno a livello organizzativo, da quello tipico della Comunità di seconda accoglienza che si occupa di condividere un progetto socio-educativo con il ragazzo.¹⁶⁸

¹⁶⁸ www.edscuola.it

3.2 LE COMUNITÀ PER MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

I minori stranieri privi dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili sono collocati dalle Forze dell'Ordine oppure dal Servizio sociale presso una struttura specifica che accoglie esclusivamente m.s.n.a. ovvero presso una Comunità educativa per minori.

In queste ultime possono esserci anche minori italiani collocati in struttura su disposizione del Tribunale per i minorenni per gravi carenze nei compiti di accudimento dei propri genitori; nel seguito del presente lavoro emergono le differenze tra le due tipologie di strutture.

Le Comunità in cui sono inseriti i minori stranieri, generalmente, accolgono ragazzi dai quattordici ai diciassette anni per occuparsi della loro formazione professionale e supportarli nell'inserimento lavorativo.

Le finalità generali, cui le strutture d'accoglienza si ispirano, si riconducono ai principi della tutela e protezione del minore attraverso azioni di assistenza e opportunità di crescita, nel rispetto e valorizzazione delle diversità, promuovendo una cultura della solidarietà sociale e dell'interculturalità.¹⁶⁹

Le linee guida sui m.s.n.a., contenute nel decreto ministeriale del mese di aprile 2015, stabiliscono che le Comunità devono essere regolarmente autorizzate e certificate nel rispetto della normativa nazionale e regionale vigente in materia di strutture residenziali per minori.

¹⁶⁹ Conferenza su *Integrazione e dialogo interculturale*, Graz, 2009

Ogni struttura adotta un regolamento interno tradotto nelle lingue comprese dagli ospiti, condiviso e sottoscritto da ogni minore accolto.

Si osservano le tradizioni culturali e religiose degli ospiti, si garantiscono le forniture dei beni di prima necessità ed è previsto un *pocket money* da erogarsi in base alle modalità educative definite dal progetto personalizzato.¹⁷⁰

Le strutture per m.s.n.a. svolgono vari compiti e attività dall'ingresso del ragazzo straniero, al riguardo: lo *screening* sanitario; la richiesta alla Questura del permesso di soggiorno per minore oppure la domanda di protezione internazionale, se ne ricorrono i requisiti; l'istanza al Giudice Tutelare della tempestiva nomina di un Tutore; la richiesta del codice fiscale e della tessera sanitaria a favore del minore; la stesura di un progetto personalizzato per ogni minore straniero in collaborazione con il Servizio sociale; l'inserimento nei corsi di lingua italiana; l'integrazione dei minori nel contesto territoriale attraverso la partecipazione ad attività sportive, ricreative e culturali; lo svolgimento di corsi professionali; l'opportunità di *stage* presso ditte ed eventuale assunzione, attraverso tirocini o apprendistati, in aziende del territorio; la domanda di conversione del permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di studio al raggiungimento della maggiore età.

Le Comunità collaborano con varie Istituzioni, al riguardo: il Servizio sociale, i Servizi sanitari, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minori, la

¹⁷⁰ D.M. 27 aprile 2015, *Linee guida per la presentazione delle domande di contributo per il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*

Questura, le Forze dell'Ordine, la scuola, i mediatori culturali, i centri di formazione professionale e l'associazionismo.

Il percorso educativo nelle Comunità per minori stranieri rappresenta il punto di partenza per la rielaborazione del progetto migratorio degli ospiti.

Solitamente i m.s.n.a. che giungono in struttura sono spaesati e carichi di aspettative che spesso si trasformano in frustrazioni.

Il lavoro degli educatori consiste nell'instaurare una relazione di fiducia, ascoltando le storie, i vissuti, le aspirazioni e i progetti dei giovani migranti.¹⁷¹

La sensibilità, l'attenzione, le competenze antropologiche e la creatività supportano gli operatori nel delicato compito della rielaborazione del progetto migratorio.

Il lavoro educativo nelle Comunità per m.s.n.a. si svolge attraverso molteplici attività. La struttura è, innanzitutto, un luogo d'accoglienza, di tutela e protezione dei ragazzi; garantisce un *check-up* sanitario e l'avvio delle procedure di regolarizzazione burocratica dei minori. Uno spazio dove ogni ragazzo straniero è riconosciuto come essere umano, al di là dei pregiudizi legati alla cultura, alla provenienza e alla religione.

Gli operatori hanno il compito di cogliere le attitudini, i desideri e i progetti del minore, per definire i percorsi educativi.

¹⁷¹ Zamarchi, *op. cit.*, pp. 108-109

La Comunità assume anche una funzione normativa che ha il suo fondamento nell'ottemperanza di regole condivise, nel rispetto reciproco e nella responsabilità degli operatori di stabilire e far osservare alcuni principi educativi.

La struttura costituisce un luogo di passaggio per i minori stranieri, temporalmente limitato, che si fermano in media dagli otto ai dodici mesi.

La maggiore età è un momento delicato e complesso per i ragazzi stranieri, spesso poco tutelante, per cui fin dall'ingresso in Comunità gli operatori dovrebbero lavorare per preparare i giovani migranti all'uscita.

I ragazzi neomaggiorenni affrontano nuovi contesti di vita: a volte il ricongiungimento familiare presso parenti che già vivono in Italia; a volte un appartamento da soli o condiviso con altri *ex* ospiti della Comunità; altre volte lo spostamento in strutture per richiedenti asilo oppure la ripresa del viaggio verso i Paesi del Nord Europa per ritrovare i familiari o per trovare un lavoro.

Le strutture dovrebbero fornire ai ragazzi, per prepararli a fronteggiare le difficoltà nella vita quotidiana fuori dalla Comunità, una buona capacità d'inserimento sociale attraverso reti di relazioni significative, associazioni di volontariato e una buona autonomia nell'organizzare le attività pratiche.¹⁷²

Nel passaggio alla maggiore età i giovani migranti, da minori tutelati in tutti gli aspetti principali della loro esistenza, diventano adulti poco garantiti ai quali si chiede la capacità di procurarsi i mezzi per acquistare i beni di prima necessità, pagare la locazione di un appartamento ed espletare le varie incombenze

¹⁷² Zamarchi, *op. cit.*, p. 109

burocratiche legate al conseguimento dei documenti necessari per la permanenza in Italia.

La struttura provvede ad accudire e soddisfare i bisogni primari per i ragazzi; in essa si valorizza il minore in quanto persona, mentre la comunità esterna pretende la capacità di diventare autonomi, produttivi e di rendersi utili.

I migranti neomaggiorenni usciti dalla Comunità rischiano di essere esclusi, emarginati, laddove non siano adeguatamente preparati a fronteggiare le difficoltà, gli imprevisti e le sfide quotidiane che la vita ti impone vivendo in un Paese straniero, lontani dalle famiglie d'origine.¹⁷³

Il passaggio alla maggiore età costituisce una fase complessa e delicata che saggia le risorse del soggetto e verifica l'entità dei progressi maturati durante l'accoglienza.

I ragazzi sono capaci d'integrarsi nella società ospite se il percorso educativo è idoneo nel prepararli alla vita adulta.

La cultura pedagogica finora attuata nei confronti dei m.s.n.a. appare limitante per costruire percorsi d'autonomia ed emancipazione.

La grande attenzione sui concetti di tutela e protezione e l'uso di stili educativi centrati sull'idea d'accoglienza disgiunta da quella d'educazione, producono interventi che indubbiamente valorizzano i bisogni del minore, ma rischiano di essere scarsamente emancipanti e poco capaci di responsabilizzare il ragazzo rispetto alla riuscita del progetto migratorio.

¹⁷³ Zamarchi, *op. cit.*, pp. 145-146

Una cultura educativa che prolunga il periodo adolescenziale, inducendo i figli ad allontanarsi dalla famiglia d'origine sempre più tardi, attuata con i m.s.n.a. provoca effetti disfunzionali, rendendoli poco autonomi e inadeguati ad affrontare la vita con impegno e senso di responsabilità.

Il contesto educativo deve essere accogliente, riconoscere e soddisfare i bisogni dei ragazzi, ma allo stesso tempo deve aprirsi alla dimensione sociale preparando il minore a confrontarsi con le dinamiche sociali.

Gli educatori dovrebbero utilizzare uno stile educativo meno focalizzato sull'empatia e maggiormente capace di far sperimentare ai minori il clima relazionale del mondo adulto.

A tal fine è importante stringere un'alleanza educativa tra i diversi soggetti coinvolti nell'accoglienza dei minori stranieri, per favorire una riflessione che coinvolga le discipline interessate dal fenomeno: antropologico, giuridico, pedagogico, psicologico e sociale.¹⁷⁴

¹⁷⁴ Zamarchi, *op. cit.*, pp. 150-151

3.3 LE COMUNITÀ EDUCATIVE

Le Comunità educative si distinguono in strutture che ospitano bambini con genitori, generalmente le madri, e quelle che accolgono soltanto i minori; alcune ospitano bambini fino a tredici anni, altre anche ragazzi dai quattordici ai diciotto anni.

Le finalità generali delle Comunità sono quelle di accogliere ogni minore che, per un periodo della propria vita, presenta la necessità di vivere in un ambiente alternativo alla propria famiglia d'origine, trovando uno spazio fisico e psicologico accogliente.

Esse si propongono di garantire ai bambini e ai ragazzi le condizioni esistenziali ed educative più adeguate per realizzare i propri bisogni di cura, sostegno, tutela e accompagnamento durante il loro percorso di vita.

Le figure adulte di riferimento, educatori e psicologi, si pongono l'obiettivo di trasmettere un modello educativo stabile e coerente in cui le relazioni affettive siano tutelanti e rassicuranti e si costruiscano attraverso la condivisione della quotidianità, in un periodo delicato nel percorso di crescita e maturazione di ogni minore.

Nelle Comunità condividono la loro vita quotidiana adulti e minori che non sono legati da vincoli biologici e non scelgono di vivere assieme; sono estranei che

non possono definire i tempi della loro convivenza, possono provare reciproca antipatia o distacco, a volte sviluppare sentimenti d'insofferenza e risentimenti.

Nelle strutture, gli adulti sono inizialmente degli sconosciuti, assumono i compiti di protezione ed educazione che non sono svolti dalle famiglie d'origine, per la lontananza dei genitori o per la loro inadeguatezza.¹⁷⁵

La costruzione di una relazione significativa si fonda sulla fiducia, uno dei requisiti necessari alla realizzazione di un ambiente funzionale; un luogo che accoglie, ascolta e aiuta a rielaborare i propri vissuti, attuando progetti educativi personalizzati.

La familiarizzazione, divenire adulti affidabili in quanto conosciuti e responsabili delle proprie azioni e dei propri impegni, è il requisito relazionale necessario per la condivisione del piano educativo.¹⁷⁶

Divenire familiare a un minore significa per gli educatori essere riconosciuti affidabili e degni di fiducia; in tal modo gli operatori possono essere accettati, ascoltati e rispettati.

Nelle Comunità educative la vita quotidiana, intesa come luogo relazionale e simbolico organizzato nella sua globalità per attuare interventi pedagogici e riparativi, assume compiti educativi e di cura dei disagi relazionali affrontati dai minori nelle esperienze precoci della loro esistenza.¹⁷⁷

¹⁷⁵ P. Bastianoni e M. Baiamonte, *Il progetto educativo nelle comunità per minori: cos'è e come si costruisce*, Erikson, Trento, 2014, pp. 19-20

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 20

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 27

L'organizzazione della vita quotidiana in struttura è un aspetto essenziale degli interventi educativi poiché essa è prevedibile, *routinaria*, familiare e rassicurante.

Queste peculiarità si possono usare positivamente nei confronti di bambini e ragazzi, ai quali ciò è mancato nelle loro famiglie d'origine.

Molti minori ospiti delle Comunità sono precocemente adultizzati, spesso in conseguenza delle condizioni di grave disagio familiare.

Molti ragazzi accolti nelle strutture residenziali provengono da Paesi e culture diversi, sono vittime di guerre o di difficoltà economiche e sono emigrati per cercare migliori condizioni di vita.

Dai loro racconti emergono storie difficili, di violenze, sopraffazioni, lavoro minorile, viaggi lunghi ed estenuanti; il filo comune di queste narrazioni è lo scarso riconoscimento della condizione di bambino, bisognoso di protezione e tutela da parte degli adulti.

La precoce necessità di sopravvivere a tante avversità, si manifesta spesso nella loro insofferenza alle regole e alle persone adulte, con cui faticano a instaurare relazioni di fiducia. La trasgressione dei precetti costituiscono la loro risposta ai tentativi di vicinanza attuati nei loro confronti dagli operatori che si prendono cura di loro.

I ragazzi accolti in Comunità, soprattutto quelli stranieri, vivono poche esperienze di fiducia e intimità, non si fidano, anche in presenza di educatori sensibili e attenti alle loro esigenze; sembra che essi cerchino di mantenere una

distanza protettiva dagli altri in virtù della quale sono sopravvissuti alle loro tragedie.

<<La costruzione di storie e conoscenze in comune richiede tempo e stabilità delle relazioni, che diventano criteri per prevedere e organizzare la presenza nella Comunità di adulti significativi, facendo sì che gli educatori stessi si configurino per i ragazzi come adulti significativi>>. ¹⁷⁸

Le strutture lavorano in sinergia con i Servizi socio-sanitari di riferimento, il Tribunale per i Minorenni e collaborano in rete con le risorse del territorio.

Le Comunità educative che ospitano bambini fino a tredici anni si propongono di garantire ai minori un ambiente idoneo alla loro crescita psicofisica e di fornire uno spazio relazionale capace di promuovere l'autonomia.

Le Comunità per adolescenti si pongono la finalità di far sperimentare ai ragazzi, gradualmente, l'assunzione dei compiti e delle responsabilità che riguardano la gestione della loro vita quotidiana.

I minori sono inseriti in Comunità su disposizione dell'Autorità Giudiziaria, in caso di grave negligenza dei doveri genitoriali o di manifesta incapacità dei genitori di accudire i propri figli.

Nelle strutture operano educatori e psicologi impegnati nella realizzazione di un clima familiare e nella condivisione della quotidianità dei bambini e dei ragazzi per costruire insieme percorsi di crescita e maturazione.

¹⁷⁸ Bastianoni, Baiamonte, *op. cit.*, p. 34

All'ingresso in Comunità, si predispone un progetto personalizzato a favore del minore in collaborazione con il Servizio sociale, condiviso con i genitori ed eventualmente con lo stesso minore, se ha un'età adeguata ad assumere consapevolezza del programma individualizzato.

I Servizi socio-sanitari, insieme all'equipe educativa della struttura, elaborano anche progetti di gruppo per costruire percorsi di autonomia, per rinforzare un rapporto relazionale affettivo con le figure adulte di riferimento e per favorire i contatti con il territorio.

La Comunità è <<un soggetto della comunità locale, in rete e aperta agli altri attori formali e informali. Occorre, quindi, saper dire e misurare questa appartenenza al territorio attraverso le relazioni di rete e la capacità di essere risorsa per il territorio: risorsa conosciuta, compresa, non subita quale soggetto avulso e indesiderato>>. ¹⁷⁹

Le strutture residenziali sono parte di una rete, di un complesso sistema sociale e territoriale di convivenza dove, accanto ai soggetti educativi, esse sono inserite come elementi valorizzanti.

Gli aspetti favorevoli di una Comunità educativa rispetto a una struttura specifica per m.s.n.a. consistono innanzitutto nell'opportunità dei minori stranieri di frequentare anche ragazzi italiani e facilitare il loro percorso d'integrazione.

¹⁷⁹ www.garanteinfanzia.org, *Comunità residenziali per minorenni: la definizione dei criteri e degli standard*

Altro elemento positivo è costituito dall'abitudine di queste strutture a condividere progetti personalizzati, lavorare in rete con i Servizi socio-sanitari e operare nel territorio per valorizzare le risorse comunitarie.

Le criticità della Comunità con tipologia mista di utenti, costituiti da ragazzi italiani e stranieri, sono dovute alla loro scarsa dimestichezza a lavorare specificatamente con i m.s.n.a.

A volte i minori stranieri si allontanano arbitrariamente dalla Comunità, interrompendo il progetto e rendendo vane le risorse investite.

3.3 IL PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO

Uno dei requisiti minimi per l'apertura di una Comunità per minori prescritti dalla legge n.149/2001 e dal Decreto Ministeriale n. 308/2001, articolo 5, è la stesura per ogni ospite di un progetto educativo individualizzato con obiettivi, strumenti, modalità d'intervento educativo e metodi di verifica.

Nel progetto personalizzato sono contenuti per ogni minore:

i dati anagrafici; la composizione familiare; la condizione socio-sanitaria; la situazione scolastica e formativa; la data e le motivazioni dell'inserimento; la durata del collocamento e le finalità del lavoro educativo; gli obiettivi del progetto.

Il progetto personalizzato è considerato uno strumento esclusivamente educativo, ma in realtà assume anche valenze sociali e organizzative. Esso contiene i

compiti e le finalità degli interventi educativi, le teorie di riferimento degli operatori, le griglie di valutazione.

Esso rappresenta uno strumento in evoluzione, flessibile a seconda del minore, della sua storia, del suo sviluppo e del percorso formativo.¹⁸⁰

Il piano educativo è un programma elaborato e discusso tra il minore, il Servizio sociale e la Comunità ospitante; si tratta di uno strumento personalizzato e duttile.

Il progetto considera una serie di elementi legati al passato del minore che ne determinano il comportamento, in particolare il suo profilo, le sue origini, la sua situazione familiare, le cause della migrazione e il percorso migratorio.

Esso esamina questi fattori ricollegandoli alla situazione attuale ossia alle aspirazioni del minore, al suo *status* giuridico e alle possibilità offerte nel Paese di accoglienza e nel Paese di origine; chiarifica e consolida le prospettive future del minore, accertandosi che sia garantito il rispetto del suo interesse superiore, che siano tutelati i suoi diritti e che sviluppi le attitudini necessarie per una partecipazione alla vita della società.¹⁸¹

Il progetto presuppone il reciproco impegno del minore e degli operatori coinvolti, con obiettivi chiari e responsabilità definite.

¹⁸⁰ Saglietti, *op. cit.*, pp. 68-69

¹⁸¹ www.coe.int/migration, *Progetti di vita per minori stranieri non accompagnati. Manuale per gli operatori sociali attivi sul territorio*, 2010

Esso mira a sviluppare le capacità e il potenziale del minore, aiutandolo a stimolare la sua autonomia, il suo senso di responsabilità e la sua capacità di resilienza, per consentirgli di diventare un membro attivo della società.

Nessun individuo giunto di recente in un ambiente sconosciuto, tanto meno un minore straniero, è capace di ipotizzare, in modo coerente e razionale, le scelte possibili.

È importante spiegare al ragazzo il significato del progetto personalizzato, il concetto di strumenti e di mezzi appropriati per conseguirlo; gli obiettivi sono suddivisi in fasi, con chiare indicazioni riguardanti l'assistenza che il minore riceve, i soggetti che la forniscono, le responsabilità del ragazzo, il sistema di verifica della realizzazione del progetto e le eventuali soluzioni alternative che si possono ipotizzare.¹⁸²

In altri termini, il progetto personalizzato è il fondamento dell'inserimento e della permanenza del minore in Comunità.

Esso si definisce, generalmente, durante i primi due mesi dall'accoglienza dopo un'osservazione dell'equipe, rivolta principalmente a valutare le risorse personali e familiari e le disfunzioni relazionali del minore e della sua famiglia.

Il progetto individualizzato si definisce all'interno della Comunità, in collaborazione con il Servizio sociale, e generalmente descrive obiettivi volti a garantire un'adeguata crescita e maturazione del minore.

¹⁸² www.coe.int/migration, *op. cit.*

Esso si pone lo scopo di curare l'integrazione nel nuovo contesto sociale, di facilitare le relazioni con i coetanei e gli adulti, di sollecitare e implementare le autonomie e le competenze emotive e relazionali, di comprendere e mediare i rapporti e le dinamiche familiari, di rispettare gli altri nelle loro diversità culturali, linguistiche e religiose.¹⁸³

Il progetto personalizzato è soggetto a verifiche periodiche stabilite dalla Comunità in collaborazione con i Servizi socio-sanitari; si può modificare *in itinere*, attraverso l'uso di *feedback*, e prevede la formulazione di semplici contratti con il minore che evidenzino l'individualità del percorso e le proprie responsabilità.

La struttura, generalmente, richiede il coinvolgimento del minore nel suo progetto; effettua interventi mirati alla comprensione ed elaborazione del disagio anche tramite l'ausilio di strumenti quali il colloquio con i genitori, l'osservazione e la valutazione.¹⁸⁴

La condivisione del progetto individualizzato a favore di ciascun ospite integra aspetti di tutela, fattori educativi e di riparazione delle fragilità esistenziali.

Il progetto della Comunità è elaborato dall'equipe in collaborazione con il ragazzo, la famiglia e i Servizi nel rispetto dell'interesse superiore del minore e di quanto eventualmente disposto dall'Autorità Giudiziaria competente.

La struttura è soggetto corresponsabile e in rete con gli altri attori coinvolti nella situazione: Ente locale e Servizio sociale, Tribunale per i minorenni, scuola, centri di formazione professionale e associazioni.

¹⁸³ www.coopilcigno.it

¹⁸⁴ *Ibidem*

La Comunità non è un soggetto autoreferenziale e rifiuta deleghe totalizzanti, consapevole che è la costruzione del contesto di corresponsabilità a favorire la realizzazione degli obiettivi del progetto e a facilitare il percorso di crescita e maturazione del ragazzo.¹⁸⁵

La professoressa Paola Bastianoni, docente presso la Facoltà di Psicologia dinamica presso l'Università degli Studi di Ferrara, predispone verso la fine degli anni Novanta del secolo scorso una metodologia che esplicita i legami tra comportamenti disfunzionali e azioni educative, prendendo spunto dallo strumento di verifica ideato da Le Poulthier negli anni Novanta per collegare il lavoro educativo con i comportamenti dei minori presi in carico.

La metodologia prevede, nella fase iniziale di preparazione del progetto educativo, lo svolgimento di incontri degli operatori coinvolti nel caso per definire gli obiettivi perseguiti con il collocamento in Comunità e condividerli con tutti i soggetti.¹⁸⁶

L'individuazione degli obiettivi implica il coinvolgimento degli operatori e dei minori nella progettazione e nell'elaborazione dello strumento di valutazione.

Quest'ultimo è costituito da tre fasi: la definizione degli obiettivi educativi, delle azioni facilitanti e degli atti professionali.

Gli obiettivi del progetto sono redatti per iscritto dall'equipe educativa, dopo un confronto sulla loro priorità.

Le finalità più frequenti indicate dagli operatori nel piano educativo sono:

¹⁸⁵ www.garanteinfanzia.org, *op. cit.*

¹⁸⁶ Bastianoni, Baiamonte, *op. cit.*, p. 63

facilitare i rapporti con la famiglia; potenziare le abilità relazionali; favorire la socializzazione al di fuori della struttura; valorizzare le proprie risorse; controllare i comportamenti aggressivi.¹⁸⁷

In seguito all'individuazione delle finalità si procede alla definizione, per ciascun obiettivo, di azioni facilitanti in grado di valutare la distanza dagli scopi del comportamento dei ragazzi.

L'ultima fase del progetto educativo, elaborato dalla professoressa Bastianoni, prevede la costruzione di una griglia di osservazione degli atti professionali orientati a facilitare il raggiungimento degli obiettivi.

Gli atti professionali sono interventi educativi specifici che gli operatori attuano per supportare i minori nel raggiungimento dei loro scopi.

Lo scambio reciproco con i ragazzi facilita la costruzione di relazioni e consente al minore di aprirsi ed esprimere i propri vissuti.¹⁸⁸

¹⁸⁷ Bastianoni, Baiamonte, *op. cit.*, p. 64

¹⁸⁸ *Ivi.*, pp. 67-68

3.4 LE ATTIVITÀ E GLI INTERVENTI SVOLTI DALLE COMUNITÀ PER MINORI

STRANIERI

3.4.1 IL CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE CIVIFORM DI CIVIDALE DEL FRIULI

Civiform è una cooperativa sociale, con sede a Cividale del Friuli in provincia di Udine, accreditata dalla Regione Friuli Venezia Giulia per la gestione di attività formative e di accoglienza. Essa opera non solo per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani e adulti, ma anche per promuovere l'integrazione sociale di soggetti fragili e/o a rischio di esclusione, come i m.s.n.a.

La struttura persegue l'interesse generale della comunità, attraverso l'offerta di servizi formativi e socio-educativi; ciò al fine di produrre la crescita intellettuale e professionale degli ospiti che si traduce in benessere sociale ed economico a favore della collettività, con particolare attenzione ai minori.

La Comunità promuove l'integrazione sociale tramite l'attivazione di una rete di relazioni e collaborazioni con altri soggetti istituzionali.¹⁸⁹

Nel 1904 nasce il *Civiform* come un luogo di villeggiatura per i seminaristi dell'Arcidiocesi di Udine.

¹⁸⁹ Relazione sulle attività di gestione e supporto educativo nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, *Civiform*, 2016

Al termine della prima guerra mondiale, la struttura diventa un Istituto per orfani, destinato prioritariamente ai figli dei caduti in guerra; i bambini sono cresciuti, istruiti e avviati al lavoro.

Nel 1955 la struttura affronta una radicale trasformazione, diviene un Centro di Addestramento Professionale e in seguito Centro di Formazione Professionale.

Il convitto del *Civiform* ospita gli allievi che frequentano i corsi professionali.

Da circa vent'anni, oltre ai ragazzi italiani che frequentano il convitto, la struttura ospita anche m.s.n.a.

Nel corso degli anni il *Civiform* acquisisce una vasta esperienza professionale, anche grazie all'abbinamento convitto-scuola, riuscendo a conseguire risultati positivi.

Molti dei m.s.n.a. sono istruiti e formati; si stima che fino al 2009 il tasso di successi, cioè di minori che riescono a conseguire un attestato professionale e trovare un lavoro, sfiora il 90%.

Il percorso di accoglienza dei minori stranieri prevede la consegna di un *kit* di ingresso con articoli di prima necessità e le tempestive comunicazioni alle autorità di competenza.¹⁹⁰

Il percorso d'accoglienza prevede interventi d'istruzione e formazione, accompagnamento per l'inserimento lavorativo e il coinvolgimento in attività socio-ricreative.

¹⁹⁰ Relazione sulle attività di gestione e supporto educativo nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, *op. cit.*

La struttura svolge un rilevante ruolo educativo attraverso la formazione che funge da strumento fondamentale per l'educazione alla cittadinanza e per l'integrazione socio-lavorativa.

Civiform, nel fornire il servizio d'accoglienza e assistenza dei minori, si fonda su un metodo di lavoro progettuale che prevede la predisposizione, in raccordo con il competente Servizio sociale, di un progetto socio-educativo individualizzato; esso si elabora tenendo presente il superiore interesse del minore inteso come soggetto portatore di affetti, conoscenze, cultura, desideri e valori.

Il progetto personalizzato formulato per ciascun m.s.n.a. considera il percorso migratorio, le aspettative e le aspirazioni del minore; prevede anche un'analisi delle sue conoscenze e competenze pregresse.

La Comunità, sulla base del progetto socio-educativo, organizza i percorsi necessari a consentire al minore l'inserimento nei corsi d'alfabetizzazione, d'apprendimento della lingua italiana e di percorso scolastico o formativo; si avvia il ragazzo ai corsi di formazione di qualificazione professionale finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro.

La struttura si propone anche di favorire l'integrazione dei minori stranieri nella comunità locale attraverso la loro partecipazione ad attività sportive e socio ricreative.¹⁹¹

Fin dall'accoglienza, il *Civiform* cura l'inserimento dei ragazzi nel contesto sociale del territorio attraverso la partecipazione a varie attività, per esempio:

¹⁹¹ Relazione sulle attività di gestione e supporto educativo nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, *op. cit.*

inclusione di alcuni ragazzi nelle locali squadre di calcio dilettantistiche; qualcuno riesce a inserirsi nell'organico delle prime squadre, continuando l'attività agonistica anche dopo la maggiore età; partecipazione alla tradizionale manifestazione rievocativa medievale del *Palio di San Donato* a Cividale del Friuli, dove alcuni ragazzi partecipano come figuranti in costume e nell'allestimento delle strutture; la partecipazione di alcuni minori alla mezza maratona di Udine; l'effettuazione di lavori a favore delle limitrofe zone montane con il sostegno dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Udine, per esempio pulizia delle strade, apertura di sentieri montani abbandonati oppure di gallerie militari della prima guerra mondiale. Dal 2009, però, per effetto della crisi economica aumenta la disoccupazione giovanile.

Negli ultimi anni il numero dei m.s.n.a. giunti in Italia e accolti presso il *Civiform* è sensibilmente aumentato: dal 2010 al 2013 i minori accolti in Comunità si attestano sul centinaio; nel 2014 il numero sale a circa duecento, con altrettante richieste di accoglimento rifiutate per mancanza di posti disponibili; nel 2015 la Comunità accoglie 389 ragazzi, con centinaia di rifiuti d'inserimento per la mancanza di camere libere.

Per i minori provenienti da zone di guerra o di grave instabilità politica, la struttura istruisce e segue la pratica per la concessione della protezione internazionale, avvalendosi del supporto dell'Associazione *Nuovi Cittadini* di Udine.

La Comunità mantiene assidui contatti e collabora con diverse Autorità, più precisamente, con il Servizio sociale dei Comuni, con la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, con le Prefetture e le Forze dell'Ordine.¹⁹²

Il giorno 22 febbraio 2016, durante un incontro con il Direttore dei Servizi di accoglienza del *Civiform*, il signor Diego Martinuzzi riferisce che l'organigramma della struttura è costituito da un Direttore Generale, dottor Daniele Bacchet, un Direttore amministrativo, un Direttore della formazione per minori e adulti, un Direttore dei Servizi di accoglienza, due impiegate amministrative, diciassette educatori e sei operatori socio-assistenziali.

Lo scorso anno la Comunità accoglie 389 m.s.n.a.: 205 si allontanano arbitrariamente, 70 diventano maggiorenni e 114 rimangono in struttura.

Attualmente essa ospita 153 m.s.n.a.: 81 provenienti dal Bangladesh, 33 dal Kosovo, 12 dall'Albania, 10 dal Pakistan, 5 dall'Egitto, 4 dall'Afghanistan, 3 dal Senegal, 2 dalla Nigeria, 1 dall'Armenia, 1 dal Ghana e 1 dal Togo.

La prevalenza dei minori è compresa nella fascia d'età tra i 16 e i 17 anni; il più piccolo ha 13 anni; 142 ragazzi sono diciassettenni, 8 sono sedicenni, uno è quindicenne e, infine, un quattordicenne.

Il signor Martinuzzi afferma che la permanenza dei ragazzi in Comunità, spesso, è legata al Paese d'origine; la maggior parte dei minori provenienti dal Bangladesh, dal Kosovo, dall'Albania e dall'Africa rimane in struttura e segue un

¹⁹² Relazione sulle attività di gestione e supporto educativo nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, *op. cit.*

progetto di vita fino al compimento del diciottesimo anno d'età, mentre la prevalenza dei ragazzi che giungono dall'Afghanistan e dal Pakistan si allontanano arbitrariamente dalla Comunità pochi giorni dopo dall'arrivo.¹⁹³

Il percorso di presa in carico del minore prevede la consegna del *kit* d'accoglienza che comprende i vestiti, la biancheria, il regolamento e le attività della struttura; per consentire un miglior ambientamento, si inserisce il minore in una camera assieme ai suoi connazionali o a ospiti che parlano la sua stessa lingua.

Le procedure d'accoglienza prevedono la domanda di permesso di soggiorno per minore età, la richiesta di un codice fiscale, di una tessera sanitaria e la nomina di un Tutore.

Si svolge un colloquio iniziale con il ragazzo, eventualmente con il supporto di un mediatore culturale, per conoscere il grado di scolarizzazione, le esperienze formative e professionali, la storia socio-familiare, le aspettative, le aspirazioni e il suo progetto di vita.

I tredicenni e i quattordicenni che giungono nei primi mesi dell'anno scolastico sono inseriti in una scuola secondaria di primo grado, secondo le preferenze e le attitudini del ragazzo, gli altri in un corso professionale; essi sono iscritti anche a corsi d'alfabetizzazione della lingua italiana.

Fino al 2009 quasi il 90% dei ragazzi riesce a trovare un'occupazione entro i diciannove anni, dopo i corsi di formazione e i tirocini formativi o *stage*; successivamente il numero diminuisce sia per la crisi economica sia per le politiche

¹⁹³ Incontro del giorno 22 febbraio 2016 con il Direttore dei Servizi d'accoglienza del *Civiform*, Diego Martinuzzi

regionali che non finanziano più i corsi professionali per i minori, consentendo la frequenza degli *stage* soltanto ai ragazzi maggiorenni.

Attualmente la percentuale di chi trova lavoro entro i diciannove anni è legata al Paese di provenienza: il 95% dei kosovari e albanesi riesce a trovare un'occupazione tramite il supporto dei familiari; il 70% dei bangladeshi trova lavoro con l'aiuto dei parenti e delle numerose associazioni dei connazionali presenti in Italia; il 25% dei ragazzi africani riesce a inserirsi nel mondo del lavoro; numerosi afghani e pakistani, diretti nei Paesi del nord Europa, non mantengono i contatti con la Comunità.¹⁹⁴

3.4.2 STORIE DI VITA DI ALCUNI M.S.N.A. ACCOLTI DAL CIVIFORM

IL RACCONTO DI ABDULLAH

Abdullah è un ragazzo afghano, nato nel 1998 a Kabul, accolto presso il *Civiform* di Cividale del Friuli nel mese di gennaio 2015.

A. si trasferisce in Iran all'età di tre anni con i genitori poiché suo padre, afghano di religione sciita e di lingua persiana, trova lavoro in Iran; molti afghani si trasferiscono in Iran, dove prevale la religione sciita, per cercare un'occupazione.¹⁹⁵

¹⁹⁴ Incontro del giorno 22 febbraio 2016 con il Direttore dei Servizi d'accoglienza del *Civiform*

¹⁹⁵ Incontro del giorno 18 marzo 2016 con Abdullah (nome fittizio) presso il *Civiform* di Cividale del Friuli; abbiamo scelto nomi fittizi per tutti i ragazzi che si sono resi disponibili a raccontare le loro storie di vita

All'età di sei anni A., orfano di entrambi i genitori che restano vittime di un grave incidente stradale, vive per circa un anno dai vicini di casa.

In seguito il minore si trasferisce presso una famiglia iraniana, da un <<secondo padre>> il quale ha cinque figli più grandi di lui che gli insegnano a scrivere e leggere.

Dopo circa sei anni anche il <<secondo padre>> di A. muore <<perché era vecchio>> e i suoi figli gli chiedono di lasciare la loro casa.

Il minore vive per qualche mese sulla strada, svolgendo lavori saltuari, recandosi nei luoghi dove si riuniscono e reclutano le persone in cerca di lavoro per occupazioni pesanti e saltuarie nell'edilizia, nelle fabbriche, nei locali.

Dopo circa sei mesi A. trova ospitalità, per qualche mese, in un'altra famiglia iraniana che gli concede vitto e alloggio in cambio di un supporto domestico.

Durante questi mesi A. viene fermato un paio di volte dalla polizia iraniana e poiché non possiede documenti, né afgani né iraniani, e ha quattordici anni, non può rimanere in Iran e deve scegliere se ritornare in Afghanistan oppure tentare di raggiungere l'Europa.

A. non ha alcun familiare disposto ad accoglierlo in Afghanistan, Paese che lascia da bambino, e rischia di essere arruolato per combattere contro gli afgani di religione sunnita per cui decide di intraprendere un viaggio, lungo e pericoloso, verso l'Europa.

Nel 2012, giunge in Turchia dove rimane qualche mese svolgendo occupazioni saltuarie, vivendo in camere con altre dieci persone; il ragazzo lavora, un paio di mesi, come saldatore senza indossare occhiali, maschera o altre precauzioni.

Dopo la Turchia, attraversa la Grecia, l'Ungheria e giunge in Austria, dove si inserisce in una Comunità con centinaia di persone migranti.

A. racconta che in Austria non può studiare nè svolgere corsi di formazione; può soltanto imparare il tedesco e con la maggiore età avrebbe potuto trovare un'occupazione, ma <<solo lavori molto semplici, per tutta la vita; lì non c'è la possibilità di andare avanti>>. ¹⁹⁶

Dopo qualche mese, decide di proseguire il suo viaggio verso l'Italia e nel mese di gennaio dell'anno 2015 lo rintraccia la polizia a Tarvisio che lo accompagna presso il *Civiform* a Cividale del Friuli.

In questa Comunità A. inizia un corso di italiano e poi la frequenza di un corso professionale per lavorare nell'edilizia, come muratore.

Nel mese di ottobre 2015 il ragazzo presenta la richiesta di protezione internazionale ed è inserito nel Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e i Rifugiati (S.P.R.A.R.).

Nel mese di giugno 2016 compie diciotto anni per cui dovrà lasciare la Comunità e trasferirsi in un'altra struttura per richiedenti asilo, ma poiché tali Comunità sono spesso al completo, c'è il rischio che ritorni a vivere sulla strada, come in Iran.

¹⁹⁶ Incontro del giorno 18 marzo 2016 con Abdullah

Il giovane è in attesa di conoscere il suo futuro, sapere se si trasferisce in un'altra struttura, che potrebbe trovarsi fuori Regione, se viene o meno accolta la sua richiesta di protezione internazionale ed eventualmente sapere fino a quando può rimanere regolarmente in Italia.

A. vorrebbe rimanere in Italia, continuare il suo corso professionale di muratore, iniziarne uno di saldatore e trovare lavoro, ma non sa se è possibile.

Questa incertezza, probabilmente, spinge il minore a usare alcol, inizialmente soltanto nei fine settimana con gli amici; l'uso di bevande alcoliche, gradualmente, diventa quotidiano e non soltanto con gli amici ma anche da solo, in struttura.

La relazione di fiducia instaurata con un'educatrice della Comunità consente ad A. di confidarsi con l'operatrice la quale, con la collaborazione del Servizio di Alcologia di Cividale del Friuli, riesce ad affrontare con il ragazzo i problemi alcolcorrelati.

Il giorno 18 marzo 2016, presso il *Civiform*, A. riferisce con gioia e orgoglio di non usare più alcol da circa un mese e di assumere l'antabuse.¹⁹⁷

Alla conclusione del colloquio, nel momento dei saluti, dagli occhi di A. traspare entusiasmo e fiducia nella vita, nella possibilità di fronteggiare anche questa volta con determinazione le avversità e di superarle, come già accaduto in Iran, Turchia, Grecia, Ungheria e Austria.

¹⁹⁷ Farmaco che provoca gravi effetti collaterali in caso di assunzione di alcolici e che costituisce un deterrente all'uso di alcol

IL RACCONTO DI MOHAMMAD

Mohammad è un minore afghano, nato nel 2002, fermato dalla polizia senza documenti, presso la stazione di Tarvisio, su un treno proveniente dall'Austria, nel mese di settembre 2012.

Il minore è accompagnato da un paio di persone adulte che sono suoi parenti, ma due dei tanti *passeurs* che hanno condiviso il lungo viaggio di M. dall'Afghanistan in Europa, come accertano le Forze dell'Ordine.¹⁹⁸

Dopo l'identificazione, la polizia lo accompagna presso una Comunità educativa per minori di Trieste, poiché il bambino ha soltanto dieci anni per cui non può essere inserito in una Comunità per m.s.n.a. dove accolgono ragazzi dai quattordici ai diciassette anni.

Il giorno dopo, la Responsabile della struttura invia una comunicazione riguardante l'accoglienza di M. all'assistente sociale che lavora nel Servizio sociale dei Comuni dell'Ambito distrettuale n. 3.1 che comprende il Comune di Tarvisio.

Nei giorni seguenti, l'assistente sociale svolge un colloquio con M. presso la Comunità di Trieste in cui è accolto, con il supporto di un mediatore culturale per un'analisi socio-familiare del minore e per predisporre una progettazione personalizzata a suo favore, assieme agli educatori della struttura.

¹⁹⁸ Dal mese di settembre 2012 al mese di settembre 2014 si lavora personalmente con Mohammad

Dopo l'iniziale imbarazzo e preoccupazione, il bambino si tranquillizza e con commozione racconta di essere rimasto orfano di padre, da circa un anno, a causa dell'uccisione del genitore da parte dei Talebani.

Riceve alcune lettere minatorie indirizzate ai figli maggiori (M. è il secondogenito di sei figli) e la madre del minore organizza la fuga da Kabul verso l'Europa di M. e del fratello maggiore, quattordicenne.

M. parte un anno fa dall'Afghanistan, assieme al fratello maggiore, per recarsi in Belgio, dove risiedono uno zio e due cugini paterni.

Sembra che il loro viaggio, finanziato da una zia materna che risiede in Australia, sia costellato da varie disavventure: l'attraversamento a piedi della Serbia, l'arresto di alcuni *passeurs* in Austria, la divisione dal fratello in Grecia che porta quest'ultimo in Belgio, attraverso un pericoloso viaggio da clandestino su una nave, e M. in Italia, a Tarvisio.

Il minore riferisce che è suo desiderio ricongiungersi, quanto prima, con il fratello, ospite di una Comunità Educativa per minori in Belgio.

Nelle settimane successive all'incontro con il bambino, l'assistente sociale redige la relazione socio-familiare sul minore, richiesta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Trieste, chiede la nomina del Tutore a favore di M., autorizza i contatti tra il bambino e la madre tramite *skype*, contatta un mediatore culturale, instaurando un rapporto con la struttura belga in cui è ospite il fratello di M.

Dalle informazioni rese dalla madre e dallo stesso minore, tramite un mediatore culturale, si conferma che il progetto di M. al momento della partenza dall'Afghanistan è di recarsi assieme al fratello in Belgio, Paese in cui risiedono alcuni familiari paterni, mentre in Italia il minore non ha alcun parente, per cui si avviano i contatti con alcune associazioni del territorio che si occupano di fornire supporto ai m.s.n.a. (Croce Rossa Italiana, Centro Servizi per Stranieri, Associazione per gli Studi Giuridici) per assumere informazioni sulle procedure legali al fine di favorire il ricongiungimento familiare di M. con il fratello, anche lui minorenni, in Belgio.

Da tali contatti emerge che per unirsi al fratello, M. deve presentare la richiesta del permesso di soggiorno per minore età in Italia e dopo opportuni accertamenti, sulla veridicità delle informazioni fornite dal minore, lo stesso può ottenere l'autorizzazione al ricongiungimento familiare in Belgio, tramite il cosiddetto Ufficio Dublino con sede a Roma.

Dopo l'arrivo del minore, l'assistente sociale si occupa di mantenere i contatti con il Giudice Tutelare per acquisire informazioni sulla nomina di un Tutore a favore del bambino, con il Tribunale per i Minorenni per ottenere informazioni sul decreto di affidamento all'Ente Locale, con M. e con la Responsabile della Comunità di Trieste per monitorare l'accoglienza e il benessere psico-fisico del minore, con le associazioni del territorio che si occupano del supporto legale a favore dei m.s.n.a.

La nomina del Tutore a favore di M. avviene nel marzo del 2013 e facilita l'avvio delle procedure legali per il ricongiungimento familiare del minore al fratello residente in Belgio.

In seguito, il Servizio sociale continua gli interventi di monitoraggio e supporto a favore di M. il quale, al momento del suo ingresso in Comunità, è iscritto presso la classe quinta della scuola primaria situata vicino alla struttura in cui è ospite; M. partecipa con interesse e passione agli interventi socializzativi proposti dagli educatori, mantenendo contatti regolari con la madre tramite *skype*, con la supervisione di un mediatore culturale.

Il giorno 29 settembre 2014, dopo interminabili indagini socio-familiari sul bambino, sul fratello residente in Belgio e sulla famiglia del minore, si attesta la veridicità del racconto, si accompagna M. con un educatore della Comunità di Trieste in Belgio, presso la struttura che ospita il fratello.

M. attende i lunghi tempi burocratici del ricongiungimento familiare, ma tanti altri m.s.n.a. scelgono la strada più breve e pericolosa, allontanandosi arbitrariamente dalla Comunità che li ospita per proseguire il loro avventuroso viaggio verso i Paesi del Nord Europa per ritrovare i propri familiari, anche su pressioni della famiglia d'origine.

IL RACCONTO DI MBAKOGU

Mbakogu è un ragazzo senegalese, nato nel 1997 a Dakar, accolto presso il *Civiform* nel mese di giugno 2014.

M. è orfano dei genitori da circa un anno e mezzo; suo padre muore per malattia nell'aprile del 2012 e sua madre rimane vittima di un incidente stradale nel mese di settembre 2014.¹⁹⁹

M. frequenta la scuola primaria fino alla classe quarta e, poi, inizia a lavorare dapprima in una ditta di trasporti, assieme a uno zio paterno, e dopo in un'officina con un amico del padre.

La madre di M. è casalinga, suo padre, negli anni Novanta del secolo scorso, emigra dapprima a Parigi e dopo qualche anno a Milano, dove lavora in una fabbrica; M. ha un fratello di tredici anni e una sorella di sette anni che vivono con la nonna materna in Senegal.

Il sogno di M., di trasferirsi in Italia, nato dai racconti del padre e dei suoi parenti che ritornano ogni estate a Dakar, è presente fin da bambino, ma i suoi genitori ritengono che M. sia troppo giovane perché emigri in Europa; il ragazzo attende fino alla primavera del 2013, dopo la scomparsa del padre, per iniziare il suo agognato viaggio verso l'Europa, la sua meta è l'Italia, dove emigra il padre.

¹⁹⁹ Incontro del giorno 18 marzo 2016 con Mbakogu presso il *Civiform* di Cividale del Friuli

L'occasione si presenta quando un suo amico gli chiede di partire per l'Europa; per racimolare i soldi necessari al viaggio, M. vende la macchina del padre, una bella mercedes acquistata con i soldi guadagnati in Italia.

M. avrebbe voluto percorrere la rotta della Libia, ma memore dei suggerimenti paterni e delle indicazioni materne che sconsigliano di attraversare la Libia in quanto pericoloso, segue il percorso che dal Marocco porta in Spagna e poi in Italia.

Nel 2013 M. giunge in Marocco, dove è ospite di un suo amico per una settimana; in seguito M. si imbarca su una nave diretta verso la Spagna con altri centocinquanta passeggeri provenienti dal Gambia, dal Ghana, dal Camerun e dal Senegal.

Approda in un'isola della Spagna, di cui M. non ricorda il nome, raggiunge con i suoi compagni di viaggio una grande Comunità vicino Barcellona, dove rimane per tre mesi; la struttura, sorvegliata dalla polizia, accoglie circa trecento persone, minori e adulti, e gli ospiti non possono uscire dalla Comunità.

In seguito M. contatta telefonicamente uno zio paterno che lavora a Brescia in una fabbrica il quale si mostra disponibile a ospitarlo e riesce a inviargli il denaro occorrente per proseguire il viaggio verso l'Italia, Milano.

Giunge a Milano, dove si mette nuovamente in contatto con suo zio il quale riferisce di trovarsi a Bologna per lavoro e di non riuscire a ospitarlo poiché il minore è senza documenti e <<lo zio aveva paura dei controlli della polizia; aveva paura di accogliere una persona straniera irregolare>>.²⁰⁰

²⁰⁰ Incontro del giorno 18 marzo 2016 con Mbakogu

M. non si perde d'animo, prende contatti un suo amico senegalese che vive a Trieste che si mostra disponibile ad accoglierlo, almeno per un paio di giorni.

Il giorno 24 giugno 2014 l'amico di M. lo accompagna presso la polizia di Trieste che lo colloca presso il *Civiform* di Cividale del Friuli.

Nei primi giorni di permanenza in Comunità M. appare spaesato, ma dopo aver conosciuto un paio di ragazzi senegalesi riesce ad ambientarsi, facilitato dalla conoscenza della lingua italiana; il padre ritorna ogni estate a Dakar assieme ai parenti e a volte parlano in italiano, per insegnare ai suoi figli la lingua italiana.

Quando M. giunge in struttura, la scuola e i corsi professionali terminano per cui il ragazzo frequenta un corso d'italiano.

Nel mese di settembre 2014 si iscrive in un Istituto professionale, indirizzo meccanico, della durata di tre anni; nonostante il ragazzo, in Senegal, frequenti la scuola fino alla quarta elementare, consegue buoni risultati scolastici, per il suo impegno e la sua motivazione.

Il percorso didattico di M. è così soddisfacente da persuadere il Comune di Trieste a investire sul ragazzo, impegnandosi a pagare la retta della struttura fino alla conclusione degli studi, nonostante la Regione non rimborsi più le spese al Comune poiché M. è maggiorenne.

M. instaura buone relazioni con alcuni compagni di scuola, mentre con altri i rapporti sono altalenanti in quanto a volte lo deridono con epiteti ingiuriosi quali <<negro di merda ritorna al tuo Paese; scimmia; selvaggio; primitivo>>.²⁰¹

²⁰¹ Incontro del giorno 18 marzo 2016 con Mbakogu

M. si controlla e non reagisce a queste provocazioni, ricordandosi gli insegnamenti del padre il quale gli suggeriva di <<lasciar perdere se qualcuno ci tratta male, far scivolare addosso le offese>>. ²⁰²

Tanti compagni sono rispettosi nei suoi confronti e lo gratificano dicendo che alcuni familiari e amici conoscono il Senegal per motivi di lavoro o per viaggi e riferiscono che il Senegal è un Paese bello, con gente simpatica e socievole.

Al compimento del diciottesimo anno, il ragazzo presenta la richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di studio e il suo progetto è quello di ricongiungersi con lo zio paterno a Brescia, dopo aver completato il percorso formativo.

Sulla Comunità, M. riferisce di aver instaurato relazioni positive sia con gli ospiti sia con gli operatori che <<sono molto bravi, cercano di aiutare tutte le persone; non c'è niente da migliorare nella Comunità, va tutto bene così>>. ²⁰³

IL RACCONTO DI MAHMUDALLAH

Mahmudallah è un ragazzo afghano, nato nel 1998 a Jalalabad, accolto presso il *Civiform* nel mese di aprile 2015.

M. lascia il suo Paese nel 2013, in seguito alle minacce di morte ricevute da un <<*clan* rivale a quello del padre che aveva già ucciso il papà>>. ²⁰⁴

²⁰² Incontro del giorno 18 marzo 2016 con Mbakogu

²⁰³ *Ibidem*

M. riferisce di aver attraversato l'Iran, la Turchia, la Grecia, l'Ungheria e l'Austria prima di essere fermato dalla polizia a Tarvisio, un piccolo paese montano in provincia di Udine, al confine tra l'Italia e l'Austria; il ragazzo afferma che la sua meta è il Belgio dove non ha alcun parente, ma vivono alcuni conoscenti, suoi connazionali, i quali gli riferiscono che in quel Paese <<si vive bene, si possono ottenere i documenti e si trova lavoro>>.

Nell'incontro svolto con M. nel mese di luglio 2015, il giovane riferisce di non poter proseguire il suo viaggio verso il Belgio poiché non possiede più denaro e sua madre, casalinga con sei figli da accudire, non riesce a mandarglieli.

Nei primi mesi di permanenza al *Civiform*, M. frequenta un corso d'italiano e rimane in attesa di iscriversi a un corso professionale nel settore della ristorazione; M. appare un ragazzo taciturno e malinconico, ma le relazioni con gli ospiti e gli operatori della struttura sembrano positivi, improntati sul rispetto reciproco.

Dopo circa tre mesi dall'ingresso in Comunità, M. manifesta sintomi di malessere, con allucinazioni e comportamenti autolesionistici.

Per segnalare il disagio del ragazzo, alla fine del mese di luglio 2015, il Direttore dei Servizi d'accoglienza della struttura invia una breve e-mail all'assistente sociale che lavora con i m.s.n.a. del Comune di Tarvisio.

Si rileva che <<M. sta manifestando una certa sofferenza soprattutto durante le ore notturne in cui vede delle persone inesistenti e sente delle voci.

²⁰⁴ Dal mese di aprile al mese di settembre 2015 si lavora personalmente con Mahmudallah

I compagni di camera sono terrorizzati durante la sua visione dei fantasmi, perché in quel mentre allontana fisicamente chi gli è appresso, insultandolo.

La mattina si ritrova in camera da solo e i suoi compagni vengono ritrovati in altre camere a dormire per terra.

Sono riportati episodi di autolesionismo avvenuti durante il giorno in cui lui si prende a morsi la pelle, cercando di strapparsi la carne.

La situazione è preoccupante e crea grande scompiglio nel gruppo.

Oggi il ragazzo si è fatto visitare dalla dottoressa, che allarmata per l'accaduto sta valutando di fargli fare una diagnosi con urgenza.

Vorremmo muoverci in direzione di un trasferimento in luogo più idoneo>>.²⁰⁵

La struttura segnala la situazione di M. anche al Comune di Tarvisio, Ente affidatario del minore, per chiedere un suo trasferimento in una Comunità terapeutica o comunque idonea al ragazzo.

Nel colloquio svolto con l'assistente sociale, alla fine del mese di luglio 2015, il giovane riferisce di vedere e parlare con i <<fantasmi>> dall'età di otto anni, da quando suo padre muore per mano di un <<clan rivale>>.

M. afferma che i fantasmi sono due ragazze belle e buone, lo rassicurano sul benessere della madre e dei sei fratelli più piccoli che sono rimasti in Afghanistan e con cui non ha contatti da qualche mese.

²⁰⁵ E-mail del Direttore dei Servizi d'accoglienza del *Civiform*, inviata alla fine del mese di luglio 2015

M. si infastidisce quando gli altri ospiti della Comunità lo disturbano mentre lui parla con i fantasmi e, per non arrabbiarsi con loro, si morde la mano o il braccio; il ragazzo vorrebbe trasferirsi in una struttura <<più piccola, silenziosa e tranquilla>>.

Nei giorni seguenti, inizia una terapia prescritta dal medico di medicina generale per placare la sua ansia e il giovane appare più sereno, anche se a volte continua a compiere gesti autolesionistici.

A metà agosto 2015, svolge un colloquio con una psicologa, che lavora presso la Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale di Udine, in cui il ragazzo afferma di vedere da circa otto anni, dall'uccisione del padre, due fantasmi impersonati da due ragazze quattordicenni che lo accompagnano in tutti i suoi viaggi, anche in Italia.

M. aggiunge che una delle due ragazze si innamora di lui e, spesso, per motivi di gelosia gli chiede di rinunciare a svolgere alcune attività in presenza di altre donne.

M. afferma di essere stato morso dalla ragazza durante un litigio, mostrando alla psicologa il segno sul braccio. Quest'ultima chiede al ragazzo i motivi dei tagli sul braccio e il minore riferisce di non ricordare di essersi tagliato, ma di essere caduto durante il sonno.

M. non considera problematiche queste visioni e alla domanda della psicologa su come può intervenire per aiutarlo, il minore risponde che le ragazze lo <<accompagneranno fino alla fine dei suoi giorni e non esiste una soluzione>>.²⁰⁶

²⁰⁶ Incontro di Mahmudallah con la psicologa del Servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale di Udine, svolto a metà agosto 2015

Alla fine del mese di agosto 2015, si ricovera d'urgenza al Pronto Soccorso per <<agitazione psicomotoria acuta in sospetto esordio psicotico>>.²⁰⁷

Il medico di turno segnala che M. si presenta <<aggressivo, si dimena; impossibile togliere le contenzioni che il paziente si è già strappato più volte>>.²⁰⁸

M. è sedato farmacologicamente e trasferito, in ambulanza con il medico a bordo, al Centro di Salute Mentale per una valutazione psichiatrica urgente.

Il giorno seguente M. svolge un colloquio con una neuropsichiatra infantile alla quale il ragazzo ribadisce la persistente presenza delle due ragazze che in Italia gli compaiono per la prima volta al termine dell'ultimo Ramadan.

Il giorno precedente, le ragazze appaiono dopo che lui evita di arrabbiarsi con un altro ospite della struttura, rimproverandolo per la sua <<debolezza>>.

Gli educatori della Comunità esprimono anche alla neuropsichiatra infantile la loro preoccupazione per il giovane, poiché oltre all'aumento del numero degli episodi d'agitazione, lo vedono sempre più sofferente.

Il medico condivide l'opportunità del trasferimento in un'altra struttura più idonea ma ciò dipende dall'Ente Affidatario che appare poco propenso a trasferire il minore in una Comunità terapeutica con una retta più costosa.

Nei primi giorni di settembre 2015, M. rilascia una dichiarazione al Commissariato di Polizia di Cividale del Friuli in cui comunica che al momento dell'ingresso in Italia rilascia false generalità alla polizia di Tarvisio.

²⁰⁷ Verbale di Pronto Soccorso della fine del mese di agosto 2015

²⁰⁸ *Ibidem*

Alla polizia di Cividale del Friuli M. dichiara di essere nato nel mese di gennaio 1997 e diventando maggiorenne, sulla base delle nuove generalità fornite dal giovane, lascia spontaneamente la Comunità che lo ospita da cinque mesi.

Non sappiamo se le due ragazze lo seguono nel suo viaggio, lungo e tortuoso, ma questa è la storia di uno dei tanti ragazzi fuggiti dalla guerra e dalle rivalità tribali alla ricerca di un mondo migliore, che i Servizi, i Comuni e le strutture faticano ad accompagnare nel loro difficile percorso verso la pace e la serenità.

3.4.3 LA FONDAZIONE CASA DELL'IMMACOLATA DI DON EMILIO DE ROJA DI UDINE

La Comunità *Casa dell'Immacolata di don Emilio De Roja* è una struttura educativa che opera dal 1953 alla periferia di Udine e nasce, inizialmente, per ospitare minori orfani o con genitori impossibilitati a mantenerli.

In seguito la Comunità si occupa di supportare ragazzi, minorenni e maggiorenni, alcuni con provvedimenti penali, nel loro percorso di crescita e maturazione; dal 1993 la struttura accoglie anche m.s.n.a. e dal 2000 ospita esclusivamente minori stranieri.

Inizialmente la Comunità accoglie m.s.n.a. provenienti dall'Albania, dal Marocco e dalla Romania che rimangono per brevi periodi e poi si allontanano arbitrariamente.

Nel 1994 i ragazzi ospitati sono tredici e sette usufruiscono di un efficace progetto socio-educativo che comprende la regolarizzazione dei documenti, corsi di alfabetizzazione, una formazione professionale, percorsi di socializzazione e di autonomia attraverso un inserimento lavorativo.²⁰⁹

Dal 1994 il numero delle accoglienze aumenta notevolmente con quattro nazionalità prevalenti che comprendono ragazzi albanesi, kosovari, rumeni e bangladeshi superando, negli anni Duemila, le cento unità.

Dal 2007 le presenze di minori ospitati scendono a circa venticinque unità.

Nel 2011 la struttura accoglie ventuno m.s.n.a. africani provenienti da Catania, nell'ambito della cosiddetta *Emergenza Nord-Africa*; il loro percorso di alfabetizzazione e di formazione professionale si conclude nel 2013 e molti di essi si trasferiscono nei Paesi del nord Europa.

Le migrazioni riprendono considerevolmente nel secondo semestre del 2014; attualmente la Comunità ospita settanta ragazzi.

Negli ultimi anni le criticità derivano dal basso livello di scolarizzazione dei minori (qualcuno è analfabeta anche nella lingua d'origine) e dalla carenza di percorsi professionali e formativi regionali a favore dei ragazzi stranieri.²¹⁰

Lo scopo è quello di supportare il benessere dei minori stranieri tramite una rassicurazione psico-affettiva, l'acquisizione di titoli di studio e di una qualifica professionale; si tenta di <<dare un'identità a questi ragazzi>>.²¹¹

²⁰⁹ Relazione alla VI Commissione del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia del giorno 11 febbraio 2015

²¹⁰ *Ibidem*

²¹¹ Incontro del giorno 19 febbraio 2016 con il Direttore di *Casa dell'Immacolata*, Renato Cantone

Il giorno 19 febbraio 2016, il Direttore della Comunità, dottor Renato Cantone, riferisce che l'organigramma della struttura comprende un Direttore, due impiegati amministrativi, quattro educatori, cinque operatori socio-assistenziali, un medico e un'infermiera.

La Comunità ospita settanta m.s.n.a. di cui la maggioranza proviene dal Bangladesh, dal Kosovo e dall'Albania; alcuni provengono dal Pakistan, altri dall'Africa, mentre al momento non sono presenti ragazzi afghani; la maggior parte dei minori è compresa nella fascia d'età tra i 16 e i 17 anni.

Il dottor Cantone afferma che la permanenza dei ragazzi in Comunità è legata al Paese di provenienza; la maggior parte di coloro che arrivano in Italia dal Bangladesh, dal Kosovo, dall'Albania e dall'Africa sceglie di rimanere in struttura per ottenere i documenti, istruirsi e formarsi per conseguire un lavoro; i minori che provengono dall'Afghanistan e dal Pakistan, spesso, si allontanano arbitrariamente dalla Comunità dopo pochi giorni di permanenza poiché sono diretti verso altre mete, generalmente i Paesi del nord Europa.

Il Responsabile della struttura esprime la propria preoccupazione per tanti m.s.n.a. che abbandonano la Comunità, circa il 25%, giacché molti rischiano di cadere nelle mani della criminalità.

Il dottor Cantone riferisce che negli ultimi anni i ragazzi che trovano un'occupazione dopo i diciotto anni, attraverso corsi di formazione, tirocini o *stage*, sono circa il 30% mentre fino al 2010 la percentuale dei m.s.n.a. che lavora al raggiungimento della maggiore età è quasi il triplo.

Il Direttore ritiene che la diminuzione sia dovuta anche alla <<poca voglia di lavorare dei ragazzi che non hanno tanta voglia di impegnarsi, d'imparare l'italiano, studiare, lavorare e formarsi>>.²¹²

3.4.4 L'AGRICOMUNITÀ BOSCO DI MUSEIS DI CERCIVENTO (UD)

L'Agricomunità *Bosco di Museis* di Cercivento, un piccolo Comune rurale friulano, nasce nel 2012 per ospitare inizialmente persone adulte in carico ai Servizi specialistici, come Servizio delle Dipendenze, Centro di Salute Mentale e Centro Socio-Riabilitativo Educativo.

Dal mese di gennaio 2014 la struttura accoglie anche adolescenti con famiglie problematiche e m.s.n.a.

Il giorno 26 febbraio 2016, il Responsabile della Comunità, signor Renato Garibaldi, e l'educatrice Martina Ippolito riferiscono che l'organigramma della struttura comprende un Responsabile, due impiegate, tre educatrici, due addetti alla manutenzione e tre cuoche.

Il Responsabile della struttura vive nella Comunità con la propria famiglia, composta dalla moglie e da quattro figli; all'interno esistono anche degli appartamenti per ospitare eventuali turisti.

²¹² Incontro del giorno 19 febbraio 2016 con il Direttore di *Casa dell'Immacolata*

La Comunità ospita 30 m.s.n.a. di cui 15 provengono dal Bangladesh, 6 dal Kosovo, 4 dal Pakistan, 3 dal Marocco, 1 dalla Nigeria e 1 dall'Iraq; 25 ragazzi sono diciassetenni, tre sono sedicenni, uno è quindicenne e il più piccolo è tredicenne.

Il signor Garibaldi afferma che almeno la metà dei sedicenti minori sono in realtà maggiorenni, soprattutto i ragazzi provenienti dal Bangladesh e dall'Africa, e della rimanente metà almeno il 30% non arriva da Paesi in guerra, bensì da Paesi poveri (Marocco, Nigeria, Albania, Kosovo).²¹³

Il Responsabile della struttura riferisce che la procedura d'accertamento dell'età anagrafica è complessa, costosa e lunga per cui è poco utilizzata.

Lo stesso ritiene che i giovani utilizzino questo *escamotage* per aggirare le difficoltà legislative del ricongiungimento familiare, dell'ingresso regolare in Italia (giovani provenienti dal Bangladesh o da alcuni Paesi africani) o per conseguire una buona professionalità prima di inserirsi nel mondo del lavoro (ragazzi originari del Kosovo o dell'Albania).

L'educatrice Martina Ippolito evidenzia che nel primo semestre del 2015 giungono tanti ragazzi afghani e pakistani che si allontanano pochi giorni dopo dal loro arrivo, mentre negli ultimi mesi giungono tanti minori dal Bangladesh che, generalmente, rimangono fino alla maggiore età.²¹⁴

²¹³ Incontro del giorno 26 febbraio 2016 con il Responsabile dell'Agricomunità *Bosco di Museis*, Renato Garibaldi

²¹⁴ Incontro del giorno 26 febbraio 2016 con l'educatrice dell'Agricomunità *Bosco di Museis*, Martina Ippolito

4. IL WELFARE GENERATIVO E I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

4.1 LA TEORIA DEL WELFARE GENERATIVO

Il *welfare* generativo (w.g.) è una proposta culturale discussa, per la prima volta, dalla Fondazione Zancan²¹⁵ nel Rapporto sulla lotta alla povertà del 2012, ripresa e approfondita nei Rapporti degli anni successivi.

La definizione descrive <<un *welfare* che sia in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività>>.²¹⁶

Negli ultimi anni, la crisi economica manifesta indici di depressione elevati; tra il 2011 e il 2015 le persone povere sono aumentate di qualche milione; mentre la disoccupazione interessa oltre quattro milioni di cittadini con gravi ripercussioni economiche, psicologiche e sociali.

Da molti anni, la povertà non rappresenta più un fenomeno transitorio e congiunturale, ma assume le caratteristiche di un'involuzione strutturale che amplia

²¹⁵ La Fondazione Emanuela Zancan Onlus è un centro di studio, ricerca e sperimentazione che opera nell'ambito delle politiche educative, sanitarie e sociali, dei sistemi di welfare e dei Servizi alla persona

²¹⁶ www.welfaregenerativo.it

le disuguaglianze sociali, incide sui diritti fondamentali dei cittadini e influisce sulle scelte politiche.

Per rendere più efficaci e redistribuire con maggiore equità le limitate risorse esistenti, la Fondazione Zancan propone di sostituire <<un modello di *welfare* basato quasi esclusivamente su uno Stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari>> con un nuovo w.g., cioè con un approccio innovativo di affrontare, considerare e fornire welfare alle persone adulte, anziane e minori.²¹⁷

Tiziano Vecchiato, Direttore della Fondazione Zancan, nel Rapporto del 2013, <<*Rigenerare capacità e risorse*>> illustra come la lotta alla povertà in Italia si concentri sull'erogazione di indennità, trascurando l'attivazione di Servizi di supporto agli individui.

I trasferimenti economici sono un costo assistenziale per lo Stato, non sono un investimento, non generano un rendimento, non producono la ricchezza; sostengono, invece, un sistema assistenziale che si configura come un deficit di speranza, a danno delle nuove generazioni.

La proposta del w.g. consiste nell'utilizzare, almeno in parte, le risorse monetarie in maniera generativa, responsabilizzando i cittadini, rigenerando le risorse e creando valore aggiunto.

²¹⁷ www.welfaregenerativo.it

Il w.g. è una logica innovativa che richiede un coinvolgimento attivo delle persone; considera i diritti e i doveri dei soggetti che consiste nell'utilizzare le risorse personali e metterle a disposizione della comunità.

Si genera un valore, economico e sociale, che crea plusvalore per la società.²¹⁸

Gli attuali ammortizzatori sociali prevedono che le persone usufruiscano di interventi economici e Servizi che soddisfano temporaneamente o attenuano i loro bisogni, ma senza alcun beneficio per la collettività.

Se, in capo ai beneficiari di prestazioni sociali, ai diritti corrispondono doveri di solidarietà, come sostiene il w.g., i diritti individuali si trasformano in diritti sociali: ciò che la persona riceve, si mette al servizio degli altri soggetti.

Un w.g. è capace di responsabilizzare i cittadini, attraverso un diverso incontro tra diritti e doveri, passando dalla logica del costo a quella dell'investimento, favorendo l'efficacia a discapito della mera assistenza.

Indica una nuova cittadinanza, dove la gestione dei diritti e dei doveri riporta i diritti sociali al loro ruolo di moltiplicatore delle risorse individuali.

Si ottengono effetti positivi per chi usufruisce del supporto e per la stessa collettività. Si chiede ai cittadini di responsabilizzarsi, di valorizzare le proprie capacità e di evitare l'assistenzialismo.²¹⁹

Il w.g. rappresenta politiche in grado di superare la cultura assistenzialista e ridurre lo sperpero delle risorse disponibili e limitate.

²¹⁸ www.fondazionezancan.it, *rapporto Fondazione Zancan*, 2013

²¹⁹ www.welfaregenerativo.it

La cittadinanza generativa prefigura un cambio di prospettiva, un percorso verso nuove concezioni del soggetto e della società. Essa richiede a ognuno di contribuire al superamento delle disuguaglianze, mettendo a disposizione della collettività le proprie capacità.²²⁰

Il concetto di generatività si sviluppa negli anni Cinquanta del secolo scorso con i contributi dello psicologo Erik Erikson che lo descrive come una risorsa propria dell'adulto in una specifica fase della sua esistenza, nell'ambito di un'evoluzione delle graduali acquisizioni psicosociali.

Il soggetto adulto, con uno sguardo proiettato verso il futuro, si colloca in una dimensione di <<cura e di investimento per ciò che è stato generato per amore, necessità o caso>>.²²¹

Erikson afferma che <<la generatività è anzitutto la preoccupazione di creare e dirigere una nuova generazione>>²²² intesa come la predisposizione di presupposti facilitanti per il continuo miglioramento della vita delle Istituzioni, delle persone, dei Servizi e della società.

La generatività familiare e parentale acquisisce caratteristiche sociali quando influisce sulle future generazioni, raggiungendo sistemi più ampi: un'associazione, una comunità, un'impresa.

Il w.g. è un modalità d'intervento efficace ed efficiente sia nei confronti dei singoli cittadini sia della società. Esso nasce come un'alternativa ai sistemi socio-

²²⁰ www.fondazionezancan.it, *rapporto Fondazione Zancan*, 2015

²²¹ E. Erikson, *Infanzia e società*, Armando Editore, Roma, 1995

²²² *Ivi*, p. 249

economici fondati sull'assistenzialismo che si sono dimostrati inefficaci e inadeguati a rispondere ai bisogni crescenti delle comunità.

Il w.g. è un sistema interessante perché considera importanti i diritti ma anche i doveri della persona, restituendole dignità e facendola sentire utile alla comunità.

Il senso del w.g. è coinvolgere attivamente la persona, che presenta problemi ma anche risorse, valorizzandola.²²³

<<Welfare generativo significa passare da logiche di costo a soluzioni di investimento in grado, cioè, di valorizzare le risorse a disposizione, facendole rendere senza sprecarle. È possibile chiedendo alle persone aiutate di mettersi in gioco, contrastando la passività in cui la logica assistenziale le ha troppo spesso confinate>>.²²⁴

Questa proposta facilita il passaggio dai diritti esclusivamente individuali ai diritti sociali, che riguardano la collettività; ogni soggetto che valorizza le proprie capacità le mette a disposizione di altri.

L'aiuto unidirezionale dei Servizi verso gli utenti, sebbene nel breve termine costituisca una temporanea soluzione ai bisogni, appare insostenibile nel lungo periodo e può contribuire alla diminuzione della dignità delle persone e alla loro autostima; i soggetti passivi di interventi assistenziali rischiano di sentirsi depauperati del loro ruolo di lavoratori e membri attivi della famiglia e della comunità.

²²³ Newsletter FZ, anno XV numero 1, gennaio 2015, a cura della Fondazione Zancan, p. 4

²²⁴ *Ibidem*

Il nuovo modello di w.g., invece, propone un approccio in cui le capacità dei cittadini sono valorizzate, mira all'*empowerment*, alla generazione e rigenerazione delle risorse possedute da ogni persona.

La prospettiva con cui si considerano gli interventi dei Servizi e i sistemi di *welfare* è centrata sui mezzi disponibili e sui possibili investimenti, non sui costi delle attività e dei progetti.²²⁵

Il sistema di *welfare* italiano si fonda sui principi dettati dagli articoli 2 e 3 della Costituzione.²²⁶

L'articolo 2 recita che <<la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale>>.²²⁷

L'articolo 3 della nostra Carta costituzionale sancisce che <<tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali>>.²²⁸

La nostra Costituzione, quindi, assegna alle Istituzioni il compito di raccogliere e ridistribuire i proventi della solidarietà fiscale per garantire un'equa distribuzione di risorse ai cittadini.

²²⁵ M. Antoniazzi, *Il welfare generativo: una prospettiva europea*, Venezia, a.a. 2013/2014, p. 29

²²⁶ T. Vecchiato, *Welfare generativo: da costo a investimento*, in *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, a cura della Fondazione Zancan, Il Mulino, Bologna, 2012, p. 98

²²⁷ Articolo 2 della Costituzione italiana

²²⁸ Articolo 3 della Costituzione italiana

Un w.g. <<può essere costruito valorizzando i fondamenti di welfare a nostra disposizione. È però necessario aggiungere al raccogliere e redistribuire tre altre leve strategiche: rigenerare, rendere, responsabilizzare [...] dopo aver raccolto le risorse e mentre le redistribuisce, diventa anche capace di rigenerarle e farle rendere, grazie a una sistematica responsabilizzazione sugli esiti, resa possibile da un diverso incontro tra diritti e doveri>>.²²⁹

Nel welfare odierno, le Istituzioni hanno il compito di raccogliere e redistribuire le risorse, mentre nel w.g. sono le persone ad assumere un ruolo importante, con le loro conoscenze e abilità.

<<Senza le persone e le loro capacità non sarebbe possibile trasformare le risorse in risposte efficaci e far rendere il valore messo a disposizione dalla solidarietà fiscale, trasformandolo in rendimento sociale>>.²³⁰

L'investimento nel w.g. chiede un importante cambio di paradigma: dal *welfare* attuale che raccoglie e redistribuisce le risorse in maniera solidaristica a un *welfare* capace di credere e investire nelle persone.

Si responsabilizzano gli individui, attribuendo una funzione importante alle persone, con le loro potenzialità e qualità.

Lo scopo del *welfare* attuale non è errato, ma sembrano scarsamente efficaci sia il metodo sia i mezzi utilizzati finora; non si mette in discussione l'investimento

²²⁹ Vecchiato, *op. cit.*, p. 99

²³⁰ *Ivi*, p. 100

di intere generazioni ma, piuttosto ci si preoccupa di rilanciare il sistema di assistenza tradizionale, capitalizzando le capacità generative delle persone.²³¹

Il w.g. richiede un passaggio dall'ottica del costo a quella dell'investimento.

Il concetto di w.g. non è nuovo agli operatori che lo utilizzano già nel lavoro sociale. Alcune modalità rigenerative delle risorse si applicano nei Servizi, per esempio, nel lavoro di rete e nella metodologia che considera fondamentale, oltre all'accettazione formale della persona al progetto, la sua partecipazione attiva.²³²

Gli investimenti sociali possono essere considerati in una prospettiva diversa rispetto a quella che li valuta come una spesa assistenziale, spesso improduttiva.

Per cambiare ottica è necessario mutare l'approccio meramente assistenzialista in cui la spesa sociale si basa soprattutto sui trasferimenti economici pubblici, piuttosto che sui Servizi.²³³

I trasferimenti monetari, generalmente, non sono rigenerabili mentre i Servizi si trasformano e contribuiscono alla creazione di posti di lavoro; non sono costi, ma piuttosto investimenti.

La crisi economica della società occidentale influisce su molti settori tra cui il sistema di *welfare*: <<le risorse non possono aumentare, devono essere riqualficate, devono dare un maggior rendimento, vanno verificati il loro utilizzo e i loro esiti>>.²³⁴

²³¹ www.fondazionezancan.it, *rapporto Fondazione Zancan*, 2012

²³² Antoniazzi, *op. cit.*, p. 33

²³³ M. Bezze, T. Vecchiato, *Conoscere i poveri per affrontare i problemi*, in *op. cit.*, p. 23

²³⁴ *Ivi*, p. 28

Le politiche redistributive non sembrano più sufficienti a garantire un efficace *welfare*, ma pare opportuno potenziare gli scambi fondati sulla reciprocità, valorizzando le persone e le relazioni.²³⁵

<<La possibilità di fruizione generativa delle risorse significa utilizzarle senza consumarle [...] avendo attenzione a rigenerarle a vantaggio proprio e di altri>>.²³⁶

Il presupposto affinché si possa rappresentare un w.g. è che i diritti sociali siano caratterizzati come diritti fruibili in forma societaria, che oltrepassano la sfera soggettiva. In altri termini, soltanto se la natura sociale rappresenta un elemento costitutivo di questi diritti, si può raffigurare un nuovo modello del *welfare* in grado di rigenerare e trasformare le risorse, mettendole al servizio della collettività.²³⁷

Il percorso da intraprendere, per rendere sostenibile i costi del *welfare*, passa dall'ottica assistenziale a quella che mira allo sviluppo sociale dell'individuo e della comunità; si possono conseguire <<soluzioni di *welfare* oltre una concezione assistenziale, difensiva e redistributiva>>.²³⁸

Nel w.g. è importante comprendere come le risorse utilizzate possono rigenerarsi, diventare produttive, e con quali modalità investirle per creare ulteriori rendimenti, in un circolo virtuoso.

²³⁵ K. Polany, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 2010

²³⁶ Vecchiato, *Diritti sociali dei poveri*, in *op. cit.*, p. 57

²³⁷ Antoniazzi, *op. cit.*, p. 38

²³⁸ Vecchiato, *op. cit.*, p. 82

Il w.g. propone <<nuove soluzioni di welfare, generative di capacità, che non consumano le risorse ma le rigenerano, grazie a strategie che da costo diventano investimento>>. ²³⁹

Una caratteristica positiva del w.g. è che la sua attuazione invita i *policy makers* a riflettere, con maggior attenzione, rispetto all'influenza sociale delle loro decisioni, sulle modalità di trasferimento delle risorse e dei Servizi.

Un'altra sua qualità è che esso raffigura un'efficace alternativa, maggiormente sostenibile, al classico *welfare state* fondato quasi esclusivamente sui trasferimenti economici. ²⁴⁰

Il w.g. può rappresentare un <<nuovo modo di concepire e realizzare il principio di solidarietà, nella logica della circolarità [...]

L'ipotesi di accompagnare l'erogazione di una prestazione da parte degli enti pubblici con la previsione di una prestazione da parte dei soggetti beneficiari finalizzata a porre in essere azioni a vantaggio di altri, costituisce un dare e avere reciproco, nel quale le varie dimensioni della solidarietà si combinano e producono un valore aggiunto positivo per tutti>>. ²⁴¹

La crisi del *welfare* si può fronteggiare con un sistema socio-economico capace di rigenerare e riutilizzare le risorse investite.

²³⁹ Vecchiato, *op. cit.*, p. 11

²⁴⁰ *Ibidem*

²⁴¹ Rossi, *Prestazioni sociali con corrispettivo?* in *op. cit.*, p. 118

Per costruire un w.g. è essenziale <<un diverso rapporto con le persone e [...] un cambio di mentalità [...] Esiste la necessità di nuove competenze strategiche e manageriali, per collegare le capacità con il loro rendimento>>.²⁴²

Per attuare queste azioni generative di risorse è fondamentale saper valorizzare le capacità dei cittadini e il loro rendimento; è opportuno applicare una nuova funzione manageriale con competenze economiche e gestionali, ma anche sociali.

Per realizzare il w.g. si valutano gli esiti di un progetto individualizzato per comprendere se gli interventi attuati risultano efficaci e se il capitale sociale impiegato crea valore aggiunto e può essere riutilizzato.²⁴³

Il rapporto della Fondazione Zancan del 2012 esamina le politiche di fronteggiamento delle disuguaglianze e della povertà; la crisi economica, con gravi ripercussioni sociali, impone una riflessione sugli interventi attuati per contrastare la povertà in un *welfare* che, per diventare efficace, dovrebbe essere in grado di rigenerare le proprie risorse, non soltanto economiche ma anche relazionali e umane.²⁴⁴

Nel Rapporto 2014 sulla lotta alla povertà, *Welfare generativo*. <<Responsabilizzare, rendere, rigenerare>> la Fondazione Zancan rileva il cronico squilibrio del *welfare* italiano. Il confronto con i Paesi dell'Unione Europea evidenzia il divario delle spese di protezione sociale sostenute dall'Italia rispetto agli altri Stati:

²⁴² G. Benvegnù-Pasini, T. Vecchiato, *La lotta alla povertà in un paese impoverito*, in *op. cit.*, p.190

²⁴³ Antoniazzi, *op. cit.*, p. 48

²⁴⁴ www.fondazionezancan.it, *rapporto Fondazione Zancan, 2012*

nel 2011 i finanziamenti destinati alle pensioni sono pari al 61% mentre la media europea è pari al 46%; infine la spesa a favore delle altre aree (famiglia e infanzia, occupazione e salute) è inferiore al 25% della media europea.

Dai dati risulta che oltre un quinto delle pensioni sociali si erogano a favore di famiglie con una ricchezza netta superiore a trecentomila euro e quasi un terzo a famiglie con una ricchezza superiore a duecentomila euro.

Una somma notevole della spesa sociale, quindi, finanzia le famiglie benestanti, poiché si considera soltanto il reddito e non anche il patrimonio posseduto; per garantire un *welfare* più equo, la Fondazione Zancan propone di applicare un parametro d'accesso ai trattamenti sociali di tipo misto reddituale-patrimoniale.²⁴⁵

Il rapporto 2014 rileva che le strategie di contrasto della povertà attuate dal *welfare* non diminuiscono le attuali disuguaglianze territoriali e generazionali. L'utilizzo delle risorse è inefficace, non osserva i principi di equità e giustizia sociale; per esempio, nella spesa sociale per le pensioni non si valuta la situazione patrimoniale del soggetto ma solo quella reddituale, provocando una distribuzione delle risorse iniqua.

<<La possibilità di rendere e rigenerare le risorse c'è, ma con scelte coraggiose e capaci di rimettere in discussione i privilegi e le soluzioni che danno ad alcuni togliendo a chi ne ha più bisogno>>.²⁴⁶

²⁴⁵ Newsletter FZ, *op. cit.*, p. 1

²⁴⁶ *Ivi*, p. 2

La condizione di povertà materiale ed educativa riguarda anche famiglie con minori. L'indagine conoscitiva sulla povertà dei minori disposta dalla Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza rileva che la presenza di povertà, sia materiale sia educativa, riguarda alcune famiglie con minori.

Il deficit educativo e relazionale dei minori e delle loro famiglie aumenta la difficoltà di superare la povertà; queste famiglie, generalmente multiproblematiche, spesso non riescono a trovare lavoro o vivono di espedienti, moltiplicando le loro difficoltà e rendendo ardua la crescita dei minori.

Si ritiene necessario impiegare risorse su un sistema integrato di Servizi e attuare un piano d'investimento straordinario per l'infanzia.

La deprivazione materiale e sociale di alcuni bambini, l'accesso inadeguato ai Servizi per minori e le disuguaglianze nelle opportunità, evidenziano la carente capacità dell'attuale *welfare* di affrontare in maniera adeguata la sfida di garantire condizioni di benessere a tutti i minori, m.s.n.a. compresi.

Una comune giustificazione si ritrova nelle scarse risorse disponibili e nella cronica crisi del *welfare*; un w.g. che sia in grado di rigenerare le risorse e di valorizzare le capacità di ciascuno potrebbe superare anche questa sfida.²⁴⁷

<<L'integrazione serve a questo, a superare ostacoli più grandi di ogni parte interessata, a configurare risorse in modo inedito e finalizzato alla natura dei

²⁴⁷ Newsletter FZ, *op. cit.*, p. 2

problemi, a non subire le difficoltà ma a farne parete di roccia da superare grazie anche alla sua forza, la forza che ogni problema mette a disposizione>>.²⁴⁸

Il w.g. produce azioni innovative, capaci di analizzare i problemi sociali in considerazione di sviluppi futuri.

Nelle società occidentali si attraversa una mancanza di riferimenti stabili, un disorientamento, a causa della disgregazione dei legami sociali, del deterioramento delle Istituzioni tradizionali e della crisi dei valori.

In questo contesto, attraverso le azioni generative si attiva un processo che contribuisce a costruire relazioni di coesione e sviluppo.

La generatività indica una direzione non solamente autoreferenziale ma aperta allo scambio intersoggettivo.²⁴⁹

Essa consente di superare l'assistenzialismo, attuando interventi sociali che creano legami, oltrepassando un approccio individualistico e ponendo al centro la persona; sviluppa il concetto di *welfare* affermando la responsabilità e l'autodeterminazione di ciascun individuo, trasformando l'utente da soggetto passivo a cittadino attivo.²⁵⁰

La generatività è legata alla fiducia; generare è un atto di affidamento.

Essa implica la fiducia in sé stessi, nelle proprie azioni, nelle persone con cui si condivide un progetto e, in generale, in tutti gli essere umani; per esempio,

²⁴⁸ Newsletter FZ, *op. cit.*, p. 3

²⁴⁹ M. Magatti, C. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi. Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano, 2014

²⁵⁰ www.benecomune.net

l'artigiano, il professionista, l'imprenditore che, attraverso la formazione di giovani stranieri, si prende cura delle nuove generazioni.

I lavoratori dovrebbero insegnare ai ragazzi accolti il rispetto e la condivisione dei valori universali: la passione per qualsiasi occupazione, la soddisfazione nel realizzare un prodotto materiale o immateriale, lavorando in gruppo, il piacere dell'arte e la gioia dell'accoglienza delle persone fragili.

Il lavoro diventa un luogo di crescita, non solo professionale ma anche relazionale e umano.²⁵¹

Questo processo trasformativo conduce, spesso, a una soggettività pluralistica; l'azione generativa diventa collettiva.

La generatività promuove l'associazionismo e le reti informali, ponendosi obiettivi di miglioramento della società.

In questo passaggio, dall'individuo alla comunità, si realizza un movimento di apertura, esperienze, idee, incontro, risorse e sensibilità.

La generatività è importante poiché, nell'attuale scenario individualistico, è in grado, più di altri modelli, di costruire nuovi spazi comunicativi e relazionali dove è ancora possibile un'azione collettiva e sociale.²⁵²

²⁵¹ www.psicosocioanalisi.it, P. Cappelletti, *Generatività e Genius Loci*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

²⁵² *Ibidem*

4.2 IL WELFARE GENERATIVO CON I RIFUGIATI E CON I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

I m.s.n.a. non sono soltanto soggetti fragili e vulnerabili ai quali assicurare accoglienza e tutela, ma sono anche cittadini attivi, capaci di mettere a disposizione della collettività le proprie competenze e prodigarsi per lo sviluppo del territorio.

Alcune esperienze innovative, con protagonisti m.s.n.a. e rifugiati, che cooperano per la valorizzazione delle comunità in cui vivono, dimostrano che l'accoglienza procura vantaggi a tutta la popolazione.

Laura Zanfrini, professoressa dell'Università Cattolica, afferma che <<i>nuovi modelli di integrazione si possono raggiungere se non si affida questo compito ai Governi [...] solo la società civile può svolgere questo ruolo: solo innestando un cambiamento culturale si potrà riuscire ad operare un cambiamento di rotta>>.²⁵³

²⁵³ *Avvenire*, articolo del 13 maggio 2015, Paola Scarsi, *Profughi protagonisti grazie al volontariato locale*

4.2.1 ESPERIENZE DI WELFARE GENERATIVO DEL CONSORZIO LA RADA

Si può progettare e realizzare un modello d'accoglienza diverso, più efficace di quello attuale, sia per i m.s.n.a. sia per le comunità locali.

Elena Palma Silvestri, presidentessa del Consorzio La Rada operativo in Campania, afferma che mentre la maggior parte dei politici, dei cittadini e dei *mass-media* offrono letture negative sull'arrivo dei migranti in Europa e in Italia, il terzo settore riesce, spesso, a creare un sistema di relazioni e reciprocità tra che facilitano il benessere e migliorano la qualità della vita delle persone italiane e straniere.²⁵⁴

Il Consorzio La Rada, da vari anni impegnato nell'accoglienza dei migranti adulti e minori, attua fin dall'estate dell'anno 2014, che segna la crescita dell'arrivo di persone straniere in seguito alle perenni guerre e situazioni di povertà, misure stabili che garantiscono un idoneo livello di protezione e tutela.

Il progetto innovativo consiste nell'accogliere i migranti in centri minori, in piccoli Comuni delle aree interne, per facilitare un efficace sistema di ospitalità: la cosiddetta *micro*-accoglienza, che consente alle comunità locali di conoscere e relazionarsi più facilmente con i migranti.

Una modalità innovativa ed efficace che si fonda sul rispetto dei diritti umani e sui valori della cooperazione e della solidarietà, centrando i suoi interventi sulla

²⁵⁴ www.salernotizie.net

compartecipazione dei soci del consorzio e dei cittadini della comunità locale alla promozione di azioni di welfare generativo.

Il territorio non considera invasivo l'arrivo di minori e adulti stranieri, ma grazie al concetto di *micro*-accoglienza coglie l'opportunità di crescita e sviluppo culturale ed economico.

Tutti i servizi del Consorzio mirano alla presa in carico individuale del migrante e alla valorizzazione delle potenzialità e delle risorse per facilitare l'autonomia, maggiori opportunità di relazione e d'interazione con il contesto territoriale.

Il progetto denominato C.A.SA. M.I.A.²⁵⁵ prevede l'accoglienza diffusa di minori e adulti migranti, partendo dall'esperienza degli sbarchi maturata a Salerno nell'estate del 2014, con strutture che accolgono fino a otto m.s.n.a.

Elena Palma Silvestri afferma che la valutazione del progetto è positiva e dimostra che i giovani, italiani e stranieri, sono capaci di stare insieme e divertirsi in modo salutare, senza la necessità di usare droghe o altri espedienti, a dispetto di tanti luoghi comuni sull'im maturità e sull'incapacità delle giovani generazioni di mantenere il loro benessere.

Una convivenza tra ragazzi stranieri ospiti della struttura e giovani italiani della comunità locale che si fonda sugli scambi culturali e sulla solidarietà.

I ragazzi autoctoni si trasformano in tutor senior per i nuovi arrivati, offrendo un'immediata e calorosa accoglienza, attraverso l'organizzazione di eventi culturali e musicali, feste locali e tornei di calcio interculturali.

²⁵⁵ Caserta, Avellino, Salerno – Minori In Accoglienza

Elena Palma Silvestri afferma che nell'individuazione delle strutture per migranti, minori e adulti, si mira a un'accoglienza diffusa e sostenibile, localizzata sul territorio regionale, in piccoli Comuni con una popolazione media compresa tra i mille e i duemila abitanti e con l'ospitalità di pochi stranieri.

Per l'accoglienza si individuano appartamenti privati in disuso che sono ristrutturati dal Consorzio e da cooperative sociali, offrendo vantaggi economici ai proprietari che accettano di concederli in locazione al Consorzio; si creano anche opportunità di lavoro per i giovani locali, in paesi con alti tassi di disoccupazione.

L'accoglienza di piccoli numeri di migranti, a volte, implica il rischio di costi alti; il Consorzio, invece, riesce a conseguire la sostenibilità economica grazie al contenuto tenore di vita del territorio, alla proficua partecipazione del volontariato locale e alla disponibilità dei cittadini.

A Lacedonia nasce una squadra di calcio, la Lacedonia-*Africa*, costituita da ragazzi migranti. Un giovane calciatore straniero si occupa anche del taglio e dell'acconciatura dei capelli delle donne del paese.

I ragazzi accolti sono coinvolti, inoltre, nel volontariato collaborando al supporto nelle attività quotidiane degli anziani della comunità locale con la presenza di un educatore, in cooperazione con le associazioni del paese.

Il Consorzio La Rada sperimenta che la qualità dell'accoglienza evita o riduce l'insorgere di proteste dei cittadini, abolisce la violenza e, soprattutto, la comunità vive una nuova arricchente esperienza di condivisione.²⁵⁶

²⁵⁶ www.salernonotizie.net

4.2.2 IL PROGETTO COMPAGNI DI MONDO DEGLI STUDENTI DEL LICEO SCIENTIFICO FERMI

Nel 2013 un gruppo di studenti del liceo scientifico di Bari, Enrico Fermi, con la supervisione di alcuni insegnanti e con la collaborazione dell'assessorato al *Welfare* e degli enti gestori dei progetti Sprar, avvia il progetto denominato Compagni di mondo; esso da un lato concede agli studenti l'opportunità di accostarsi al fenomeno dell'immigrazione senza pregiudizi, dall'altro offre a un gruppo di m.s.n.a. e richiedenti asilo di imparare la lingua italiana, di avvicinarsi alla cultura del Paese ospite e di conoscere i loro coetanei.

Il progetto prevede uno sportello di supporto scolastico e la realizzazione di attività sportive e ricreative rivolte ai m.s.n.a. a cura degli studenti del liceo Fermi.

Esso si pone l'obiettivo di sperimentare forme innovative d'accoglienza e confronto tra ragazzi italiani e stranieri e sensibilizzare gli alunni attraverso esperienze dirette di conoscenza e condivisione quotidiana.

L'assessore al *Welfare* del Comune di Bari, Francesca Bottalico afferma che la collaborazione tra gli studenti italiani e i minori stranieri nasce qualche anno fa grazie alla frequenza del liceo Fermi da parte di alcuni m.s.n.a.

Il progetto consente d'investire sui ragazzi, attuando modelli di condivisione, reciprocità e solidarietà, e sperimentando un innovativo modello culturale di welfare generativo.

L'esperienza si svolge nella biblioteca del liceo Fermi attraverso uno sportello scolastico organizzato da un gruppo di quaranta studenti durante le ore alternative alla religione e rivolto a una decina di minori stranieri, guidati da operatori del progetto Sprar.

Il progetto prevede un impegno di due ore, per tre giorni settimanali, durante le quali gli studenti impartiscono lezioni d'italiano, si confrontano con i ragazzi migranti su tematiche concernenti le loro quotidianità e organizzano attività sportive aperte ai minori stranieri.²⁵⁷

4.2.3 KARALÒ, UN LABORATORIO DI SARTORIA DEI RAGAZZI RICHIEDENTI ASILO

Karalò, nella lingua mandinga significa sarto, è il nome attribuito a un laboratorio di sartoria creato da alcuni ragazzi richiedenti asilo del progetto Sprar²⁵⁸ di Roma.

Esso nasce nel gennaio 2015 su iniziativa degli operatori Sprar che coinvolgono un ragazzo afghano, tappezziere nel suo Paese d'origine, che frequenta con passione un corso di cucito e altri quattro giovani rifugiati originari del Gambia e del Mali, anch'essi sarti nel Paese di provenienza.

²⁵⁷ www.ilmessaggeroitaliano.it, articolo di Antonio Curci del 5 aprile 2016

²⁵⁸ Sistema di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati

Dopo poche settimane dall'avvio del progetto, iniziato con una vecchia macchina da cucire e tanta buona volontà dei partecipanti, si recuperano altre cinque nuove macchine grazie alla solidarietà dei cittadini romani, che consentono ai novelli sarti di creare i loro primi capi d'abbigliamento per tutta la popolazione.

Un operatore Sprar evidenzia che <<bisogna partire da casa loro, dalla loro volontà e non da quello che noi vorremmo che loro facessero per noi. Un recupero della loro dimensione di persona e una riconquista di ciò che in passato li rendeva tali e orgogliosi di esserlo senza sentirsi solo numeri>>.²⁵⁹

Uno degli obiettivi principali del progetto è supportare la creatività dei ragazzi stranieri per facilitarli nell'avvio di un'attività autonoma, fino alla conclusione del percorso, contribuendo anche alla valorizzazione dell'artigianato locale che attraversa una profonda crisi.

I giovani del *Karalò* partecipano a decine di eventi commerciali: feste locali, fiere, mercati equo solidali, ricevendo interesse e supporto sia dagli artigiani e dai clienti.

L'operatore Sprar afferma che <<i>beneficiari del progetto, a partire dalle proprie capacità e competenze, cominciano a tessere un nuovo destino in questa terra che li vede lontani dai propri affetti, dalle loro abilità lavorative e dalle certezze quotidiane>>.²⁶⁰

²⁵⁹ A. Gallo, *Storie dalla rete dello Sprar. L'accoglienza, un'opportunità di crescita per i territori*, Servizio centrale dello Sprar, Roma, 2015, p. 18

²⁶⁰ Gallo, *op. cit.*, p. 18

4.2.4 CLEOPATRA SHAWARMA, IL RISTORANTE DEI RIFUGIATI

Cleopatra Shawarma è un piccolo ristorante avviato da due ragazzi rifugiati del progetto Sprar di Lamezia Terme, un avvocato e un commerciante d'origine egiziana, di religione cristiana copta, costretti a fuggire dai loro Paesi in seguito alle persecuzioni contro i cristiani.

I due giovani frequentano un corso di cucina organizzato dal progetto Sprar e si distinguono per la loro passione e abilità nella preparazione di pietanze egiziane; alcune associazioni, anche estranee al progetto, si mettono in contatto con loro per l'organizzazione di *buffet*.

Nei primi mesi del 2015, una parte dei fondi destinati all'integrazione dei rifugiati nel territorio, sono investiti dallo Sprar per supportare i due ragazzi egiziani nell'apertura di un ristorante; si pagano le prime spese relative alla locazione del locale e si procede all'acquisto dell'arredamento e dei beni strumentali.

Dopo qualche mese dall'inizio dell'attività, la risposta dei cittadini è positiva, confermando che i percorsi d'accoglienza costituiscono un'opportunità anche per la crescita dell'economia locale.²⁶¹

²⁶¹ Gallo, *op. cit.*, pp. 27-28

4.2.5 RADIO SPRAR, UNO STRUMENTO DI INTERAZIONE

Radio Sprar è un laboratorio nato su iniziativa dell'operatore del progetto Sprar di Barcellona Pozzo di Gotto, Nicola Isgrò, laureato in Comunicazione internazionale, con il coinvolgimento di otto ragazzi richiedenti asilo, ex m.s.n.a.

L'obiettivo del progetto si identifica con l'insegnamento della lingua italiana ai giovani migranti con modalità innovative; in seguito, si comprende che la radio rappresenta un'opportunità per diffondere cultura e creare relazioni.

Un giovane somalo dell'età di venticinque anni, Aziz, che svolge la professione di giornalista nel suo Paese d'origine, offre un contributo importante per la ricerca delle notizie internazionali.

Un ragazzo originario del Gambia, Mussa, appassionato di musica *reggae*, si occupa della scelta dei brani musicali; gli altri partecipano all'organizzazione del palinsesto e alla pubblicizzazione dell'iniziativa.

Nicola Isgrò evidenzia che <<la radio è apertura e accoglienza. In un mese facciamo anche 800 ascoltatori ed è una soddisfazione. La musica africana è un patrimonio da scoprire. In radio mettiamo musica varia, ricca di più contaminazioni culturali>>.²⁶²

²⁶² Gallo, *op. cit.*, p. 38

4.2.6 MARAMAO, L'AZIENDA AGRICOLA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Maramao è il nome di un'azienda agricola realizzata da una cooperativa sociale di Acqui Terme, in provincia di Asti, che gestisce due progetti Sprar, uno per giovani migranti adulti e un altro per m.s.n.a.

La cooperativa sociale affida undici ettari di terreno ai m.s.n.a. e ai rifugiati i quali, tramite un tirocinio formativo, si assumono l'impegno di coltivarli; il progetto prevede la costituzione di un'azienda agricola in cui i migranti si occupano della produzione e trasformazione di cereali, frutta secca, nocciole e uva.

L'obiettivo è quello di creare anche una rete di distribuzione per vendere confetture, conserve, ortaggi freschi e vini prodotti dagli stessi m.s.n.a. e rifugiati.²⁶³

²⁶³ Gallo, *op. cit.*, pp. 39-40

4.2.7 UN CORSO D'INGLESE SVOLTO GRATUITAMENTE DAI RAGAZZI RIFUGIATI PER LA COMUNITÀ

Due giovani rifugiati afghani, accolti nel progetto Sprar di Montalto Uffugo, in provincia di Cosenza, uno ingegnere e l'altro in possesso di un diploma professionale, promuovono un corso d'inglese gratuito aperto a tutta la popolazione; ciò per dimostrare la propria gratitudine alla comunità che li ospita.

L'educatrice Elisa De Nardo, responsabile dell'equipe del progetto Sprar locale, afferma che questa iniziativa <<per i migranti è un'occasione di avvicinarsi ai cittadini montaltesi. In più permette di soddisfare il loro bisogno di sentirsi utili alla comunità che li ha accolti. Ai montaltesi permette di conoscere più da vicino i nostri ospiti e di imparare una lingua molto utile>>.²⁶⁴

²⁶⁴ Gallo, *op. cit.*, p. 45

4.2.8 L'ATELIER NUELE, UN CORSO DI SARTORIA PER I RAGAZZI RIFUGIATI

Il progetto dell'*atelier Nuele* nasce a Santorsa, in provincia di Vicenza, nel 2007, su iniziativa dell'associazione Il mondo della città; il termine *nuele* nella lingua swahili significa intrecciare.

Il laboratorio si pone l'obiettivo di accogliere e di facilitare la socializzazione tra le donne migranti inserite nel progetto Sprar; si rivolge solo alle donne poiché per loro è più difficile trovare lavoro.

Negli ultimi anni, però, con la crisi economica diventa difficile trovare un'occupazione anche per gli uomini, quindi si decide di trasformare il laboratorio in un percorso di formazione per insegnare un mestiere ai giovani migranti.

Molti partecipanti al corso svolgono il lavoro di sarto nei loro Paesi d'origine, mentre altri non conoscono la professione.

I prodotti del laboratorio si vendono in vari mercati e fiere locali; da qualche mese, la sartoria collabora anche con le aziende del territorio, producendo abiti e accessori per la moda.

Un profugo curdo iracheno, Arshad, esperto in tecnologia nel suo Paese di origine, dopo aver svolto un corso di sartoria a Santorsa, diventa dipendente del laboratorio gestito dall'associazione <<Il mondo della città>> svolge il ruolo di

tutor per gli altri richiedenti asilo inseriti nel progetto Sprar che partecipano ai corsi di formazione dell'*atelier Nuele*.

La frequenza del laboratorio di sartoria rappresenta <<un'opportunità che ha permesso ad Arshad di avere un lavoro e di poter mettere le sue conoscenze al servizio degli altri ragazzi che vogliono imparare questo mestiere>>.²⁶⁵

4.2.9 IL PROGETTO FALACRINA

Il progetto denominato *Falacrina* si attua nel 2008 a Cittareale, un piccolo Comune montano dell'Appennino centrale, tra Marche e Lazio, con 480 abitanti sparsi in ventitre frazioni.

Cittareale è un Comune con pochi abitanti, prevalentemente adulti e anziani, a rischio di spopolamento, ricco d'acqua, di alberi, di farro e di ruscelli.

Nel 2008 l'amministrazione comunale accoglie alcuni richiedenti asilo e nel 2010 crea un piccolo laboratorio di birra artigianale per insegnare un mestiere ai migranti, provenienti soprattutto dall'Afganistan e dal Pakistan.

Dopo qualche anno, con l'impegno e il lavoro dei giovani richiedenti asilo, l'esperienza cresce, diventando una piccola azienda; Waleed, proveniente

²⁶⁵ Gallo, *op. cit.*, p. 47

dall'Afghanistan, che nel suo Paese si occupa di informatica, giunge in Italia nascosto sotto l'asse di un camion e diviene mastro birraio.

Molti dei novanta rifugiati accolti a Cittareale, tra cui quindici famiglie con trentuno minori, che dal 2008 si avvicendano nel piccolo Comune reatino, rimangono, ripopolando il paese, lavorando nei boschi e nelle terre, coltivando terreni abbandonati da decenni.

Il Sindaco di Cittareale, Giuseppe Fedele, afferma che <<c'era il timore di aderire al progetto perché non sapevamo come la popolazione potesse reagire e invece abbiamo avuto, con grande piacere, un eccesso d'accoglienza.

Le persone, pensando alle sofferenze vissute dai profughi nei loro Paesi d'origine, si sono prodigate in qualsiasi modo per farli sentire a casa>>.²⁶⁶

²⁶⁶ *Avvenire*, articolo del 9 maggio 2015, Alessia Guerrieri, *Accoglienza scommessa vinta (in montagna)*

4.3 RACCONTI DI ALCUNI MINORI STRANIERI

4.3.1 IL RACCONTO DI BOGYN

Bogyn, un ragazzo d'origine albanese, nato a Durazzo trentuno anni orsono, *ex m.s.n.a.*, ospite di Casa dell'Immacolata di Udine; attualmente sposato, ha due figlie dell'età di tre e otto anni e dal 2007 è un piccolo imprenditore edile.

B. parte per l'Italia nel mese di settembre del 1999, all'età di quattordici anni e mezzo, all'insaputa dei genitori, poiché <<in Albania non c'era futuro, non avevi dove aggrapparti e io volevo migliorare la mia vita e quella della mia famiglia>>.²⁶⁷

Assieme ad altre trentacinque persone, tra cui alcune donne e bambini, si imbarca su un gommone a Valona e giunge, dopo un'ora e mezza di viaggio, a Brindisi dove sbarca <<bagnato dalla testa ai piedi perché stavo seduto sulla punta di prua del gommone e poi perché ho dovuto nuotare con i vestiti per arrivare a riva>>.²⁶⁸

B. arriva a Udine per incontrare alcuni <<lontani cugini >> che, però, non lo ospitano poiché soggiornano in un piccolo appartamento; i parenti lo

²⁶⁷ Incontro del giorno 23 marzo 2016 con Bogyn presso Casa dell'Immacolata di Udine

²⁶⁸ *Ibidem*

accompagnano al Commissariato di polizia che provvede a inserirlo presso Casa dell'Immacolata di Udine.

Il ragazzo rimane circa un anno ospite della struttura dove frequenta i corsi d'italiano e di meccanica. In seguito, si affida B. a un cugino, coniugato e con figli, che svolge il mestiere di operaio e risiede, da qualche anno, in un piccolo paese situato nelle vicinanze di Udine.

B. lavora già a quindici anni in agricoltura, per sei mesi, ma questa occupazione non lo gratifica; <<provengo da Paese agricolo, mio padre è agricoltore e se dovevo lavorare come contadino sarei rimasto in Albania; non sono venuto in Italia per lavorare nei campi>>.²⁶⁹

In seguito trova impiego, per circa un anno, in una fabbrica in provincia di Udine dove si producono sedie; anche quest'occupazione non lo soddisfa, come quella in un'altra fabbrica siderurgica.

B. non ama il lavoro monotono dell'operaio, frequentare sempre gli stessi colleghi e compiere gesti ripetitivi; desidera conoscere persone diverse e fare nuove esperienze.

Il ragazzo lavora come imbianchino e dopo quattro anni di lavoro alle dipendenze di artigiani locali si assume il rischio di creare una piccola ditta di pittura edile a Udine, inizialmente da solo e dopo qualche anno in collaborazione con i suoi due fratelli che, nel frattempo, lo raggiungono in Italia.

²⁶⁹ Incontro del giorno 23 marzo 2016 con Bogyn

B. con orgoglio afferma che grazie al suo lavoro, già nel 2002, riesce a ottenere il ricongiungimento familiare con i suoi genitori e, dopo qualche anno, con i fratelli.

Lo stesso instaura buone relazioni con il Direttore di Casa dell'Immacolata che gli trasmette utili insegnamenti, con gli educatori della struttura che contribuiscono alla sua formazione umana e con gli altri ospiti con cui condivide una parte del suo percorso di crescita e maturazione.

4.3.2 IL RACCONTO DI SAHEL

Sahel, un ragazzo afghano nato nel 1996 a Jalalabad, si stabilisce presso Casa dell'Immacolata nell'agosto del 2013.

S. lascia il proprio Paese in seguito alle minacce di morte ricevute dai Talebani che nel 2009 bombardano la casa in cui abita, sterminando la sua famiglia composta dai genitori, tre fratelli e due sorelle; l'unico sopravvissuto della famiglia è un fratello minore che perde un piede, mentre le due sorelle, gravemente ferite, giungono in ospedale e muoiono dopo qualche ora.

S. ricorda bene quel pomeriggio di agosto quando un suo zio gli chiede, in tono perentorio, di non ritornare a casa prima di sera, senza aggiungere altro.

Il ragazzo scopre, in seguito, che quel pomeriggio i Talebani si recano da suo padre accusando S. di leggere libri cristiani inviati da uno zio che vive in Olanda,

convertitosi al Cristianesimo; le milizie intimano al padre di far arruolare il giovane nella *jihad* per fargli espiare questo grave peccato, altrimenti avrebbero ucciso S. e la sua famiglia; i Talebani concedono al genitore due ore di tempo per decidere, fino alla successiva preghiera musulmana.

Al rientro a casa, S. scopre la tragedia familiare e parte per l'Europa, destinazione Olanda dove vive lo zio paterno che gli paga il costoso viaggio.²⁷⁰

<<Lo zio parla con un uomo che avrebbe dovuto portarmi in Olanda, invece mi porta in Italia>>. S. racconta il suo interminabile viaggio dall'Afghanistan in Italia attraverso l'Iran, la Turchia, la Grecia, l'Ungheria e l'Austria; in Turchia rimane circa tre mesi e per guadagnare i soldi del viaggio lavora in una fabbrica come manovale, trova occupazione come piastrellista e svolge altri lavori saltuari.

S. ricorda con commozione il suo viaggio in camion dalla Grecia all'Italia, Roma, durato tre giorni, con poco cibo e acqua.

Arriva a Roma, anziché in Olanda come programmato, per la pericolosità della rotta; rimane circa quattro mesi, vivendo per strada ed effettuando lavori precari per sopravvivere, fino a quando lo zio gli manda altri soldi per proseguire il suo viaggio in Francia, dove il familiare lo raggiunge per accompagnarlo in Olanda; nel tragitto in camion dall'Italia alla Francia S. cade e si rompe un braccio, come ci racconta il giovane con un sorriso amaro.

²⁷⁰ Incontro del giorno 24 marzo 2016 con Sahel presso l'Associazione Nuovi Cittadini di Udine

Il giovane rimane in Olanda sei anni, ospite in una Comunità per minori starnieri, poiché suo zio non riesce a ospitarlo per le ridotte dimensioni del suo appartamento, dove vivono già quattro persone.

S. riferisce di fornire false generalità alla polizia olandese, aumentandosi l'età di un paio d'anni, sperando così di ottenere prima il permesso di soggiorno per rimanere regolarmente in quel Paese.

Il ragazzo, invece, non ottiene la protezione internazionale poiché la sua storia non si considera attendibile per cui si trasferisce in Italia dove, come raccontano i connazionali, è più facile conseguire il riconoscimento dell'asilo politico; <<in Olanda tutti dicevano che in Italia è facile avere i documenti e anche se prendono le impronte, poi ti danno lo stesso i documenti>>.²⁷¹

Nel corso dell'incontro, S. confida di non voler rimanere in Olanda poiché accusa lo zio cristiano di provocare la strage della propria famiglia, inviando testi cristiani al padre a Jalalabad; questi sono i motivi che lo spingono a mentire sul suo nome, sull'età e a non raccontare la sua vera storia alle Autorità olandesi.

S. arriva alla stazione di Milano nell'agosto del 2013, apprende da un suo amico che a Udine è più facile ottenere i documenti per cui prende il primo treno per Udine; il giovane vaga tre giorni per strada, confuso e disorientato, poi si reca in Questura e infine giunge al Servizio sociale del Comune di Udine che lo accompagna presso Casa dell'Immacolata.

²⁷¹ Incontro del giorno 24 marzo 2016 con Sahel

In struttura S. frequenta un corso d'italiano semestrale e partecipa per due mesi a un corso professionale per lavorare nell'edilizia.

Nel mese di marzo 2014 chiede la protezione internazionale, ottiene un permesso di soggiorno per asilo politico della durata quinquennale; presenta la domanda per il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro e avvia le procedure per conseguire la cittadinanza italiana.

Il ragazzo rimane presso Casa dell'Immacolata anche dopo il compimento del diciottesimo anno, in una Comunità di seconda accoglienza per persone richiedenti asilo, fino al mese di agosto del 2015 quando si trasferisce in un appartamento privato; S. paga la locazione mensile con il suo lavoro di mediatore culturale presso l'Associazione Nuovi Cittadini di Udine che si occupa di supportare le persone straniere per le richieste del permesso di soggiorno e di altri adempimenti burocratici.

S. lavora da circa tre mesi in quest'Associazione con un contratto a tempo determinato, fino alla fine del 2016; in precedenza lavora in un'associazione di mediatori culturali, collabora con la Questura, la polizia, i carabinieri, le scuole e gli ospedali.

Il giovane, come tanti altri suoi connazionali, non frequenta la scuola nel suo Paese poiché <<in Afghanistan può andare a scuola solo chi ha i soldi e la mia famiglia era povera>>.

S. puntualizza più volte nel corso dell'incontro che lui è <<senza religione, né musulmano né cristiano ma senza religione, perché se esistesse una Divinità non

permetterebbe certe cose, le guerre, la morte di tanti bambini e adulti innocenti come la mia famiglia>>.²⁷²

Il fratello minore di S. ha quindici anni, vive in Afghanistan, a Kabul, con la nonna paterna e frequenta la scuola, la classe VIII, grazie al suo denaro.

Quest'ultimo appare orgoglioso di contribuire all'istruzione scolastica del fratello e riferisce che in Afghanistan la scuola inizia a sette anni e dura fino ai diciannove; fino a sette anni si frequenta la scuola coranica per imparare, fin da piccoli, a leggere il Corano.

La nonna e il fratello di S. sono musulmani sunniti, ma non sa quanto quest'ultimo sia davvero religioso; <<in Afghanistan se non vai ogni giorno in Moschea e non preghi almeno cinque volte al giorno, ogni due ore, ti sparano addosso>>.²⁷³

S. riferisce che anche lui da bambino legge il Corano dove non c'è scritto che i musulmani devono uccidere i cristiani in quanto infedeli, anzi il Corano prescrive la fratellanza, l'amore e condanna l'omicidio, qualsiasi omicidio.

S. appare sofferente al termine dell'incontro, dopo aver raccontato la sua tragica storia familiare che al momento conosce soltanto la Commissione Territoriale per i richiedenti asilo e una signora che lavora nell'Associazione Nuovi Cittadini; confida che, probabilmente, la notte non avrebbe dormito un sonno tranquillo ripensando ai genitori, ai fratelli e alle sorelle.

²⁷² Incontro del giorno 24 marzo 2016 con Sahel

²⁷³ *Ibidem*

Alla fine dell'incontro S. ribadisce di essere <<senza religione>> di non credere ad alcuna Divinità, ma di credere nelle persone, almeno in alcune, e sono queste a trasmettergli la forza di fronteggiare le avversità della vita e la fiducia di sperare in un mondo migliore.

4.3.3 IL RACCONTO DI DANIEL

Daniel, un ragazzo di origine rumena, nato in un piccolo paese di campagna trentaquattro anni orsono, ex minore straniero, ospite di Casa dell'Immacolata; D. ha una moglie e due figli di cui una di otto mesi e l'altro età di tre anni e dal 2003 costituisce una piccola impresa di giardinaggio.

D. parte per l'Italia, all'insaputa del padre, nel mese di dicembre del 1998, nel giorno del suo diciassettesimo compleanno <<per avere più speranza per il futuro, per migliorare la vita, non solo a me, ma anche ai miei genitori; tutti cercano di migliorare>>.²⁷⁴

In Romania D. conduce una vita semplice, possiede l'essenziale per vivere ma il lavoro è pesante; si alza ogni giorno alle cinque del mattino per lavorare nei campi e occuparsi delle mucche e degli altri animali necessari alla sopravvivenza.

²⁷⁴ Incontro del giorno 25 marzo 2016 con Daniel presso la sua casa

Nel suo paese manca l'energia elettrica, non ci sono elettrodomestici e l'unica comodità è la televisione che funziona con la batteria del trattore.

I genitori di D. sono contrari alla sua partenza, ma poi il ragazzo riesce a convincere sua madre; il genitore vende un appezzamento di terra per pagargli il viaggio in Italia.

Nel tragitto verso Udine, il giovane racconta che un *passeur* lo accompagna in Italia attraverso l'Austria, dove gli chiede 3.700 marchi per il visto sul passaporto che costa soltanto 500 marchi; giunto a Udine, il *passeur* si fa consegnare il passaporto, che utilizza per altri passeggeri, e 20.000 lire, lasciandogli solamente 100 lire.

Una gelida sera di dicembre, una settimana prima di Natale, la polizia trova D. nei pressi della stazione di Udine vestito con un giubbotto di *jeans*, affamato e assonnato; la polizia lo conduce in caserma, gli offre un panettone, che D. mangia per la prima volta nella sua vita, e un letto per trascorrere una notte al caldo.

Il giorno seguente, la polizia lo accompagna presso Casa dell'Immacolata dove conosce il Direttore e gli ospiti della struttura tra cui alcuni ragazzi rumeni, albanesi, bangladesi e africani.

Nei giorni successivi D. apprende con dispiacere che deve attendere qualche mese prima di ottenere il permesso di soggiorno e che senza questo documento non può lavorare. Il ragazzo pensa che in Italia sia facile trovare lavoro e guadagnare, almeno questa è l'idea offerta dai suoi parenti e dalla televisione.

D. è scontento, vorrebbe lasciare la Comunità, ma non ha più il passaporto per ritornare in Romania e a Udine non ha alcun parente, per cui rimane in struttura e attende il permesso di soggiorno per iniziare a lavorare.

Dopo un paio di mesi, propongono a D. di frequentare un corso di giardinaggio che dura cinque mesi, in sostituzione di un ragazzo albanese che si è infortunato giocando a calcio; D. rimane perplesso, pensando che il giardinaggio sia simile al lavoro nei campi ma accetta di frequentare il corso, sperando di ottenere i documenti di soggiorno in tempi brevi.

<<Sono venuto in Italia per migliorare la mia vita e, invece, anche qui mi mettete a zappare la terra?>>²⁷⁵ è la domanda che frulla nella mente del ragazzo, fino a quando comprende che il termine giardinaggio significa ornare i giardini, renderli belli, e non semplicemente <<zappare la terra>>.

La frequenza del corso appassiona il giovane, tanto che nasce in lui il desiderio di diventare giardiniere.

D. rimane circa un anno in struttura, fino al compimento del diciottesimo anno quando si trasferisce da un cugino, a Udine; insieme lavorano in una fabbrica che produce sedie.

Collabora con una Cooperativa che si occupa di manutenzione del verde, per due mesi, ma tale occupazione non lo gratifica.

²⁷⁵ Incontro del giorno 25 marzo 2016 con Daniel

Nel 2000 D. si impiega in un'altra impresa di giardinaggio, ma con tante responsabilità e maggiore autonomia; dopo un paio d'anni diventa caposquadra di una decina di colleghi.

Nel 2003 D. si assume il rischio di creare una piccola ditta di giardinaggio a Udine, insieme a un socio italiano e comincia la sua <<terza vita>>.

L'inizio è difficile, la ditta è poco conosciuta, i clienti sono pochi e D. fatica a coprire le spese e a pagare il mutuo dell'appartamento, che nel frattempo acquista in un piccolo paese nelle vicinanze di Udine; il suo collega ama il divertimento, l'alcol, le feste e lavora poco.

Le fatture sono intestate solo a D. che avrebbe dovuto pagare le tasse, ma la suocera del socio che tiene la contabilità non lo informa dei pagamenti dovuti all'erario; per inesperienza e superficialità, non paga i tributi. Qualche anno più tardi arriva una cartella esattoriale pari a 27.000,00 euro che D. paga.

Dopo circa otto mesi la società si scioglie, a causa di dissapori con il collega; tanti clienti si rivolgono direttamente a D. e preferiscono il suo lavoro a quello del socio.

Il furgone della ditta, pur essendo intestato a metà, rimane all'ex collega ma D. si fa prestare un furgone dall'azienda con cui collabora.

In seguito D. costituisce una nuova società con l'ex compagno della sorella, un giovane siciliano che svolge il mestiere di camionista; la collaborazione dura soltanto due mesi poiché il collega si trasferisce a Genova.

Il ragazzo, nonostante la giovane età, possiede ormai un buon numero di clienti, alcuni facoltosi, e lavora in maniera continuativa con varie aziende per cui decide di comprarsi un furgone stipulando un contratto di *leasing*, mettendosi in proprio.

Nel 2004, dopo un paio di settimane dall'acquisto, gli rubano il furgone con tutti gli strumenti di lavoro; D. non si perde d'animo e svolge il suo mestiere utilizzando nuovamente il furgone della ditta.

Nel 2005 un suo cliente benestante, parente del parroco, Direttore della Caritas ai tempi in cui D. è ospite di Casa dell'Immacolata, con cui il ragazzo rimane in buoni rapporti, lo aiuta a procurarsi un altro furgone in *leasing*.

Nel maggio del 2005 D. si sposa con la ragazza che conosce nel mese di agosto del 2001 quando ritorna per la prima volta in Romania; nel dicembre del 2005 il padre di D. muore in seguito a una malattia.

Le commesse crescono notevolmente e nel 2008 il giovane assume propri dipendenti; nel 2009 supporta sua moglie nella costituzione di un'impresa di pulizie.

Nel 2012 la sua ditta di giardinaggio e quella di pulizie del coniuge si fondono, su suggerimento del commercialista; attualmente la ditta comprende sette dipendenti compresi D. e la consorte; quattro uomini lavorano nel giardinaggio e tre donne si occupano delle pulizie.

Nel 2013 D. si trasferisce, assieme alla sua famiglia, in una villa situata in un piccolo paese nelle vicinanze di Udine.

D. afferma con orgoglio che tramite il suo lavoro già nel 2002 ottiene il ricongiungimento familiare con i genitori e la sorella.

D. è contento di conseguire la cittadinanza italiana, vive bene in Italia e non vorrebbe ritornare in Romania. <<L'Italia mi piace perché le persone non guardano solo ai soldi, come invece fanno i rumeni che a volte si dimenticano da dove sono partiti; c'è più collaborazione tra gli italiani rispetto a noi rumeni>>.²⁷⁶

Lo stesso instaura buone relazioni con il Direttore di Casa dell'Immacolata e con il parroco che collabora con la Comunità poiché gli trasmettono i valori della solidarietà, dell'amicizia e della pace.

Gli educatori della struttura contribuiscono alla sua formazione umana e professionale e al suo percorso di crescita e maturazione che lo portano a costruire una famiglia, creare una ditta con sette dipendenti e offrire un'opportunità lavorativa a cinque giovani, oltre a migliorare la qualità della vita propria e della famiglia.

²⁷⁶ Incontro del giorno 25 marzo 2016 con Daniel

CONCLUSIONI

L'accoglienza dei m.s.n.a. è un argomento di attualità molto dibattuto; per affrontare questo tema si analizzano alcuni punti di forza e criticità del fenomeno sociale.

Una caratteristica specifica degli interventi delle Comunità e del Servizio sociale a favore dei m.s.n.a. consiste nel rafforzare una strategia dell'interazione e delle relazioni tra i minori stranieri e italiani, soprattutto nelle Comunità educative, dove i bambini e i ragazzi condividono a tempo pieno i loro spazi, le difficoltà e le risorse, sperimentando così un'educazione inclusiva.

Il processo d'integrazione avviene attraverso: la frequenza di percorsi scolastici o formativi; la partecipazione ad attività sportive, a feste locali o a progetti di volontariato.

Per esempio, la Comunità per m.s.n.a. di Cividale del Friuli, *Civiform*, favorisce l'inserimento di alcuni ragazzi nelle locali squadre di calcio dilettantistiche; promuove la partecipazione alla manifestazione rievocativa medievale del Palio di San Donato a Cividale del Friuli, dove alcuni minori intervengono come figuranti in costume e nell'allestimento delle strutture; sostiene la partecipazione di alcuni minori alla tradizionale mezza maratona di Udine.

Anche l'agricomunità *Bosco di Museis* di Cercivento, un piccolo Comune dell'Alto Friuli, facilita l'inserimento di alcuni m.s.n.a. negli ambienti sportivi, la partecipazione alle sagre paesane e lo svolgimento di attività di volontariato con alcuni anziani delle strutture residenziali adiacenti.

Un altro punto di forza del lavoro con i m.s.n.a. nasce con il potenziamento delle realtà esistenti sul territorio, oltre che con il lavoro di rete del Servizio sociale, attraverso progetti che coinvolgono parrocchie, educatori, assistenti sociali, associazioni culturali e sportive.

Si offre la possibilità ai m.s.n.a. di completare, o a volte iniziare, il percorso scolastico, conseguire un titolo di studio e frequentare un corso professionale, propedeutico al lavoro.

Dalle storie di alcuni minori stranieri emerge il loro impegno, la volontà di apprendere, il desiderio di conseguire una formazione da spendere per facilitare l'inserimento lavorativo.

Alcuni minori, partendo dalla manovalanza, riescono a diventare piccoli imprenditori, assumendo operai italiani e stranieri e svolgendo attività che si rivelano utili alla collettività; sono esempi concreti di *welfare* generativo che auspicano il passaggio dalla logica del costo a quella dell'investimento.

Si afferma la responsabilità e l'autodeterminazione di ciascun ragazzo, trasformando l'utente da soggetto passivo a cittadino attivo.

Le criticità riscontrate nel lavoro con i m.s.n.a. sono molteplici; innanzitutto, l'assenza di una legge specifica e organica sui minori stranieri, comporta difficoltà

nell'interpretazione delle diverse norme sui m.s.n.a. contenute nelle leggi che regolamentano il loro soggiorno nel nostro Paese, racchiuse nel Testo Unico sull'immigrazione e successive modifiche.

Ancora, la mancanza in vari territori di un assistente sociale che lavora esclusivamente con i m.s.n.a.

Nel Servizio sociale dei Comuni dell'Ambito distrettuale n. 3.1 <<Gemonese, Val Canale e Canal del Ferro>> in provincia di Udine, per esempio, l'assistente sociale che si occupa dei m.s.n.a. interviene contemporaneamente nell'Area della Famiglia e dell'Età Evolutiva nel Comune di Tarvisio e in altri quattro piccoli Comuni, con un bacino d'utenza di quasi novemila abitanti.

Nel 2015 i minori stranieri sono 314, ospiti di otto Comunità sparse in tutta la Regione Friuli Venezia Giulia, da Trieste a Cercivento, da Udine a Cividale del Friuli, da Pordenone a Gorizia; 78 ragazzi rimangono in carico al Servizio sociale fino al 31 dicembre 2015.

L'assistente sociale, per lavorare efficacemente con i minori stranieri, svolge un colloquio d'accoglienza con i minori, fornisce le informazioni sulla documentazione, sull'eventuale ricongiungimento familiare, valuta la situazione socio-familiare, condivide un progetto educativo con il minore, la Comunità e gli altri operatori coinvolti; ora, considerando che in media arrivano ventisei m.s.n.a. al mese, che le otto strutture distano centinaia di chilometri l'una dall'altra e che l'assistente sociale lavora anche con un altro centinaio di famiglie con minori nel territorio dell'Alto Friuli, l'operatore non può svolgere efficacemente tale lavoro; invece un

assistente sociale specializzato negli interventi a favore dei m.s.n.a. potrebbe prendersi cura di loro in maniera soddisfacente.

Un'altra caratteristica complessa del lavoro con i m.s.n.a. consiste nella difficoltà dei Comuni, delle Comunità e dei Servizi ad affrontare il passaggio da una logica di costo a una d'investimento; ciò si dimostra con le poche esperienze di *welfare* generativo realizzate in Friuli Venezia Giulia.

A tal proposito, si riportano i progetti del *Civiform* che coinvolgono i m.s.n.a. nello svolgimento di lavori a favore delle limitrofe zone montane, con il sostegno dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Udine, per esempio la pulizia delle strade, l'apertura di sentieri montani abbandonati e delle gallerie militari della prima guerra mondiale.

L'assenza di standard qualitativi regionali delle Comunità per m.s.n.a. e la mancanza di linee guida sul lavoro delle strutture educative per minori stranieri non aiutano le Comunità a uniformare la loro attività d'intervento.

Alcune non sottoscrivono convenzioni con le associazioni dei mediatori culturali, che svolgono un ruolo importante nei colloqui con i minori stranieri e nel facilitare un contesto interculturale; altre preferiscono rifiutare l'accoglienza di m.s.n.a. albanesi e kosovari, poiché provenienti da Paesi poveri e non in guerra, come se l'aspirazione a una vita migliore non sia un motivo valido per emigrare; alcune strutture non accolgono minori stranieri che hanno più di sedici anni, per la difficile attuazione dei progetti d'integrazione, non avendo a disposizione molto tempo, prima del compimento della maggiore età; infine, si conclude con la

difficoltà ad accertare l'età dei m.s.n.a. che dichiarano di essere minorenni, anche se dall'aspetto sembrano maggiorenni.

La mancanza dei fondi, un'altra anomalia frequente nel nostro Paese, causa il ritardo nel trasferimento delle risorse per i pagamenti dalla Regione ai Comuni, dove si rintracciano i minori stranieri.

La legge prevede il rimborso dello Stato ai Comuni di 55,00 euro giornalieri per pagare la retta dei minori stranieri ospiti delle Comunità, a fronte di una spesa giornaliera che varia da 80,00 a 120,00 euro per ciascun m.s.n.a.

Per i Comuni con una popolazione inferiore a 15.000 abitanti, la Regione copre la differenza, ma questi pagamenti ai Comuni, che anticipano i soldi, avvengono con uno o più anni di ritardo; ciò provoca il ritardo nei pagamenti delle rette alle Comunità; la difficoltà dei piccoli Comuni ad affrontare le spese correnti, con conseguente riduzione della spesa a favore delle famiglie indigenti del territorio, provocando malcontento tra la popolazione e fomentando il rancore verso le persone straniere.

Per esempio, nel Comune di Tarvisio, tra il 2007 e il 2015, la spesa annuale per i m.s.n.a. aumenta da centomila a un milione di euro.

Fino al 2013, la Regione Friuli Venezia Giulia copre totalmente la spesa entro la fine dell'anno solare, mentre dal 2014 lo Stato versa una quota dei costi delle rette per i minori stranieri e la Regione copre la parte rimanente; nel 2014 lo Stato versa il primo acconto nel dicembre dello stesso anno e il saldo nel mese di giugno del 2015, mentre la Regione provvede nel mese di dicembre del 2014.

Nel 2015, invece, la Regione eroga un acconto pari a 241.684 euro, senza alcuna copertura da parte dello Stato, in attesa dei dati definitivi del Ministero dell'Interno; ciò provoca un ammanco nella cassa del Comune di Tarvisio pari a 730.000 euro, con gravi ripercussioni per i pagamenti alle imprese e per la spesa corrente necessaria alle attività quotidiane.

Il Sindaco del Comune di Tarvisio, Renato Carlantoni, afferma che <<considerando che questo è un Comune che conta 4.800 abitanti, ritengo che questa cifra stia diventando insopportabile, perché per quanto il rimborso ci è dovuto per legge, è vero che noi dobbiamo onorare le fatture dei centri convenzionati a cui affidiamo i minori, entro trenta giorni, ma a oggi non abbiamo ancora ricevuto nulla dal Ministero>>.²⁷⁷

Nel 2015 la spesa complessiva dei Comuni per pagare le rette dei m.s.n.a. ammonta a 9 milioni e 633.000 euro, di cui 4 milioni e 305.000 euro a carico degli Enti Locali con una popolazione inferiore a quindicimila abitanti e 5 milioni e 327.000 per i Comuni che superano quindicimila abitanti.²⁷⁸

Una politica sociale che si occupa realmente e concretamente dell'interesse superiore dei m.s.n.a. non può fondarsi sul controllo dei costi, ma sui bisogni dei minori stranieri che richiedono supporti di tipo culturale, economico, psicologico e sociale.²⁷⁹

²⁷⁷ *Messaggero Veneto*, articolo del 27 aprile 2016, Alessandra Ceschia, *Tarvisio in rosso per 730 mila euro*

²⁷⁸ *Messaggero Veneto*, articolo del 2 maggio 2016, *Online il vademecum per i minori non accompagnati*

²⁷⁹ Salimbeni, *op. cit.*, p. 200

Un altro fattore critico è l'elevato numero di m.s.n.a. che abbandonano le Comunità, quasi diecimila nel 2015; minori stranieri che si allontanano dalle strutture e fanno perdere le loro tracce, spesso senza spiegare i motivi della loro fuga e senza comunicare la loro meta.

Alcuni sono rintracciati dalle Forze dell'Ordine, altri ritornano spontaneamente in Comunità, molti lasciano la struttura senza che si sappia più nulla di loro; si ipotizza che alcuni proseguono il loro viaggio verso i Paesi del nord Europa per il ricongiungimento familiare, altri vivono in condizioni di marginalità, altri ancora entrano a far parte della criminalità.

La fuga dei minori dalle strutture d'accoglienza, probabilmente, deriva dal mancato soddisfacimento tempestivo ai bisogni dei minori di trovare un lavoro e di ottenere i documenti di soggiorno; è fondamentale, quindi, che i ragazzi stranieri siano adeguatamente sostenuti da un operatore sociale che tuteli i loro diritti e il loro benessere.

Un'ulteriore condizione critica per i m.s.n.a. si presenta con il conseguimento della maggiore età; i minori sono tutelati fino al compimento del diciottesimo anno con il divieto d'espulsione, l'obbligo del percorso scolastico e formativo e l'implementazione di processi d'integrazione a loro favore da parte delle Comunità, del Servizio sociale, dei Comuni, delle scuole, dei centri di formazione e delle Istituzioni.

Con la maggiore età, i ragazzi stranieri che provengono da Paesi in guerra o sono perseguitati per motivi politici, razziali o religiosi chiedono la protezione

internazionale e, in attesa di conoscere l'esito, sono ospiti di strutture *ad hoc*, mentre gli altri rimangono regolarmente in Italia soltanto per motivi di lavoro, di studio o di ricongiungimento familiare.

Ora, si riscontrano difficoltà in attesa di convertire il permesso di soggiorno, giacché i ragazzi stranieri non restano nelle strutture che li accolgono; i Comuni non possiedono le risorse finanziarie per protrarre il pagamento della retta; a volte, rimangono ospiti gratuitamente nelle Comunità fino all'eventuale ottenimento del permesso di soggiorno, altre volte si ricongiungono ai familiari, o vivono situazioni di marginalità.

In tal caso, il progetto con i m.s.n.a. risulta fallimentare e non si rigenerano risorse per la collettività; per questo motivo, è importante accrescere gli investimenti pubblici, consentendo al Servizio sociale e al terzo settore di lavorare più efficacemente, implementando i progetti di *welfare* generativo e valutando gli esiti dei progetti con i m.s.n.a. che diventano adulti.

Per garantire una maggiore efficacia nel lavoro con i minori, diminuire il numero di m.s.n.a. scomparsi, ridurre la probabilità di un reclutamento nella criminalità dei ragazzi stranieri e aumentare il numero di coloro che trovano lavoro e si integrano nelle comunità locali al compimento della maggiore età, sarebbe utile assicurare la presenza di almeno un assistente sociale, che si occupi esclusivamente dei minori stranieri, in ciascun Ambito distrettuale con un numero rilevante di m.s.n.a.

Nella ricerca di esperienze innovative di *welfare* generativo con i minori stranieri, si ritrovano progetti interessanti realizzati in varie Regioni italiane: in Calabria, Campania, Lazio, Piemonte, Puglia, Sicilia e Veneto, ma non c'è traccia di sperimentazioni rilevanti in Friuli Venezia Giulia.

I motivi di questa carenza si riconducono alla scarsa visibilità dei m.s.n.a. che, generalmente, non vivono nei Comuni in cui si rintracciano; all'inadeguato peso politico dei minori stranieri che, spesso, non sono considerati dalle Istituzioni una risorsa per le comunità, bensì <<un costo, un'emergenza, un problema sociale, un rischio per l'ordine pubblico>>; all'assenza di un Servizio sociale comunale o regionale specifico nel soddisfare i bisogni dei m.s.n.a.

La sperimentazione di un Servizio sociale specializzato nelle attività con i minori stranieri, facilita l'analisi delle risorse del territorio e dei minori, il lavoro di rete, la promozione di una cultura solidale e lo sviluppo delle comunità locali.

Per esempio, l'assistente sociale rileva che in alcuni paesi del Friuli Venezia Giulia manca la manodopera disponibile a lavorare nell'agricoltura, nell'edilizia, nei lavori stagionali di raccolta dei prodotti agricoli, nelle malghe, nella sartoria, nel settore delle pulizie. In tal caso, l'operatore segnala agli enti di formazione e alle imprese locali l'opportunità di organizzare corsi innovativi; percorsi formativi sul confezionamento dei prodotti agricoli, sull'edilizia, sull'igiene ambientale, sulla pastorizia, infatti molti ragazzi afghani e pakistani provengono da paesi agricoli in cui già si dedicano alla pastorizia o all'agricoltura, e frequentano con interesse questi corsi.

Si ritiene utile stabilire un assiduo confronto tra tutti gli assistenti sociali della Regione che esercitano le attività con i minori stranieri, per condividere le modalità di lavoro e implementare le buone prassi operative con i m.s.n.a.

In questo progetto, la Regione potrebbe investire risorse per i minori e le comunità locali, creando un Servizio sociale regionale per i m.s.n.a. e implementando corsi di formazione innovativi, confacenti alle attitudini dei minori e appropriati alle esigenze del territorio.

I Comuni potrebbero investire risorse per l'assunzione degli assistenti sociali che lavorano con i m.s.n.a.

Nelle comunità l'operatore favorisce i progetti d'integrazione dei minori migranti, attivando borse lavoro o coinvolgendo i m.s.n.a. in attività di volontariato a favore delle famiglie fragili, dei ragazzi disabili e delle persone anziane; i m.s.n.a. potrebbero occuparsi anche della manutenzione degli edifici pubblici, e curano le aree verdi.

Gli enti di formazione e le imprese agevolano il collegamento con il mondo del lavoro attraverso l'organizzazione di corsi, apprendistati, *stage* e tirocini formativi in sintonia con le esigenze del mercato locale e con le abilità dei ragazzi.

Le storie di Bogyn e di Daniel insegnano che un buon lavoro delle comunità in rete, svolto da operatori sociali specializzati, consente di rigenerare risorse a favore della collettività.

Bogyn, il ragazzo albanese accolto in una Comunità per minori stranieri, crea una piccola ditta a conduzione familiare di pittura edile; Daniel, il giovane rumeno

che frequenta un corso di giardinaggio durante la permanenza in struttura, costituisce una piccola impresa con sette dipendenti, stranieri e italiani, di pulizia e di manutenzione del verde.

Bogyn e Daniel non abbandonano la Comunità, come accade a molti minori stranieri; l'opportunità di frequentare un corso di formazione e, soprattutto, di facilitare l'inserimento lavorativo rappresenta un buon deterrente per evitare l'allontanamento dalla struttura.

Per promuovere la cultura della solidarietà in una comunità sono necessari anni di assiduo lavoro; mentre lo scrivente conclude la propria tesi, nella notte del 21 maggio 2016, nell'agricomunità educativa-assistenziale *Bosco di Museis* di Cercivento, in provincia di Udine, che da un paio d'anni ospita venti minori stranieri, scoppia un incendio, di origine dolosa.

Alcune persone autoctone, piuttosto che esprimere rammarico e solidarietà a favore degli operatori e degli ospiti dell'agricomunità, commentano con toni sarcastici la notizia diffusa sui *social network*.

In conclusione, si è consapevoli delle difficoltà che si incontrano per chi desidera iniziare un progetto innovativo a favore dei m.s.n.a. che coinvolga i ragazzi stranieri, i cittadini, le Istituzioni, gli enti formativi, le imprese e il Servizio sociale, ma si ritiene altresì importante sperimentarlo per almeno tre anni, per valutarne l'efficacia e i risultati ottenuti sia per i minori stranieri che diventano adulti sia per le comunità locali.

Anche in uno stormo di uccelli c'è sempre il primo che spicca il volo.

BIBLIOGRAFIA

M. Antoniazzi, *Il welfare generativo: una prospettiva europea*, Venezia, a.a. 2013-2014

A. Antonuccio, *Il colloquio nella prassi del servizio sociale*, Quaderni di servizio sociale, 2006

C. Baraldi, G. Maggioni, *La mediazione con bambini e adolescenti*, Donzelli, Roma, 2009

P. Bastianoni, M. Baiamonte, *Il progetto educativo nelle comunità per minori: cos'è e come si costruisce*, Erikson, Trento, 2014

G. Camoani, Z. Lapov, F. Carchedi (a cura di) *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza e ostilità*, Franco Angeli, Milano, 2002

A. Campanini, *L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2006

G. Campani, O Salimbeni (a cura di) *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*, Franco Angeli, Milano, 2006

R. Carkuff, *L'arte di aiutare. Manuale*, Erikson, Trento, 2006

Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Immigrazione: dossier statistico 2013. Rapporto UNAR, dalle discriminazioni ai diritti*, IDOS, Roma, 2013

M. Dal Pra Ponticelli, *Il servizio sociale come processo di aiuto*, Franco Angeli, Milano, 1993

M. Dal Pra Ponticelli, G. Pieroni, *Introduzione al servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2008

M. Dal Pra Ponticelli, *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2010

M. Dal Pra Ponticelli, *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2013

A. D'Andrea, *L'affidamento familiare come risorsa di accoglienza e di integrazione sociale dei minori stranieri non accompagnati*, Venezia, a. a. 2013-2014

A. Di Nuzzo, *Fuori di casa. Migrazioni di minori non accompagnati*, Carocci Editore, Roma, 2013

E. Erikson, *Infanzia e società*, Armando Editore, Roma, 1995

S. Fargion, *Riflessione sul concetto di contratto nel servizio sociale*, La Rivista del Servizio Sociale. Studi di scienze sociali applicate e di pianificazione sociale, n. 3 del 2007

G. Favaro, M. Napoli, *Come un pesce fuor d'acqua*, Guerini e Associati, Milano, 2002

Fondazione Zancan (a cura di) *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna, 2012

Fondazione Zancan (a cura di) *Newsletter FZ*, annop XV n. 1, gennaio 2015

L. Gui, *Le sfide teoriche del servizio sociale*, Carocci, Roma, 2004

M. Lerma, *Metodo e tecniche del processo di aiuto*, Astrolabio, Roma, 1992

M. Magatti, C. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi. Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano, 2014

N. Maraboli, *Cronicità nelle dipendenze patologiche. La ricerca di buone prassi connessa ai riferimenti teorici del servizio sociale*, Venezia, a. a. 2012-2013

P. Morozza Della Rocca, *Manuale breve di diritto dell'immigrazione*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2013

K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 2010

E. Rossi, F. Biondi Dal Monte, M. Vrenna (a cura di) *La Governance dell'immigrazione: diritti, politiche e competenze*, Il Mulino, Bologna, 2013

M. Saglietti, *Organizzare le Case Famiglia. Strumenti e pratiche nelle comunità per minori*, Carocci, Roma, 2012

O. Salimbeni, *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*, Edizioni ETS, Pisa, 2011

L. Violante (a cura di) *Legge, diritto, giustizia*, Annali della storia d'Italia, n. 14, Einaudi, Torino, 1998

M. Zamarchi (a cura di) *Minori stranieri non accompagnati, modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso di Venezia*, Guerini e Associati, Milano, 2014

SITOGRAFIA

ANCI, *Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati. Linee guida operative* in www.lavoro.gov.it, consultato il 15.11.2015

C. Avataneo, *Processo empatico e relazione di aiuto*, in <http://digilander.libero.it>, consultato il 15.11.2015

P. Cappelletti, *Generatività e Genius Loci*, Università del Sacro Cuore di Milano, in www.psicoanalisi.it, consultato il 21.4.2016

Comunità residenziali per minorenni, la definizione dei criteri e degli standard, in www.garanteinfanzia.org, consultato il 23.11.2015

A. Curci, *Il progetto del Liceo scientifico Enrico Fermi di Bari, Compagni di mondo*, in www.ilmessaggeroitaliano.it, consultato il 28.4.2016

Garante per l'infanzia e l'adolescenza, *La tutela dei minorenni in Comunità. La prima raccolta dati elaborata con le Procure della Repubblica presso il tribunale per i Minorenni*, in www.vita.it, consultato il 20.11.2015

E. Neve, *Il processo di aiuto: aspetti metodologici e tecnici*, in www.ordiasveneto, consultato il 15.11.2015

S. Oletto, *Il processo di valutazione*, lezioni a. a. 2015/16, in www.unive.it, consultato il 20.11.2015

Progetti di vita per minori stranieri non accompagnati. Manuale per gli operatori sociali attivi sul territorio, 2010, in www.coe.int/migration, consultato il 23.11.2015

Strumenti dell'intervento sociale professionale, in www.cittastudi.org, consultato il 15.11.2015

Vademecum per assistenti sociali nei distretti sociali della Comunità comprensoriale Oltradige Bassa Atesina, in www.bzgcc.bz.it, consultato il 15.11.2015

www.assemblea.emr.it, consultato il 20.11.2015

www.benecomune.net, consultato il 21.4.2016

www.coopilcigno.it, consultato il 23.11.2015

www.dors.it, consultato il 20.11.2015

www.edscuola.it, consultato il 23.11.2015

www.fondazionezancan.it, consultato il 26.4.2016

www.infortona.it, consultato il 23.11.2015

www.salernonotizie.net, consultato il 28.4.2016

www.villaggiofanciullo.org, consultato il 23.11.2015

www.welfaregenerativo.it, consultato il 21.4.2016